OPUSCOLI TRE
TEOLOGICI.

Uno col Titolo. *Diſcorſo accademico ſopra la celebre queſtione, ſe, non peccando Adamo, il Verbo Divino ſi ſarebbe incarnato?* In cui dalla Sacra Scrittura ſi dimoſtra, che ſi ſarebbe incarnato, ma in forma glorioſa, ed impaſſibile, a manifeſtare il Nome di Dio.

L'altro col Titolo. *Argomento per componere il Panegirico dell' Immacolata Concezzione della Madre di Dio.*

Il terzo col Titolo. *Diſſertazione accademica ſopra le Sacre Parole della Geneſi: Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.* In cui ſi dimoſtra dalla Sacra Scrittura, che Iddio in Adamo figurò ſe ſteſſo, e quanto a lui appartiene; cioè vi figurò ancora la Perſona di Gesù Criſto, e della ſua Divina Madre Maria, il Corpo miſtico di Gesù Criſto, e tutti gli principali Miſteri di noſtra Sacroſanta Religion Criſtiana, e fede Cattolica. Onde in eſſa ogn'uno, anche idiota, ſenza ſtudio d'altre ſcienze, e ſenza altri libri, ma col ſolo conſiderar ſe ſteſſo, puol'apprendere tutta la ſcienza Teologica; eſſendovi ancora gli Elementi della filoſofia circa gli Princip. delle coſe ſecondo la divina Rivelazione: ed alcune Rifleſſioni Teologiche ſpeculative, e morali. Specialmente prodotti, a beneficio delle Religioſe Monache, per iſtruirle in modo facile, e chiaro in dette ſcienze; quali per apprendere li Religioſi Scolaſtici vi conſumano molto tempo, e fatica.

Compoſti dal Sacerdote D. Gerardo Federici, Dottore dell'una, e dell' altra legge, Regio Profeſſore de' ſacri Canoni, e Teologo dell' Eccellentiſſima, e fedeliſſima Città di Napoli.

IN NAPOLI MDCCLXXXII.

Con licenza de' Superiori.

Eccellentissimo, e Reverendissimo Signore.

DOmenico Pianese pubblico Stampatore, umilmente supplicando, espone a V. Ecc., come desidera dare alle stampe tre Opuscoli, uno col titolo: *Discorso Accademico sopra la celebre questione, se, non peccando Adamo, il Divino Verbo si sarebbe incarnato?* L'altro: *Argomento per comporre il Panegirico dell' Immacolata Concezzione della Madre di Dio*: ed un'altro: *Dissertazione Accademica sopra le Sacre parole della Genesi: Faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram*. L'Autore è il Sacerdote D. Gerardo Federici Dottore dell'una, e l'altra legge, Regio Professore de' Sacri Canoni, e Teologo di questa Fedelissima Città di Napoli; per tanto supplica V. Ecc. volersi degnare di commetterne la revisione a chi meglio le parerà; e l'averà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. Dom. D. Dominicus Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 14. Junii 1782.

J. J. EP. TROJAN. VIC. GEN.

Joseph. Rossi Can. Dep.

IN esecuzione degli ordini di V. E. Reverendiss. ho letto e riflettuto giusta mia possa gli tre Opuscoli, cioè *Dissertazione &c. Argom. &c. Discorso &c.* Ed in essi non ho trovato cosa, che offenda Religione, e la Morale; Anzi il tutto uniforme al Dogma, ed all' Etica Cristiana. Vi spicca inoltre lo studio profondo, che ha fatto l'Autore nelle umane, e divine scienze, per le quali è pur troppo noto nella Repubblica letteraria per altre dotte opere date alla luce. Con maestra mano ne tratta gli argomenti colla guida delle Sacre Scritture, della Rivelazione, de' SS. PP., e nella chiarezza e facilità, con cui gli spiega, ne rende agevole l'intelligenza anche a' più idioti. Stimo perciò potersi consegnare alle stampe per utilità del Pubblico, se così parerà all' E. V. Reverendiss. di cui mi soscrivo. Napoli dalla Real Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, 12. Agosto 1782.

Umiliss. div., ed oblig. servo, e suddito
Domenico Ruggiero.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 14. Augusti 1782.

J. J. EP. TROJAN. VIC. GEN.

Joseph. Rossi Can. Dep.

S. R. M.

DOmenico Pianese pubblico Stampatore supplicando umilmente espone a V.M., come desidera dare alle stampe un Operetta col titolo. *Discorso accademico sopra la celebre questione: Se, non peccando Adamo, il Divino Verbo si sarebbe incarnato? E l'argomento per componere il Panegirico dell' Immacolata Concezzione della Madre di Dio*. Ed un' altra *Dissertazione sopra le Sacre parole della Genesi: Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. L' Autore è il Sacerdote D. Gerardo Federici Dottore, e Regio Professore de' Sacri Canoni, e Teologo di questa Fedelissima ed Eccellentissima Città di Napoli. Pertanto supplica V.M. volersi degnare di commettene la rivisione a chi meglio e parerà, E l' avrà a grazia ut Deus.

Rev. D. Franciscus Consortius in hac Regia Stodiorum Universitate Professor revideat Autographum enunciati operis, cui se subscribat ad finem evidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad ormam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neap. Die 19. Mensis Decembris 1781.

Matthaeus Archiep. Carth. C. M.

S R. M.

GErardus Fredericus pietate, antiquisque moribus Presbyter edere opusculum studet, in quo sacras quasdam lucubrationes complexus est. In eo nec Religionis sanctissimis scitis, nec Tuæ Maestatis juribus quidpiam obstare deprehenditur. Quocirca, si per M. T. liceat, evulgandum censeo.

Dat. ex St. Æd. meis Kalendis Sept. 1782.

Joan. Franciscus Consortius.

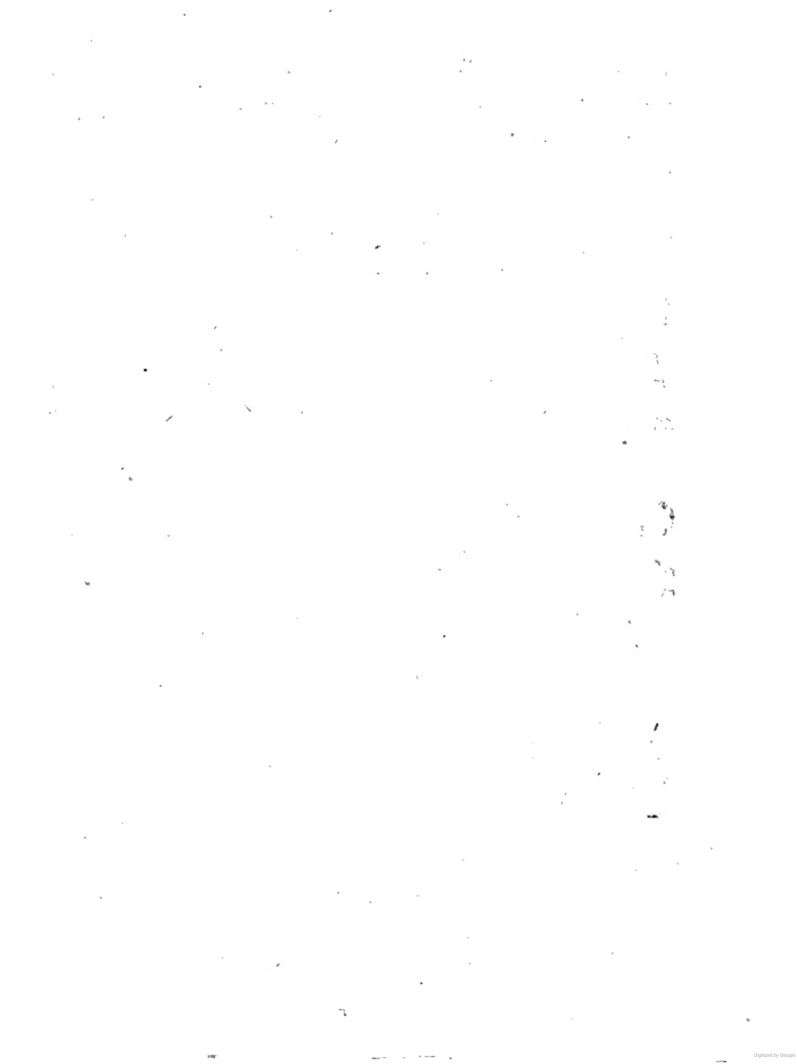
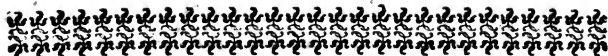
Die 21. *Mensis Octobris* 1782. *Neapoli*.

Viso Rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 21. *elapsi mensis Octobris currentis anni, ac relatione Rev. Revisoris* Francisci *Consorti de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordinæ præfatæ Regalis Majestatis*.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atq. mandat quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris, Verum non publicetur: nisi per ipsum Revisorem facta iterum Revisione offirmetur quod concordat servata forma Regalium ordinum, ut etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum.

SALOMONIUS. PATRITIUS. AVENA. TARGIANNI.
ILL. MARCH. CITUS PRÆSES.

Tempore subscriptionis impeditus, & Illustris Dux Turicti
Advccatus Regalis Coronæ non interfuit. Athanasius.

Reg. Carullus.

DISCORSO ACCADEMICO
SOPRA
LA CELEBRE, E SIN ADESSO INDECISA, QUISTIONE:

SE ADAMO NON PECCAVA, IL VERBO DIVINO SI SAREBBE INCARNATO;

In cui si dimostra evidente dalla Sacra Rivelazione, che si sarebbe incarnato in forma gloriosa, ed immortale à manifestare il Nome di Dio; ma perchè in detta forma non poteva manifestare la Divina Giustizia, nè praticare l' infinita Misericordia di patire e morire anche per li suoi Nemici, permise il peccato di Adamo, per cui redimere, prese forma di servo passibile, e mortale.

EL frutto de' miei studj Sacri mi è sempre parso, e piaciuto pubblicarne, non già quel, che hanno detto gli altri antecedenti Scrittori, ed è commune appò tutte le Scuole, perchè da se certo, ed evidente, o perchè definito dalla Chiesa, ma solamente pubblicare il mio giudizio, e parere sù le materie dubbie, che ancora si controvertono nelle Scuole; tra quali essendovi la sudetta quistione: *Se non peccando Adamo, il Verbo Divino si sarebbe incarnato?* però intorno a ciò mi è parso pubblicarne quanto ne ho appreso da Dio nella Sacra Scrittura. Poichè tal quistione ha sempre faticato le Scuole Teologiche, e sin' adesso più che mai aggita le due in ciò opposte celebri Scuole, Tomistica, e Scotistica, ostinate nella di loro opposta sentenza: e la Dottrina dell'incarnazione del Verbo Divino è quasi il fondamento, e base dell' Argomento del libro della *Madre di Dio*, già stampato; che però in detto mio libro in più luoghi incidentemente, ed *ex professo* ne parlo; ma non già in modo Scolastico col *Probo, nego, e concedo*, ma in modo oratorio, parlandone secondo la revelazione fattane da Dio nella Sacra Scrittura; e perciò come cosa certa di fede Divina, senza addurvi l' opposizioni de' Contrarj, ed oppositori Scolastici; imitando in ciò, e seguendo il metodo, e Dottrina del glorioso, e dotto S. Padre, anzi Apostolo S. Francesco di Sales, il quale dal concordante senso, e Dottrina della Sacra Scrittura ne compose il suo veramente Divino Trattato del *Divino Amore*; dove in compendio insegna, e spiega tutta

tutta la Sacra Teologia in modo Dommatico: e ne parla da comprensore, senza entrare in quistioni Scolastiche: e senza addurvi l' opposizioni di coloro, che sono di sentenza contraria a quanto egli insegna dalla Sacra Scrittura. E perciò veruno fà, nè può fare giusto giudizio dell' Eccellenza di detto suo Divino Trattato, se non colui, ch' è professo nelle Scienze Sacre, e specialmente nello studio della Sacra Scrittura; verificandosi di detto suo Trattato quel, che stà scritto della profezia di Daniello nel cap. 12. v. 10. *Porro docti intelligent*.

La medesima sorte ha pure incontrato il sudetto mio Libro; poichè i dotti, facendone retto giudizio lo celebrano. Il dotto, e pio Illustrissimo Signore Canonico Sparano, Deputato per le stampe, e poi Arcivescovo di Matera, volle egli stesso rivederlo, e poi mi disse: *Io quantunque avesse molte cariche, ed occupazioni, e stò anche stampando, pure avendo incominciato a leggere il tuo Trattato, l'hò letto tutto, e l'ho riconosciuto Apologetico per la Religione, ed utile al pubblico.* Il Reverennissimo P. Abbate Buonafede, al presente Generale dell'Illustre Ordine de' Padri Celestini, prima di finirsi di stampare in Napoli, ne voleva li fogli sciolti per leggerli; quali poi uniti, mi disse, *che se l'aveva fatti ligare all' Olandese*. Il dotto, e studioso P. Maestro Masdeo Professore nel lor Collegio di S. Tommaso, mi disse, (e disse il vero), *che io to detto mio libro non aveva copiato da altri Autori; ma che di pianta l'aveva composto tutto dalla Sacra Scrittura*. E il dotto Genovese Regio Professore in Napoli, che mi favoriva correggere li fogli, secondo che io li componeva, quasi pieno di stupore, in una sua Lettera confidenziale, premessa poi in detto Libro nella pagina 6. così spiega il suo parere: *quanto più vado leggendo il vostro Scritto, tanto più l' ammiro. Ella fa un' uso veramente ammirabile della Sacra Scrittura. Veggo tutta la Teologia ricavata da questo Divino Fonte d'una maniera affatto nuova &c.* E all' incontro i Teologasti, e indotti, che come disse Boezio: *Ita habent oculos tenebris assuetos, ut sint similes Avibus nocturnis, quorum intuitum nox illuminat, dies caecat*. Verificandosene quel, che dice S. Giuda nella sua Lettera nel v. 10. *Isti autem quaecumque quidem ignorant, blasphemant*. Poichè, se sono Scotisti lo rifiutano, dicendo, che hanno gli Autori loro. Quali poi siino questi moderni Scrittori Scotisti, e come scrivino. Vedi nel sudetto nostro libro nelle pagini 209., 240., 310., 328., 418., e 419.. Se poi sono Tomisti in leggerne il solo titolo, lo ributtano, dicendo: *è contro a Noi*. Quando detto mio libro è una Apologia dell'Apostolico ordine Dominicano, e gli Argomenti ordinariamente vi si comprovano colla Dottrina di S. Tommaso, e del Celebre Tomista Caterino, e d' Abbelly. Ma li veri dotti Tomisti lo celebrano, anzi mi ci hanno ajutato à correggerlo manoscritto: ed essi mi obbligorono, e ajutarono a farlo stampare, come ciò incidentemente narro nel medesimo libro nelle pagini 238., e 239. potendo io adesso dire coll' Apostolo nella 2. a i Corinti capo 12. v. XI. *factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim debui a vobis commendari*.

Io in componere detto mio libro, come ho imitato il glorioso Santo mio Protettore S. Tommaso, in non mai incominciarvi a fatigare, senza prima raccomandarmi a Dio, e pregarlo della sua assistenza; così pure vi ho imitato S. Agostino, in leggendo li SS. PP., e Dottori in singolare di stimargli Uomini, e pe-

e però nelle di loro particolari opinioni, e sentenze fallibili: e di seguirgli quando me ne ha persuaso la ragione, cattivando il mio intelletto solamente alla Sacra Rivelazione, e Dottrina della Chiesa, e de' SS. PP. in commune, che formano la Chiesa, scrivendo con libertà quanto in detti Divini Fonti hò appresso.

Da qual Sacro Studio, mediante gli ajuti, e lumi datimi da Dio, vi ho appreso, che Iddio *ab æterno* per diffondere ad *extra* la sua Infinita Bontà, e manifestare il Divino suo Nome; cioè la sua Divina Essenza, e Natura, a nostro modo d' intendere, perchè in Dio, perchè Eterno, non vi è *prius*, *neque posterius*, ma ogni cosa è presente; per ciò eseguire, prima d'ogni altra cosa pensò, di far incarnare il suo proprio Unigenito figlio, acciò costui detta Divina opera eseguisse, e di farlo incarnare in forma sua Divina, cioè gloriosa, ed impassibile; ma perchè in detta forma gloriosa Gesù Cristo se manifestava la Divina Sapienza, e Potenza, non poteva manifestare e praticare alcuni altri suoi Divini Attributi, come sono la Divina Giustizia, e Misericordia Infinita, perciò permise il peccato di Adamo, per cui redimere, mutò la sudetta sua forma gloriosa, in cui si sarebbe incarnato à manifestare il Nome del Padre, se Adamo non peccava, in forma di servo passibile, e mortale, in cui patì, e morsi per redimere il genere Umano; e così palesò, e soddisfece alla Divina lesa Giustizia, e praticò la sua infinita Misericordia, con patire, e morire anche per li suoi nemici. E perciò, quando creò Adamo nell' innocenza a sua perfetta Immagine, e somigliianza, lo creò pure in forma gloriosa impassibile; da cui, peccando, ne fu spogliato, e divenne passibile, e mortale. (Qual forma gloriosa, e splendida di Adamo innocente Iddio volle rifare in Moisè nel Monte Sinai col colloquio, che gli fece; come si narra nell'Esodo cap. 34., e si spiega dall' Apostolo nella 2. ai Cor. cap. 3.) Onde Adamo si vergognava di comparire innanzi a Dio, dicendo d' esser *nudo*. Ma prima di peccare per lo splendore, che lo circondava, della sua nudità corporale non se ne vergognava; come si narra nella Genesi cap. 2. v. 25.

Tutto ciò il dimostro chiaro, ed evidente dalla concordanza delle Sacre Scritture; e perciò non è Dottrina *nuova*, ma *nuovamente prodotta* nel mio sudetto libro della Madre di Dio; ma *separatim & sparsim* in più luoghi, e specialmente nel tomo 2. cap. 5. nelle pagini 11. e 12., e nel capo 6. pag. 401., 465., e 466., 501. e 504., ed anche il dimostro in breve nell' *Argomento per comporre il Panegirico dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio*. Ma per soddisfare al pubblico, e specialmente ai Scolastici, e risparmiar loro la fatiga di leggerlo sparso in detto mio libro, qui adesso in compendio ne fò una breve dissertazione Accademica, in cui vi adduco, e metto le sole Sacre Scritture, che tal Dottrina manifestano, citandovi i luoghi di detto mio libro, dove ne parlo più diffuso. E per più facilità, ed intelligenza de' Lettori, anche Idioti, e delle Religiose Monache, anche la fò in Italiano in lingua vernacula; *Non in sublimitate sermonis, sed in veritate Doctrinæ*.

Bensì prima di fare tal dimostrazione, voglio rispondere ad un quesito, che mi si può fare, anzi, che mi è stato fatto da taluni, pochi esperti della Sapienza. e Providenza Divina, e si è: Perchè Iddio detta Dottrina dell' Incarnazion del Verbo in forma gloriosa, se Adamo non peccava: e che Adamo nell' innocenza fu in tal forma fatto ad Immagine di Cristo, non l'ha fatta

prima conoscere, ed insegnare fin adesso da SS. PP. Dottori, e Teologi, e la fà adesso produrre da un'Uomo Oscuro, indotto, e peccatore, come son io? A qual dubbio risponde l'istesso Cristo appò S. Giovanni nel capo 3. v. 8. dicendo: *Spiritus ubi vult spirat: & vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quò vadat*: e appò S. Matteo nel Capo XI. dicendo al Padre: *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc a Sapientibus, & Prudentibus, & revelasti ea parvulis. Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te*: cioè perchè così ti è piaciuto. *Et nemo potest dicere Deo: quare ita facis?* Eccl. cap. 8. v. 4.

La cagion, e ragione poi, per cui così piace a Dio, l'insegna l'istesso Apostolo nella sua prima a' Corintj, nel capo 1. dicendo: *Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus, sed qui gloriatur, in Domino glorietur*. Ed infatti, se li SS.PP., e Dottori in particolare fossero stati infallibili colla scienza d'ogni cosa, sarebbero stati più soggetti, ed in pericolo d'insuperbirsene, per la tentazion del Diavolo: *Eritis sicut Dii, scientes Bonum, & malum*. Poicchè, come l'istesso Imperator Giustiniano disse: *omnia in memoria retinere, & penitus non errasse, Divinitatis est non humanitatis*. E se Iddio si degnò dare a S. Paolo l'infallibilità, e la cognizione di tutti li più alti, e profondi Misteri di nostra fede, per non insuberbirsene gli diede ancora un gran contrapeso, ch'egli stesso confessa nella 2. a' Corinti nel capo 12. dicendo: *Et ne magnitudo Revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ: Angelus Satanæ, qui me colaphizet*; e lo travagliò talmente, che l'obbligò a gridare nel capo 7. ai Romani: *Video aliam Legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in Lege peccati, quæ est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Di qual malo spirito io sono stato non mai privo.

Che poi Iddio abbia praticato di rivelare alcuni Misterj nella Sacra Scrittura, e non darne l'intellicenza a veruno fino il tempo da lui determinato, chiaramente si manifesta nel capo 12. di Daniello, dove narra il Profeta, ch'esso non capiva il senso delle Profezie, ivi fatte da Dio: e che perciò pregò Iddio, che gli ne avesse data l'intelligenza; ma che Iddio gli rispose: *Vade Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones usque ad præfinitum tempus*. Il che noi più diffuso dimostriamo nel nostro sudetto libro nelle pagini 214. 215. e 316. anche coll'autorità della Chiesa. Onde si scorge quanto errino quei Scolastici, che danno a qualche lor Dottore, benchè Santo, l'Infallibilità nella Dottrina; e molto più errinuo coloro, che danno tal divino attributo anche a qualche gentile, come ad Aristotile, e Platone. E perciò Io in questa, ed in ogni altra mia opra, spiegandovi il senso delle Sacre Scritture da me allegate, ne sottopongo sempre il mio giudizio, e parere a quello della Cattolica Chiesa, che sola per Divina promissione è infallibile, e però ne conosce il vero, e genuino senso.

In tutti gli Divini Misterj di nostra Cristiana Fede, noi dobbiamo sottometterne il nostro intelletto alla divina Rivelazione, e all'infallibile giudizio della Cattolica Chiesa. Ma sopratutto, e specialmente dobbiamo ciò praticare, come disse l'Apostolo nella 2. a'Corinti nel capo 10. v. 5. *In obsequium Christi*; cioè circa l'Incarnazione, e persona di Gesù Cristo; Poichè tal Divino Mistero è sì alto, profondo, e sopra la Ragion umana, che senza la Fede alla Divina Rivelazione non si puole affatto conoscere in questa vita, ma si puole solamente cre-

credere, e conoscere per *speculum in ænigmate*, mercè la fede alla Revelazione Divina. Ma ben si conosce perfettamente da Beati comprensori nell'altra vita; come dice l' Apostolo nella sua 1. a' Corinti nel capo 13. *Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut & cognitus sum*. E tal cognizione rende loro Beati; come il manifesta l'istesso Gesù Cristo appò S. Giovanni nel capo 17. v. 3. dicendo al Padre: *Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum*. Da quali sacre parole non se ne deduce come falsamente, ed empiamente ne deducevano gli Arriani, che Cristo non sia vero Dio: ma che la cognizione di Dio, e la cognizione di Dio ed Uomo, come era Cristo, renda li comprensori Beati; come ciò si conferma, si significa, e dichiara da S. Pietro nella sua seconda Lettera nel capo 1. dicendo: *Gratia vobis, & pax adimpleatur in congnitione Dei, & Christi Jesu Domini nostri . . . per quem maxima, & pretiosa promissa donavit: ut per hæc efficiaminì divinæ Consortes naturæ &c.* Ed infatti questi due Misteri dell' essenza, e natura di Dio, e della persona di Gesù Cristo, che sono li principali, e fondamentali di nostra Religion Cristiana, sono sì alti, e profondi, che senza la fede alla Revelazion Divina non si possono affatto conoscere; come noi il dimostriamo nel Proemio del nostro sudetto Trattato della Madre di Dio.

Poichè chi mai in questa vita puole mai comprendere colla sola Ragion umana, che la sola persona del figlio si sia incarnata, e che nell'istessa persona vi circonseda la Persona del Padre, e l'altra dello Spirito Santo: e che nell'istesso tempo il figlio incarnato non sia mai partito dal seno del Padre; e che le due nature, Divina, ed Umana tra di se infinitamente diverse, e distinte, senza confondersi, si siino unite talmente nella persona di Cristo, che in concreto in Cristo Dio è Uomo, e l'Uomo e Dio? Che perciò Gesù Cristo come Dio, ed Uomo è tutto figlio del Padre Dio, e tutto figlio della Vergine Madre. Di più che il Corpo di Cristo fosse formato dal Corpo della Madre per opra sola dello Spirito Santo senza opra di Uomo, chi mai può ciò comprendere? Ma solamente si può credere colla fede alla Divina Revelazione, e alla Chiesa; come ciò insegnano il Catechismo Romano, e S. Leone da noi riferito nel sudetto Proemio del nostro Trattato. Sebbene noi anche detti sì alti, e profondi Misteri, secondo quel che dice l' Apostolo ai Romani nel capo 1. v. 20. *Invisibilia enim Dei a creatura Mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta, conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus, & Divinitas*; Li dimostriamo evidenti nella di loro immagine, che è l'Uomo, in una nostra Dissertazione sopra le parole di Dio nella Genesi: *Faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram. Ad Imaginem Dei creavit illum*, che spero anche pubblicare nelle Stampe di breve.

Che poi l'Incarnazion del Verbo Divino fosse stata decente, anzi propria alla Natura, ed essenza di Dio; Perchè l'insegna, e il dimostra il nostro Glorioso Dottor Angelico nella parte 3. q. 1. Art. 1. basta quì riferirne in breve il suo seguente argomento: *E' proprio della bontà di diffondersi, e communicarsi ad altri: perchè* bonum est sui diffusivum. *Ma Iddio per sua Natura, ed essenza è l'istessa Bontà Infinita; Dunque e proprio di Dio il diffondersi, e communicarsi ad altri: Ma non vi è modo più perfetto di communicarsi Iddio ad altri, che l'Incarnazione del figlio coll'unione ipostatica unito all'Umanità di Cristo, forman-*

do

da una sola persona divina umana; *Dunque tale Incarnazione fu decente*, *anzi propria di Dio*; *e come tale la dovette fare*, *come in fatti la fece*.

Da qual argomento di S. Tommaso per necessaria conseguenza pure ne siegue, che Iddio prescindendo da qualunque altro suo fine, pure, perchè a se decente, e propria di sua Natura, avrebbe fatta l' incarnazion del Verbo, o peccando, o non peccando Adamo. Ma da detto argomento di S. Tommaso anche evidentemente ne siegue, che il fine principale, e primario di detta Incarnazione doveva essere, come infatti è stata, la diffusione, e la manifestazione ad *extra* della Divina Bontà, natura, essenza, e nome di Dio; come l' istesso Cristo il dichiara nel Salmo 21. v. 23., dicendo al Padre: *Narrabo Nomen tuum fratribus meis*: *in medio Ecclesiæ laudabo Te*. E che dette parole profetiche siino di Gesù Cristo, il dichiara l' Apostolo agli Ebrei nel cap. 2. v. 11., e 12. e l' istesso Gesù Cristo appò S. Luca nel capo 4. si appropria la profezia d' Isaia nel capo 61. *Spiritus Domini super me*: *propter quod unxit me*, *evangelizare Pauperibus misit me*. Ma di averlo già adempito, più chiaramente ha voluto manifestarlo l' istesso Cristo appò S. Gio: nel capo 17. v. 4. dicendo al Padre: *Ego te clarificavi super Terram*: *opus consumavi*, *quod dedisti mihi*, *ut faciam*. E poi immediatamente spiega, e dichiara, qual sia tal' Opra impostagli dal Padre, e da lui eseguita, dicendo: *Manifestavi Nomen tuum hominibus*; e nelli versi 25., e 26. il ripete, dicendo: *Tu me misisti*. *Et notum feci eis Nomem tuum*, *& notum faciam*; e tutto ciò ha dichiarato sopra nel capo 6. v. 19., dicendo: *Hoc est opus Dei*, *ut credatis in eum*, *quem misit ille*; poichè colla parola NOME si significhi l' Essenza, e Natura della cosa nominata, noi il dimostriamo da S. Tommaso nel sudetto nostro Trattato tom. 2. pag. 26. E si deve qui riflettere, che Gesù Cristo per l' OPRA principale impostagli dal Padre, e da lui eseguita, non potè significare la Redenzione del genere umano; perchè allora non l' aveva ancora fatta, ma la fece doppo colla sua passione, e morte; ma chiaramente intese della manifestazione del Nome di Dio, da lui già fatta colla sua predicazione; e perciò appò S. Luca nel capo 12. v. 49., e 50. della predicazione ne parla come cosa presente, dicendo: *Ignem veni mittere in terram*: *& quid volo*, *nisi ut accendatur*? Ma dalla sua Redenzione ne parla come futura, soggiungendo: *Baptismo autem habeo baptizari*, (idest Baptismo sanguinis); *& quomodo coarctor usque dum perficiatur*.

E che tal manifestazione del Divino Nome sia stato il fine primario, e principale dell' Incarnazion del Verbo Divino, e perciò fu dovere di necessariamente eseguirlo, ed adempirlo, il significò l' istesso Cristo, mentre stava a disputare colli Dottori nel Tempio, appò S. Luca nel capo 2. v. 49., dicendo alla Madre, e a S. Giuseppe. *Quid est*, *quod me quærebatis*? *nesciebatis*, *quia in his*, *quæ Patris mei sunt*, *OPORTET me esse*; ed infatti, che tal manifestazione del nome di Dio non potea altrimente farsi, se non dal Verbo incarnato, il manifesta l' istesso Cristo appò S. Matteo nel Capo XI. dicendo al Padre: *Confiteor tibi Pater*, *Domine Cœli*, *& Terræ*, *quia abscondisti hæc a sapientibus*, *& prudentibus*, *& revelasti ea parvulis*. *Ita Pater*: *quoniam sic fuit placitum ante Te*: *omnia mihi tradita sunt a Patre meo*, *& nemo novit filium*, *nisi Pater*: *neque Patrem quis novit*, *nisi filius*, *& cui voluerit filius revelare*; onde l' Apostolo nella sua agli Ebrei nel capo 1. v. 1. disse: *Multifariam*,

mul-

multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis : novissime diebus istis loquutus est nobis in filio , quem constituit hæredem universorum , per quem fecit & secula. E S. Giovanni nel capo 1. v. 8. soggiunse : *Deum nemo vidit unquam: Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit*.

Dunque dalle sudette, ed altre concordanti Scritture è vero, e certo di fede, che il fine principale, ed assenziale, per cui eseguire il Verbo Divino s' incarnò, anzi si dovette incarnare, fu la manifestazione del Nome, cioè dell'essenza, e natura di Dio, e perciò per tal fine adempire, anche Adamo non peccando, si sarebbe incarnato. E che veramente il fine principale dell' incarnazione del Verbo, sia stata la predicazione, anche l' insegna il Catechismo Romano nella prefazione §. 3.

Tutto ciò il persuade anche l' umana ragione, e metafica ; perchè il fine del perfetto Agente non è mai, nè deve essere inferiore a lui. E tutto ciò molto più si verifica in Dio, che è perfettissimo, e sapientissimo : E non essendovi altra cosa eguale a Dio, se non che l' istesso Iddio. Indi necessariamente ne siegue, che Iddio stesso sia il principal fine dell' Opre sue. Come tutto ciò ha chiaramente manifestato ne i Proverbj capo 16. v. 4. dicendo : *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*. E se ciò è vero in tutte l' altre Opre di Dio, molto più deve esser vero nella sua più sublime Opra dell' Incarnazione del Figlio, di cui Iddio ne fu il fine non men universale, che particolare. Il che significò l' Apostolo nella 1. a Corinti capo 3. dicendo: *Omnia vestra sunt: Vos autem Christi: Christus autem Dei*. Con quali sacre parole l' Apostolo significò, che Cristo specialmente fu ordinato da Dio, per sua maggior gloria, ed onore. Come noi tutto ciò dimostriamo nel capo 5. del sudetto nostro Trattato. E perciò anche, non peccando Adamo, il Verbo Divino si sarebbe incarnato per manifestare il nome di Dio.

Ed infatti Dio perchè Somma Bontà, Sapienza, e Potenza Infinita, secondo il sopradetto Argomento di S. Tommaso, volendosi diffondere, communicare, e manifestar *ad extra*, ab æterno pensò di communicarsi, ed unirsi a qualche Creatura; e per questa elesse l'umanità di Gesù Cristo, da formarsi non già dal niente, nè d' altra materia, ma dal purissimo Corpo dell' Immacolata Vergine Maria, per Opra dello Spirito Santo, senza opra d' uomo : e per servizio, e corteggio di queste due Celesti persone pensò di creare tutte l' altre sostanze, sì spirituali, come corporee. Come tutto ciò insegna l' Apostolo agli Ebrei capo 2., dicendo, che *propter Christum omnia, & per quem omnia*. Il che poi più chiaro spiega, ed insegna à i Colossesi nel capo 1. l'ordine poi di Provvidenza, e Sapienza pratticato da Dio nella formazion, ed Incarnazion di Cristo, e nella creazion di tutte l' altre cose, perchè anche divinamente lo spiega dalle concordanti Scritture il glorioso S. Francesco di Sales nel suo Divino Trattato del Divino Amore parte 1. lib. 2. cap. 3., 4., e 5., e noi ne parliamo ancora più diffuso nel sudetto nostro Trattato nel capo 5. però si puole ivi leggere.

E l' istesso Iddio *ab æterno* pensò di formar la persona di Gesù Cristo in sua forma gloriosa, ed immortale a sua perfetta Immagine, e simiglianza, come appunto si trasfigurò nel Monte innanzi gli tre suoi Discepoli, e come fu veduto in Cielo da S. Stefano. Come tutto ciò si manifesta nel Salmo 109., dove il Divin Padre dice al suo figlio Gesù Cristo : *Tecum principium in die VIRTUTIS TUÆ* (idest Incarnationis tuæ) *IN SPLENDORIBUS SANCTORUM* :

ex

ex utero (cioè Matris tuæ) *ante Luciferum genui te*. E che veramente Gesù Cristo prima di ogni altra cosa fu *ab æterno* concepito nella mente Divina in forma di Dio; cioè in forma gloriosa, ed immortale, lo significa, e manifesta chiaramente l' istesso Gesù Cristo appò S. Giovanni nel cap. 17. dicendo al Padre: *Et nunc clarifica me Pater apud temetipsum, claritate*, (nota) *quam habui priùs, quàm Mondus esset, apud te*. In quali divine sue parole Gesù Cristo cercò al Padre la gloria, e splendore, che aveva avuto nella Divina mente, e come Dio, e come Uomo, prima di esser il Mondo, e che allora, mentre ciò cercò, nòn aveva; poichè la chiarezza, e splendore, che aveva come solo Dio puro Spirito, la ritenne sempre, anche nella sua forma di servo, da lui poi presa, e perciò parlò della forma gloriosa del corpo. In quale sua forma gloriosa corporea Gesù Cristo si trasfigurò nel Monte innanzi a tre suoi Discepoli, e stà glorioso in Cielo; e perchè corporea, però si rese visibile agli occhi delli sudetti tre Discepoli, e di S. Stefano, come si narra da S. Matteo nel cap. 17., e negli Atti Apostolici nel capo 7., poichè la forma gloriosa, come solo Dio, che è puro Spirito, agli occhi corporei è invisibile, e si può solamente conoscere dall' intelletto. Come ciò insegna S. Leone, riferito dalla Chiesa nell' offico della seconda Domenica di quaresima nella lect. 7., dicendo, che *Gesù Cristo volle, secondo la promessa fattane prima, esser veduto in Regia Claritate* (nota), *quam, Spiritaliter ad naturam suscepti hominis pertinentem, his tribus viris voluit esse conspicuam. Nam illam ipsius Deitatis ineffabilem, & inaccessibilem visionem, quæ in alternam vitam Mundis Corde servatur, nullo modo mortali adhuc carne circumdati intueri poterant, & videre*. E però S. Tomaso rettamente nella parte 3. qu. 44. art. 2. §. *Respondeo* e §. *Ad primum*, insegna, *che tal forma gloriosa del Corpo di Cristo era così a lui propria, che l' averla poi coprita colla forma di servo, fu per Dispenza, e Providenza di Dio, acciò in essa potesse redimere il genere umano, e praticare la sua infinita Misericordia, col patire, e morire anche per suoi nemici*. Vedi nel nostro sudetto Trattato nel capo 6. sect. 3., e nel capo 7., dove trattiamo questa materia più in diffuso.

E in tal forma gloriosa di Gesù Cristo poi Iddio fece la sua immagine in Adamo innocente, come il manifesta nella Genesi cap. 1. e 2., dicendo: *faciamus hominem ad immaginem, & similitudinem nostram:... Ad immaginem Dei creavit illum*. E più chiaramente il manifesta nel Salmo 8., dove il Profeta parlando della formazion di Adamo innocente, dice a Dio: *Minuisti eum paulo minùs ab Angelis: GLORIA, & HONORE coronasti eum: & constituisti eum super opera maneum tuarum &c.* E nell' Ecclesiastico capo 17. anche Iddio dice: *Deus creavit de terra hominem, & secundum immaginem suam fecit illum. Et interùm convertit illum in ipsam, & secundum se vestivit illum virtute*. Che poi Iddio abbia creato Adamo innocente immortale, chiaramente l' ha manifestato nella Sapienza capo 2. v. 23., e 24. dicendo: *Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem* (*idest immortalem*), *& ad imaginem similitudinis suæ fecit illum. Invidia autem Diaboli Mors intravit in orbem terrarum*. Ma più chiaro l' insegna l' Apostolo a' Romani nel capo 5. v. 12. dicendo: *Sicut per unum hominem peccatum in hunc Mundum intravit, & per peccatum mors: & ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt*; poichè, se la Morte entrò nel Mondo per il peccato: se non vi era il peccato, neppure la morte vi sarebbe stata. Che Ada-

Adamo poi nell'innocenza fosse stato creato immortale, non si controverte nelle Scuole de' Teologi; nelle quali solamente si controverte il modo di detta immortalità; cioè se era per natura, o per la commestione del frutto dell' Albore della vita. In quali quistioni Scolastiche io qui non entro. Di qual sua forma gloriosa, ed immortale poi Adamo, peccando, fu spogliato; e perciò conobbe, e disse di esser nudo: e si vergognò di comparire innanzi a Dio; ma della sua nudità nell' innocenza non se ne vergognava, come ciò si manifesta nella Genesi nel capo 2. v. 25. dicendo: *Erat autem uterque nudus: Adam scilicet & uxor ejus: & non erubescebant.*

Tutto ciò persuade anche la ragione, e si deduce chiaro dall'istessa Sacra Istoria della Genesi capo 2., e 3., poichè la nudità sudetta di Adamo non poteva essere per la privazion della Grazia, che è forma dell' Anima, non già del corpo; e però per la privazion della Grazia non si muta, nè varia la forma del corpo; nè potè essere per la privazion delle vesti, che prima non aveva, ma se le fece dopo il suo peccato di frondi di fico; Dunque necessariamente se ne deduce, che fu privo, peccando, della sua forma gloriosa, in cui Iddio l'aveva fatto nell'innocenza a sua perfetta immagine, e somiglianza, per la quale nell' innocenza non si vergognava di esser nudo. Vedi nel nostro Trattato nelle pagine 401. e 402. e nell' Argomento del panegirico dell' Immacolata Concezzione. Qual forma gloriosa di Adamo innocente (come sopra ho detto), fu simile, anzi maggiore di quella di Moisè, narrata nell' Esodo capo 34., e spiegata dall' Apostolo nella 2. ai Corintj capo 3., poichè, se Moisè dal solo colloquio con Dio divenne, ed apparve di forma sì gloriosa, che non potevano gl' Isdraeliti per lo gran splendore guardarlo; quanto più gloriosa, e splendida dovette essere la forma di Adamo innocente in quanto all'Anima, e in quanto al corpo, creato, e formato dallo stesso Iddio colle sue proprie mani a sua perfetta immagine, e simiglianza?

Ma Perchè Gesù Cristo in detta sua forma gloriosa se manifestava la Gloria, Bontà, Sapienza, e Potenza di Dio, non vi potea però manifestare la Divina Giustizia, col condannare i rei di colpa, e premiare i giusti. Nè praticare la sua infinita Misericordia col patire, e morire anche per li suoi nemici. Per tutto ciò praticare, permise il peccato di Adamo, per la ragione, che nè dà l' istesso Apostolo nel capo 5. ai Romani, dicendo: *Ut quid enim Christus, cùm adhùc infirmi essemus, secundum tempus pro impiis mortuus est? Vix enim pro justo quis moritur; nam pro Bono forsitan quis audeat mori* (nota) *commendat autem charitatem suam Deus in nobis: quoniam cùm adhùc peccatores essemus, secùndum tempus Christus pro impiis mortuus est*. E S. Pietro nella sua 1. cap. 3. v. 18. soggiunse: *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est; Justus pro injustis, ut nos offerret Deo; mortificatus quidem carne, vivificatus autem Spiritu.* E l' Evangelista nella sua 1. cap. 3. v. 16. soggiunge: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*. Ed in fatti come potrebbe un Giudice praticar la giustizia in condannare una persona, se non è rea di colpa? O come potrebbe uno praticar la misericordia in perdonare, se non è stato offeso?

E per tutto ciò adempire il Verbo Eterno nell' incarnarsi in tempo, prese forma di servo umile, passibile, e mortale; come il manifesta l' Apostolo agli Ebrei nel capo 2., dicendo, che Gesù Cristo, *ut misericors fieret, & fidelis*

Pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi, debuit per omnia fratribus similari. Acciocchè quasi potesse dire, come disse Virgilio à nome di Giunone:

Non ignara mali, miseris succurrere disco.

Ma tutto ciò divinamente l' insegna, e dichiara l'istesso Apostolo ai Filippesi nel capo 2. dicendo, che Gesù Cristo, *quúm in forma Dei esset* (cioè nella forma gloriosa, in cui era stato concepito nella mente di Dio) *non rapinam arbitratus est, esse se aqualem Deo* (cioè, perchè l' eguaglianza con Dio la ritenne sempre anche nella forma di servo) *sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi Nomen, quod est super omne Nomen &c.* E nel capo 2. agli Ebrei nel v. 7. soggiunge, che Iddio tutto ciò fece; *Ut ostenderet in saculis supervenientibus abundantes divitias gratia sua in Bonitate super nos in Christo Jesu.* E che per ciò fare, *debuit per omnia fratribus similari*.

Che poi Gesù Cristo in tal sua forma di servo, oltre la manifestazione del Nome di Dio, abbia anche adempito il Divino precetto di manifestare la Divina Giustizia, e Misericordia Infinita, col patire, e morire anche per gli nemici, il manifesta nel Salmo 39. per bocca del Profeta suo Padre, dicendo a Dio: *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & Legem tuam in medio cordis mei. Annunciavi Justitiam tuam in Ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine tu scisti: Justitiam tuam non abscondi in corde meo: Veritatem tuam, & salutare tuum dixi: non abscondi Misericordiam tuam, & veritatem tuam a Concilio multo &c.* Onde quando stava per spirare sulla Croce, disse: *Consumatum est*; cioè di aver adempito ambidue li fini di sua Incarnazione e la manifestazione del nome di Dio, e la redenzione del genere umano: in che fare manifestò la Divina Giustizia, e praticò la sua infinita Misericordia, come tutto ciò significa l' Evangelista nel capo 19. dicendo: che Cristo *Postea sciens, quia omnia consumata sunt, ut consumaretur scriptura, dixit: Sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem sponciam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. Quúm ergo accepisset Jesus acetum, dixit: consumatum est: & inclinato capite tradidit spiritum.*

E veramente, che 'l Verbo Divino si sarebbe incarnato, anche Adamo non peccando, ma in forma gloriosa impassibile a manifestare il Nome di Dio, si rende chiaro, ed evidente dal seguente argomenro di Verisimile, fondato anche nella Sacra Rivelazione. Poicchè è certo di fede, perchè insegnato, e dimostrato diffusamente, ed evidente dall'Apostolo nel Capo X, e XI agli Ebrei, e agli Galati capo 3. v. xi., e 26., che li SS. Patriarchi ebbero la Virtù della fede: e che tal di loro fede sia stata circa il futuro Messia Gesù Cristo, il significa l'istesso Gesù Cristo appò S. Giovanni nel Capo 8. v. 56, e 58, dicendo: *Abraham pater vester exultavit, ut videret diem meum: vidit, & gavisus est*; (cioè, *vidit per fidem per speculum in anigmate*) *amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum*. Or se tal fede l'ebbero tutti gli altri Santi Patriarchi, è verisimile, che molto più l'ebbe Adamo innocente creato in Santità, e giustizia coll' infusione di tutte le Virtù; mentre l' Apostolo negli sopra citati Capi X, e XI. agli Ebrei dice: *Sine autem fide impossibile est placere Deo: Justus autem meus ex fide vivit*: Ma Adamo Innocente, prima di peccare, non potea avere tal

fede

fede in Gesù Cristo, come venturo in forma di Uomo passibile, e mortale, per redimere il genere umano dal suo peccato; dunque necessariamente l'ebbe come venturo in forma gloriosa, della quale Adamo in se n' aveva l' Immagine; per manifestare *ad extra* il Nome di Dio.

Quanto quì sopra abbiamo detto, e dimostrato dalle Sacre Scritture, e specialmente da S. Paolo, della propria forma gloriosa di Cristo, poi mutata in forma di Servo, per manifestare la sua Misericordia, e giustizia divina, il significa, e conferma l' istesso Apostolo agli Ebrei nelli Capi 1. e 2., mentre nel Capo primo, parlando di Cristo come Dio, ed Uomo, e come fù concepito *ab æterno* nella mente di Dio, lo descrive, e dice: *Splendor della Gloria, e figura della sostanza di Dio; e perchè figlio di Dio sia infinitamente maggiore, e superiore degli Angeli; e che perciò gli Angeli avevano precetto da Dio di adorarlo*; ma nel Capo poi 2., lo dice *Modico minoratus ab Angelis, & per omnia factus similis fratribus, ut Misericors fieret, e che per tal sua umiliazione, e Misericordia fu da Dio coronato, ed ornato di Gloria, ed onore.*

E perchè Gesù Cristo non potea tal sua naturale, e propria forma gloriosa celare, e coprirla colla forma di servo, senza l' occasione di dover redimere l' uomo dal peccato: per ciò fare permise il peccato di Adamo; come ciò già l' abbiamo sopra dimostrato dall' Apostolo nel capo 5. ai Romani: onde anche il peccato di Adamo fù da Dio permesso, e ordinato al Bene, come l' insegna S. Agostino, riferito dalla Chiesa nell' officio della Domenica della Settuagesima, dicendo, che Iddio *melius judicavit de malo benè facere, quàm mala nulla esse permittere*; e lo manifesta l' istesso Cristo negli Simboli dell' original peccato, come furono la cecità del cieco nato, e la morte di Lazaro: della prima appò S. Gio: nel Capo 9. v. 3. dicendo: *quod fuit, ut manifestarentur opera Dei in illo*; e della seconda appò l'istesso S. Gio: capo XI. v. 4. disse: *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur filius Dei per eam.* E noi ciò più diffuso ed evidente il dimostriamo nel sudetto nostro Trattato nelle pagine 401. 406., e 466.

E tale umiliazione di Gesù Cristo in coprir la sua propria forma gloriosa colla forma di servo umile, e mortale, per cui fù *Modico minoratus ab Angelis*, fù poi in tempo l' occasione dell' original peccato. Poicchè Lucifero pure creato da Dio nello splendor de' Santi, ma sempre inferior di dignità all' Umanità, e Madre di Cristo; anzi coll' obbligo di adorarle, come dalli Salmi l' insegna l' Apostolo agli Ebrei nel Capo 1.: Ma egli considerando la sua persona essere sostanza tutta Spirituale Scevera di ogni corpo, e la persona di Gesù Cristo, e quella della Madre composta di sostanza Corporea; senza considerare, che per la speciale somma Unione, che avevano con Dio, erano Superiori, e più degne di tutte l' altre Creature: e vedendo poi nella Mente, e prescienza di Dio dette Umanità, e Madre di Cristo, *paulo minus* minorate dagli Angeli per la di lor forma di servo mortale: e riguardando il suo decoro, e che era puro spirito Immortale, sdegnò di adorarle, anzi insuperbitosi, stimò di essere meglio di loro, e simile solamente a Dio. E perciò insidiò sempre l' Umanità, e Madre di Cristo. Ma in tal fiera, ed iniqua battaglia restò sempre superato, e sconfitto: Ond' egli pensò, e si adoprò di tentar Eva, e l' indusse a peccare; sperando nel peccato di Eva, e di Adamo d' includersi anche l' umanità, e Madre di Cristo, che dovevano generarsi da Adamo, ed

Eva: appò Isaia nel Capo 14., dicendo: *In Cœlum conscendam, super Astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in Monte Testamenti, in lateribus Aquilonis: Ascendam super altitudinem Nubium, similis ero Altissimo*. Ma appò Ezechiello nel capo 28. v. 27. gli fù risposto: *Elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo*. Per qual suo peccato di superbia fu da Dio dal Cielo discacciato assieme cogli altri Angeli suoi seguaci, da lui sedotti, e rinserrato nell'Inferno ad eternamente penare. Come tutto ciò si manifesta nella Genesi Capo 3., e nell'Apocalisse capo 12., e da noi in breve si dimostra nell'Argomento del Panegirico dell'Immacolata Concezione; ma più diffuso, *& ex professo* nel sudetto nostro Trattato nel Capo 6. §. 1.

Ma che Lucifero, come si narra nel citato capo 12. dell'Apocalisse, secondo la Profezia: *Ipsa conteret caput tuum*, fattane nella Genesi nel capo 3., non solamente sia stato superato, e sconfitto dall'Umanità, e Madre di Cristo; ma di vantaggio per l'opra, e merito di questo sia stata restituita in miglior modo l'Immortalità, e forma gloriosa non men a Cristo, e alla Madre, che a tutti gli uomini giusti, se non in questa vita, almen nell'altra, è chiaro, ed evidente revelato in tutta la Sacra Scrittura, e specialmente da S. Paolo in più luoghi, e specialmente nel capo 5. ai Romani, dicendo: *Si enim unius delicto Mors regnavit per unum, multo magis abundantiam gratiæ, & donationis, & Justitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum . . . . Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia &c.* E nella 1. a Corinti nel capo 15. soggiunge: *quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum. Et sicut in Adam omnes moriuntur; ita, & in Christo omnes vivificabuntur . . . Oportet enim Mortale hoc induere immortalitatem &c.* E agli Filippesi nel capo 3. dice, che Gesù Cristo *reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ, secundum operationem, qua etiam possit subjicere sibi omnia*. E nella seconda a Corinti nel capo 3. soggiunge. *Nos autem omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem Immaginem transformemur a claritate in claritatem, tanquam a Domini Spiritu*: Onde i Beati in Cielo risplendono come il Sole; e perciò Gesù Cristo appò S. Giovanni nel Capo 10. disse: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantiùs habeant*; e nel capo 17. v. 22. disse al Padre; *Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis*. Ma di tal splendore a proporzion del Merito n'è maggior, o minore il grado, come il manifesta l'Apostolo nel capo 15. della 1. a Corinti, dicendo della Resurrezion de' corpi umani: *Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus: deinde ii, qui sunt Christi..... Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas Stellarum: Stella enim differt a Stella in claritate.*

Noi tali materie, ed argomenti circa il peccato originale, oltre di trattarli sparsi nel sudetto nostro Trattato della Madre di Dio già stampato, li trattiamo ancora *ex professo* nel nostro particolar Trattato *de Originali Peccato*, che tengo manoscritto. Ed in quanto alla presente quistione, *se il Divino Verbo si fosse incarnato, non peccando Adamo?* Stimo di aver quì sopra dalle Sacre Scritture con evidenza dimostrato col nostro uso di ragionar' Oratorio, che si sarebbe incarnato a manifestare il Nome di Dio in forma gloriosa, ed impassibile; ma perchè in questa forma di Dio impassibile, non potea Gesù Cristo manifestare la Divina Giustizia, nè praticare la sua infinita Carità, e Misericordia, come fù il morire anche per suoi nemici, perciò nell'incarnarsi presa for-

forma di servo passibile, in cui patì, e morì anche per l'Uomo suo nemico; e per far ciò, permise il peccato originale, per cui Adamo fù privato della forma Gloriosa, in cui era stato da Dio nell'innocenza formato; ma che tal forma poi sia per li meriti di Gesù Cristo restituita a tutt' i giusti nell'altra vita; Onde ne siegue, che dell' incarnazione del Verbo ne furono a Dio due fini, uno Primario, e Principale, e fù la Manifestazione del Nome di Dio; l'altro fine fù secondario, e fù la Redenzione del Genere Umano. Quali ambidue fini poi da Cristo furono adempiti nella forma presa di servo: Che però il peccato di Adamo non fù causa dell' Incarnazione; ma bensì fù causa della mutazion della forma gloriosa di Cristo in forma di servo passibile, e mortale.

Ma per soddisfare, e compiacere agli Scolastici, voglio quì in breve addurre anche gli argomenti di essi loro nella sudetta quistione opposti, riserbandone ai Savj Lettori di giudicarne il peso. Quì però non vi adduco la Dottrina di S. Francesco di Sales, perchè costui non nè ha parlato da Scolastico in modo loro, ma da S. Padre, anzi d'Apostolo, avendo insegnata, e dimostrata la sudetta nostra sentenza tutta dalla Sacra Scrittura, col modo suo Eroico di ragionare chiaro, ed evidente: e però vera, e certa di fede, come prima di me ciò ha conosciuto, e detto il Dottissimo Tomista, e Vescovo Abelly nel suo Trattato *de Incarnatione* capo 1. sect. 7., dove dopo di aver dimostrata la sudetta nostra sentenza dalle Sacre Scritture, e da SS. PP. soggiunge: *His Sanctis Patribus merito annumerare possimus Beatæ Memoriæ Franciscum Salesium, olim Episcopum Genovensem, qui in suo Tractatu de Divino amore* lib. 2. cap. 4. *Eamdem sententiam clarissime more suo explicat, & tuetur: eamque dicit se collegisse ex accurata consideratione Scripturarum, & Doctrina Sanctorum Patrum.* E perciò quel, che detto S. Dottore ivi insegna, per giustizia non si deve mettere in dubbio, nè in quistione, perchè l'insegna, come rivelato da Dio, e come Dottrina de' SS. PP., e però come vero, e certo di fede Divina.

Il Glorioso nostro Santo Dottor Angelico, e mio special Protettore, ed Avvocato, S. Tommaso bensì è di opinione opposta. Ma di grazia sentiamone le di lui ragioni, ed argomenti, sopra de' quali egli fonda tal sua opinione. Egli nella sua somma nella 3. part. quest. 1. dopo di aver insegnato, e dimostrato nell'artic. 1. §. *sed contra*, che l'Incarnazion del Verbo fù decente, anzi propria della Bontà, ed Essenza di Dio, poi nell'artic. 3. §. *sed contra* dice: *Divus Augustinus dicit in libro de Verbis Domini, exponens illud, quod habetur Lucæ 19. Venit filius hominis quærere, & salvum facere, quod perierat.* Da qual Dottrina egli ne deduce: *Ergo si homo non peccasset, filius hominis non venisset*; e a comprovare tal sua conseguenza vi adduce la Glossa sopra le parole dell' Apostolo: *Christus venit in hunc Mundum, ut peccatores salvos faceret*: Che dice: *Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi Peccatores salvos facere.*

A quali argomenti in breve si risponde: che è vero, anzi certo di fede, perchè rivelato nella Sacra Scrittura, che Cristo venne a salvare i Peccatori; ma non è vero, che non vi fu altra causa di venire; poichè, come gia abbiam di sopra dimostrato pure dalle Sacre Scritture, e però pure certo di Fede, vi fù la causa, anzi principale, di venir Cristo a manifestare il Nome, ed Essenza di Dio.

Dio. E perciò, se Adamo non peccava, pure Cristo sarebbe venuto ad eseguire il principale sudetto fine di manifestare il Nome di Dio.

L'argomento poi, che il S. Dottore in comprova della sudetta sua conseguenza, adduce ivi nel §. *respondeo, è prò, & contra* alla sudetta sua opinione; poichè egli dice: *Ea enim, quæ ex sola Dei voluntate proveniunt supra omne debitum Creaturæ, Nobis innotescere non possunt, nisi quatenus in Sacra Scriptura traduntur, per quam Divina Voluntas nobis innotescit.* A qual suo antecedente vero, vi aggiunge un conseguente in parte vero, ed in parte non vero, dicendo: *Unde quùm in Scriptura ubique Incarnationis ratio ex peccato primi hominis assignetur, convenientiùs dicitur Incarnationis opus ordinatum fuisse a Deo in remedium contra peccatum, ita quod, peccato non existente, Incarnatio non fuisset: quamvis potentia Dei ad hoc non limitetur. Potuisset enim etiam, peccato non existente, Deus Incarnari.* Poichè è vero verissimo, che nella Sacra Scrittura *ubique Incarnationis ratio ex peccato primi hominis assignatur.* Ma non è vero, che nella Sacra Scrittura non vi si assegni altra ragione dell'Incarnazione; poichè, come abbiamo sopra dimostrato, *ubique* ancora vi si assegna un' altra ragione più degna, e propria di Dio, ch' è la Manifestazione del Divino Nome: E come dalla Manifestazione nella Sacra Scrittura di questa più degna Ragione non ne siegue, che Cristo non sia venuto ancora a redimere il Genere umano; così parimente dal manifestarsi *ubique* nella Sacra Scrittura, che Cristo sia venuto a redimere il genere umano, non ne siegue, che non sia venuto ancora a manifestare il Nome di Dio; ma ne siegue che sia venuto a fare ambidue detti fini. Poichè dette due Ragioni, e Fini d' Incarnazione di Cristo, non sono trà di essi sì contradittorj, che la posizione di una escluda l'altra, e però ponno essere ambidue veri, o falsi; e perciò dall'affirmarsi una, non si niega l'altra. Così parimente, perchè nella Sacra Scrittura *ubique* si manifestano le operazioni umane di Cristo come Uomo: ed *ubique* si manifestano ancora le di lui operazioni come Dio, come dalla manifestazione delle opre divine non ne siegue, che Cristo non sia Uomo: Così pure dalla manifestazione delle opre umane non ne siegue, che non sia Dio; ma ne siegue, che sia Dio, ed Uomo. Onde Arrio sofisticamente ne deduceva, che Cristo non era vero Dio.

Che poi la Ragion dell'Incarnazione del Verbo a manifestare il Nome di Dio, e diffondere la sua bontà *ad extra*, sia più decente, più propria, e conveniente a Dio, che la Redenzione del Genere Umano, oltre di aver ciò insegnato, e dimostrato l'istesso S. Tommaso nel sopracitato Artic. 1. §. 1. della parte 3. Sentiamolo di grazia dimostrato dal gran Teologo Tomista Monsignor Abelly nel suo Trattato *de Incarnatione cap. 1. sect. 7.*, dicendo: *qui ordinatè vult, is post intentum finem priùs vult media propinquiora fini, quàm remotiora: At Deus ordinatè vult id, quod vult: & ultimus finis, quem intendit, est bonitatis, ac gloriæ suæ Manifestatio, propter quod omnia alia extra se vult, & operatur. Unde sequitur quod post hunc finem intentum priùs velit media illi propinquiora, quàm remotiora. At qui Incarnatio est medium propinquiùs Divinæ Gloriæ, quam humani generis Redemptio: estque in se longe excellentiùs, & ad Divinam Gloriam manifestandam aptiùs, quùm Christus solus quatenus Deus, & homo majorem gloriam Deo addere possit, quam universi Angeli, & Homines, qui creati, aut redempti fuerunt, immo qui sint possibiles. Ergo Deus priùs ipsius Christi Incarnationem voluit, quam Generis humani Redemptionem, ac proinde ipsum*

Chri-

Christum non propter homines primò, & principalitèr; sed potius, & homines, & Angelos, & quascumque Creaturas propter ipsum Christum esse voluit. Come tutto ciò manifesta l' Apostolo agli Ebrei nel capo 2. dicendo di Cristo: *Propter quem omnia, & per quem omnia*. E ciò persuade anche l' istessa Ragione umana; poicchè (come Iddio ne i Proverbj capo 16. v.4. manifesta) Se *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*; Molto più *propter semetipsum* oprò la più eccellente, e speciale sua opra dell' Incarnazione del suo proprio Unigenito figlio, (vedi nel nostro Trattato *de Matre Dei* nel capo 5.) Onde nella 1. ai Corinti nel capo 3. l' istesso Apostolo disse: *Omnia vestra sunt: Vos autem Christi: Christus autem Dei*.

E perciò a tal Argomento d' Abbelly non vi è, nè vi puol' essere risposta in contrario, per essere formato dalla Dottrina Sacra rivelata, e secondo la ragion umana, ed arte Dialettica. Ed all' incontro gli Argomenti in contrario non conchiudono rettamente, quando dall' essere rivelato dell' Incarnazione il fine secondario, che fu la Redenzione del Genere Umano, ne deducono la negazione dell' altro, e principal fine anche rivelato, che fu la manifestazione del Divino Nome; e da tal negazione poi ne deducono, che se Adamo non peccava, perchè mancava l' unico fine dell' Incarnazione di redimerlo, Cristo non si sarebbe incarnato. Ma non essendo vero, che nella Sacra Scrittura vi sia rivelato solamente il fine dell' Incarnazione di redimere il genere Umano, e non pure rivelato l' altro fine di manfestare il Nome di Dio; quindi necessariamente ne siegue, che siino anche false tutte le conseguenze, che si deducono da detto falso antecedente: e ne sia vero l' opposto.

Li Santi Padri, e Dottori antichi di detta quistione non ne hanno parlato; poichè parlando, e scrivendo di Gesù Cristo, come hà praticato, e pratica anche la Chiesa nelli suoi simboli, ne hanno parlato come Salvadore, e Redentor del Mondo: come ciò venne a fare, e fece in forma passibile, e mortale, senza entrar in quistioni Scolastiche di quel, che Iddio avria fatto, e potuto fare, anche che ciò nella Sacra Scrittura fosse stato rivelato. De' quali quistioni poi, quasi tutte inutili, e sofistiche, i posteriori Teologi ne han ripiene, ed affogate le Scuole a tal segno, che han coususo, ed annebiato il cervello de' moderni Teologi. Ma li SS. PP., e Dottori antichi si studiavano, e adopravano a persuadere quanto Iddio, e Gesù Cristo han fatto, ed oprato per noi, per persuadere quel, che riferisce S. Tommaso nella 3. parte qu. 1. artic. 2. da S. Agostino: *Si amare pigebat, saltem reamare non pigeat*. Ma da tal di loro Dottrina non ne siegue, che Cristo non sia venuto ancora a manifestare il nome di Dio; qual suo principal fine Cristo hà sì pienamente colla sua predicazione adempito, e sì chiaramente rivelato nella Sacra Scrittura; come già noi l' abbiamo sopra con evidenza dimostrato. Che però, se Adamo non peccava, Cristo pure si sarebbe incarnato, non già in forma di servo passibile per redimere il genere umano; ma in forma di Dio gloriosa, per manifestare il Nome di Dio; onde il peccato di Adamo non fu sola, ed unica cagione dell' Incarnazione, ma fu sola, ed unica cagione solamente che Cristo nell' incarnarsi variasse forma, col celare la sua naturale, e propria forma gloriosa colla forma di servo misero, e mortale; come abbiamo già sopra con evidenza dalle Sacre Scritture dimostrato.

Che poi Cristo, se Adamo non peccava, si sarebbe incarnato in forma di

Dio

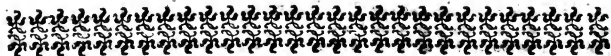
Dio gloriosa, a manifestare il Nome, e gloria di Dio ad *extra*; e che in tal forma gloriosa poi Dio ne formò la sua Immagine in Adamo; per quanto io sappia, prima di me non l'ha conosciuto, ne pensato verun' altro Scrittore. Cornelio a Lapide sopra le parole della Genesi capo 2. v. 25. *quumque cognovissent esse nudos*, ne riferisce un solo per nome ISIDORO CARIO, che disse di esser nudi dello splendore, con cui Iddio gli aveva formati; ma egli lo rifiuta per la ragione, che ciò l'asserisca *gratis*. Ma che detta ragione di Alapide se è vera di detto Autore, e non già di noi, è più che evidente; poichè noi sopra abbiamo con evidenza dimostrato dalli Salmi, che Iddio creando l' Uomo, lo coronò di gloria, e di splendore; e dalla Sapienza, e da S. Paolo abbiamo ancora dimostrato, che lo creò immortale, perchè per invidia del Diavolo entrò il peccato, e per il peccato entrò la morte nel genere Umano. E perciò se non vi era peccato, ne pur vi sarebbe stata la morte. E poi non solamente ciò è verisimile, ma anche con evidenza se ne deduce dall' istessa Sacra Istoria della Genesi capo 2. e 3. poichè nel capo 2. v. 25. si narra, che Adamo, ed Eva nell' innocenza erano nudi, e non se ne vergognavano, nel capo poi 3. si narra, che dopo il peccato conobbero di esser nudi, e che se ne vergognavano. Di grazia, questa nudità del corpo avuta prima del peccato, ma non facea vergogna, ma la fece dopo il peccato, di quale cosa dovette e potette essere, se non della forma gloriosa, e splendore, in cui Iddio gli aveva fatti a perfetta sua Immagine? E torno a dire coll' Argomento di S. Paolo nella 2. a Cor. cap. 3. *Si ministratio mortis fuit in gloria, quanto magis ministratio Spiritus erit in gloria?* Poichè se Moisè per il solo Consorzio di Dio divenne splendido, e glorioso, molto più splendido, e glorioso dovette essere Adamo innocente, formato dall' istesso Dio? Onde io mi maraviglio, come una verità sì evidente, e revelata sì chiaramente nella Sacra Scrittura, non sia stata prima da altri conosciuta, ed insegnata, quando senza la cognizione di detta Dottrina non può conoscersi il senso genuino letterale di alcune Scritture; onde son nate inutili quistioni Scolastiche, che hanno affogate le Scuole.

Noi di detta Dottrina ne parliamo sparsa nel sudetto nostro Trattato, e specialmente nel tomo 2., nelle pagine 11., 12., 401., 402., 465., 466., 501., 502., e 504.. E perchè detta Dottrina noi l' abbiam dimostrata, come contenuta nella Sacra Scrittura, però non è *Nuova*, ma *Nuovamente predotta, ed insegnata*.

Ho detto a maggior Gloria di Dio, di Gesù Cristo, e della sua Divina Madre.

Il Fine del Discorso Accademico.

ARGOMENTO

PER

COMPORRE IL PANEGIRICO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DELLA MADRE DI DIO.

Prefazione al Lettore.

SOGLIONO, anzi devono i Professori, ed Artefici dell' opere grandi prima formarne in piccolo un' esemplare secondo la lor concepita Idea, che gli Pittori dicono *Macchia*, e gli Scultori, ed Artefici dicono *Modello*, e *Disegno*. Anzi in formar detto esemplare stà tutto l' ingegno, ed arte dell' Artefice, perchè poi n' è facile il lavoro ad altri Artefici. Però Iddio, perchè il Tabernacolo era simbolo, e figura di sua Madre, ne formò egli stesso l' esemplare: e disse a Moisè: *Inspice, & fac omnia secundum exemplar, quod tibi ostensum est in Monte*. E il celebre nostro Pittore Cavalier Solimena, per fare il solo disegno in pittura delli due splendori del Tesoro del nostro Gran Protettore S. Gennaro, ne volle per mercede non meno di due mila ducati. Ma molto più devono ciò praticare gli Oratori degli di loro discorsi, e prediche: e si dice *Argomento*; per non far il sacco, o una infilzata di salcizze, come il letterato Vincenzo Gravina disse a Clemente XI. letterato anch'esso. Cioè, per non far un mucchio di parole, e sentenze altrui senza metodo, ed ordine Dialettico. E perchè in questa nostra Città di Napoli, anzi per tutto l' Orbe Cattolico la divozione verso l' Immacolata Concezione della Madre di Dio (lode a Dio) è cresciuta a tal segno, che non vi è Monastero di Monache, e Chiesa, che non ne celebri sollennemente la festa, e ne vogli sentire l' orazion panegirica; anzi alcuni divoti ciò praticano nelle loro private case, i Sacri Oratori hanno continue richieste per il panegirico di tal mistero. Ed io sù tal Mistero avendovi composto, e pubblicato un Trattato, e per risparmiar loro la fatica, e a richiesta di alcuni Sacri Oratori miei amici, mi è sembrato farne quasi un compendio per argomento di detto panegirico; ponen-

dovi io il più essenziale, come sono l' Autorità Sacre, la Teoria del peccato originale, e 'l metodo, ed ordine Dialettico; potendoselo poi ciascheduno impinguare secondo la sua abilità, e dottrina; e a tal fine vi cito ancora i luoghi, d' onde si possono prendere le dottrine confacenti a detto argomento; perchè l' Apostolo nella sua 1. ai Corintj capo 14. v. 39. dice: *Fratres æmulamini prophetare, & loqui linguis nolite prohibere; omnia autem secundum ordinem fiant*. Poichè, come saviamente dice il nostro Maestro delle sentenze nel lib. 3. dist. 29. lit. A: *Scire quid facias: & nescire ordinem faciendi, est inperfectæ cognitionis*.

PROEMIO

AVE GRATIA PLENA

L' Arcangelo Gabriele appò S. Luca nel Cap. I., salutandola, così disse alla Madre di Dio.

FU dunque la Madre di Dio per rivelazione fattane da un Arcangelo, e riferita dall' Evangelista S. Luca, piena di grazie.

Ma forse in tal pienezza di grazie vi mancò la grazia originale, conceduta agli Angioli Beati, Adamo, ed Eva, e agli stessi Demonj?

Nò certamente. Anzi la prima grazia conceduta alla Madre di Dio fu maggiore di tutte le grazie, anche consumate, concedute a tutti gli altri Santi, e Spiriti Beati, e simile solamente a quella del figlio suo Gesù Cristo. Come ciò l' insegnano i Teologi, e SS. PP., e spezialmente S. Tommaso nel suo Opuscolo sopra dette Sacre parole. E perciò il Crisostomo con ragione disse; *Magnum revera miraculum fuit B. semper Virgo Maria! Quid namque illa majus, aut illustrius ullo unquam tempore inventum est, seu aliquando inveniri poterit? Hæc sola Cœlum, & Terram amplitudine superavit. Quidnam illa sanctius? Non Prophetæ, aut Apostoli, non Martyres, non Patriarchæ, non Angeli, non Throni, non Dominationes, non Seraphim, non Cherubim, non denique aliud quidquam inter creatas res visibiles, aut invisibiles majus, aut excellentius inveniri poterit?* Come tutto ciò dichiarò la Chiesa nel secondo Niceno, actione 5. dicendo: *Si quis dixerit B. V. Mariam Dei Genitricem digniorem, ac excellentiorem non fuisse omnibus Sanctis, & Angelis. Anathema sit*. Ond' ella per bocca del Profeta suo Padre nel salmo 40. con verità, disse a Dio: *Me autem propter innocentiam suscepisti, & confirmasti me in conspectu tuo in æternum*. Poichè ella non solo fu creata, ma anche confermata in grazia: e perciò nella di lei anima si conosce quanto sia grande Iddio, confessa medesima il manifesta appò S. Luca, dicendo: *Magnificat anima mea Dominum . . . quia fecit mihi magna qui potens est, & Sanctum Nomen ejus*. Mentre Iddio sapienza eterna in formar sua Madre, non oprò colla sua ordinaria providenza, ma colla sua speciale Onnipotenza.

Dun-

Dunque la Madre di Dio fu piena di grazie in modo più sublime, ed eccellente, che tutti gli altri Santi, e Spiriti Beati. Ma che tal pienezza di grazie sia stata originale, favoritemi della vostra cortese attenzione, mentre io mi accingo a dimostrarlo (1).

ARGOMENTO.

QUantunque Iddio *ab æterno* avesse in se avuta ogni perfezione, grandezza, felicità, e beatitudine *ad intra*: ed avesse sempre oprato: Il Padre generando il figlio: e il Padre, e il figlio reciprocamente amandosi, producendo lo Spirito Santo. Nulla però di meno per diffondere *ad extra* tanta sua Bontà infinita, e manifestare il suo Divino Nome; cioè l'Essenza, e gli suoi Divini Attributi, e far oprare anche lo Spirito Santo, pensò per opra di costui unirsi *ad extra* ad una qualche sua Creatura: e per tal creatura elesse l' Umanità di Gesù Cristo, da formarsi, non già dal niente, o da altra materia, ma dal purissimo corpo dell' Immacolata Vergine Maria per opra dello Spirito Santo, come ciò si manifesta nel Salmo 109. v. 4. il Padre dicendo al figlio: *Tecum principium in die virtutis tuæ* (idest Incarnationis tuæ) *in Splendoribus Sanctorum. Ex utero* (scilicet tuæ Matris) *ante Luciferum genui te*; e però la Divina Madre all' Evangelista apparve come concepita da Dio *ab æterno, habens in utero*, (Apocal. capo 2. v. 1.). E che così sia in tempo eseguito: e il modo, con cui ciò fu fatto, chiaramente si manifesta dall' Arcangelo Gabriele, e si narra dall' Evangelista S. Luca nel cap. 1. l'Arcangelo dicendo alla B. Vergine: *Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit Magnus, & filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus Sedem David patris ejus: & regnabit in domo Jacob in æternum, & Regni ejus non erit finis . . . Spiritus Sanctus jeperveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.* E tutto ciò Iddio pensò, ed oprò, acciò detto Divino Figlio incarnato manifestasse *ad extra* il Nome, cioè Natura, ed essenza di Dio; poichè tal manifestazione non potea altrimente farsi, se non che dal proprio Divino Figlio incarnato; come ciò il manifesta l' istesso Gesù Cristo appò S. Matteo nel capo 11. e 27. dicendo. *Nemo novit filium, nisi Pater; & nemo novit Patrem nisi filius, & cui filius voluerit revelare*; onde si rende chiaro che'l principal primario fine dell' Incarnazione del Verbo Divino fu la manifestazione del Nome, e Natura di Dio. poichè se è certo di fede quel, che si rivela nei Proverbj nel capo 16. v. 4. che *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*; molto più ciò si verificò, e si dovette verificare nella grande, e special Divina opra dell' Incarnazione dell' istesso figlio di Dio. Qual principale fine di sua Incarnazione di doverlo Gesù Cristo adempire, esso medesimo il manifesta chiaro per il Profeta suo Padre

(1) Vedi Abelly de Incarnat. cap. 8. sect. 3. n. 4., e S. Tom. nel suo puscolo sopra l'*Ave Maria*, e nel lib. *de Matre Dei*, nel principio del cap. 6.

dre nel Salmo 21. v. 13. al suo Divino Padre dicendo: *Narrabo Nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiæ laudabo te*; e che dette Sacre parole fiino di Gesù Cristo, il manifesta l'Apostolo ad hebr. cap. 2. v. 11. e 12. E poi d'aver ciò colla sua predicazione adempito, l'istesso Cristo chiaramente il manifesta appò S. Giovanni nel capo 17. v. 4. e 26. dicendo al Padre: *Ego te clarificavi super Terram: opus consumavi, quod dedidisti mihi, ut faciam. Manifestavi Nomen tuum hominibus*, e nel capo 15. disse agli Discepoli: *Omnia quæcumque audivi a Padre meo, nota feci vobis*. Il che disse prima di fare la Redenzione, che poi fece colla sua passione, e morte; e che il far ciò fosse stato suo dovere, perchè principal fine della sua incarnazione, il significa l'istesso Cristo nelle sue Divine parole appò S. Luca nel capo 2. v. 49.; Rispondendo alla sua Divina Madre: *quid est, quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, OPORTET me esse?* E' perchè se la sua Madre sapeva, ch' egli era nel tempio a disputar con Dottori, l'avrebbe richiamato, ed impedito di manifestare allora il nome del Padre, perciò la Divina Provvidenza ciò l'occultò, ond' essa con S. Giuseppe addolorati l'andorono cercando per tre giorni (1).

E perchè Iddio pensò di formare l'Umanità di Cristo dal Corpo della Madre, per nostro modo d'intendere, prima di ogni altra cosa *ab æterno* nella sua Divina Mente nell'istesso istante, che concepì l'Umanità di Cristo, concepì anche la Madre, da cui dovea formarla; il che chiaramente si manifesta nella Genesi cap. 1. v. 27. misticamente prima di crearsi Adamo, ed Eva; dicendosi: *Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum: MASCULUM, & FŒMINAM CREAVIT EOS*; in quali parole di tempo passato, *creavit*, anche nel senso letterale, non ponno riferirsi alla formazion di Adamo in tempo allora futura, ma si devono riferire alla Concezzione *ab æterno* fattane da Dio nella sua mente dell' Umanità, e Madre di Cristo, de' quali poi ne formò l'Imagine in Adamo: Come ciò si dimostra nella Dissertazione sopra le Sacre parole: *Faciamus hominem ad Immaginem, & similitudinem nostram &c.* di fresco Stampata. E per servizio, e corteggio di dette due celesti persone Iddio poi pensò di crear, come infatti fece, gli Angioli, e tutte le altre Creature sì spirituali, come corporali; Che però secondo tali Divine Idee non men Gesù Cristo si dice *Primogenito, e fatto prima di tutte le Creature*, com' egli stesso il dice in più luoghi appò S. Gio:, specialmente nel capo 1. ed 8., e chiaramente l'insegna l'Apostolo nella sua Epistola ai Colossesi nel cap. 1. e S. Pietro nella sua 1. capo 1. v. 20. anche chiaramente dice, che Cristo *fuit præcognitus ante Mundi Constitutionem*; ma che anche la sua Madre si dica Primogenita fatta, cioè concepita nella divina Mente, prima di ogni altra Creatura, sotto il suo proprio Nome di *Sapienza creata*, ella medesima il manifesta nei Proverbj capo 8. dicendo: *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio. Ab æterno ordina-*

(1) Vedi S. Francesco di Sales de Divino Amore part. 1. lib. 2. cap. 3. 4. e 5. e nel lib. *de Madre Dei* cap. 5.

dinata sum, & ex antiquis antequam Terra fieret. Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram &c. E nell' Ecclesiastico cap. 24. soggiunge: *Ab initio, & ante sæcula creata sum .... Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem Creaturam ... & qui creavit me, requievit in Tabernaculo meo &c.*

E dette due Primogenite Persone, Gesù Cristo, e la Madre Iddio *ab æterno* nella sua Mente le concepì di crearle in tempo *in Splendoribus Sanctorum*, cioè *In forma Dei ad imaginem, & similitudinem suam*, Gloriosi, impassibili, ed Immortali; in quella forma appunto, che Cristo si transfigurò nel Monte, innanzi ai tre suoi diletti Discepoli, come narra S. Matteo nel capo 17., *che risplendeva come il Sole &c.* E come la sua Madre apparve all' Evangelista, che nell'Apocalisse cap. 12., narra, ch'era *vestita di Sole, coronata di Stelle, e sotto i di lei piedi la Luna: e che aveva nell'Utero Gesù Cristo*. Qual sua forma gloriosa, in cui *ab æterno* Cristo fù concepito nella mente di Dio, esso significò appò S. Gio: nel cap. 17, dicendo al Padre: *Et nunc clarifica me, Pater, apud temetipsum claritate, quam habui, priusquam Mundus esset, apud Te.* E in tal forma gloriosa, impassibile, ed immortale poi Iddio ne formò l' Immagine in Adamo, ed Eva nell' Innocenza. Il che significò l' istesso Iddio nel cap. 1. e 2. della Genesi, dicendo di averli creati a sua immagine, e somiglianza. Di qual forma Gloriosa di Adamo, ed Eva Innocenti Iddio ne volle ancora ornare Mosè, quando gli parlò nel Monte Sinai; come si narra nell' Esodo cap. 34., e si spiega dall' Apostolo nel cap. 3. della 2. alli Corintj. E nel Salmo 8. parlandosi della creazion di Adamo innocente, il Profeta dice a Dio: *Minuisti eum paulò minus ab Angelis: GLORIA, & HONORE coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus &c.* (1).

Ma perchè, se l' Uomo non peccava, Iddio nella persona di Gesù Cristo, Glorioso, ed impassibile, e in tal sua Divina opra dell' incarnazion del Figlio, e creazione di tutte le cose, avrebbe palesato, e praticato la sua infinita Sapienza, e Potenza, e altri suoi Divini Attributi; ma non già la Divina Giustizia, e Misericordia Infinita, come le praticò, e palesò in patire, e morire per redimere anche i suoi Nemici; Poichè non si puole praticar la Giustizia in condannare, se non vi è colpa: nè praticar la Misericordia in perdonare, se non vi è l' offesa; (2) come il disse l'Apostolo nel capo 5. a Romani; *Vix enim pro Justo quis moritur; nam pro Bono quis audeat mori? Commendat autem charitatem suam in nobis: quoniam cùm adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est.* Perciò Iddio permise il peccato di Adamo, ed Eva, per cui redimere, e soddisfare alla Divina lesa Giustizia, e manifestare la sua infinita Misericordia, come fece in patire, e morire anche per suoi Nemici, Cristo nell' incarnarsi mutò la sua forma di Dio; cioè gloriosa, ed impassibile, in forma di servo passibile, e mortale, in cui poi nel tempo determinato patì, e morse, per redi-

(1) Vedi *de Matre Dei* cap. 6. sect. 1. §. 17. pag. 401. a t., e sect. 3. pag. 402., e 404.

(2) Vedi *de Matre Dei* pag. 399., e 465.

redimere il genere umano, e de condigno soddisfece alla Divina lesa Giustizia: E così manifestò, e praticò ancora la sua Misericordia Infinita. Come tutto ciò il significa, e manifesta l'Apostolo nel capo 2. a Filippesi, dicendo di Gesù Cristo: *Qui quùm in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo: sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo; humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. E così a pieno Cristo soddisfece, e adempì il Divino precetto del Padre, di manifestare, e praticare la Divina Giustizia, e Misericordia Infinita, com' egli stesso il manifesta per bocca del Profeta nel Salmo 39. dicendo al Padre: *In Capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio Cordis mei. Annunciavi Justitiam tuam in Ecclesia Magna. Ecce labia mea non prohibebo: Domine tu scisti. Justitiam tuam non abscondi in Corde meo, Veritatem autem tuam, & salutare tuum dixi. Non abscondi Misericordiam tuam, & veritatem tuam a Concilio multo*.

E Adamo, ed Eva ancora, peccando col mangiare il frutto vietato, furono spogliati della lor forma gloriosa di Dio, in cui erano stati creati; e divennero miserabili, e mortali; e perciò si vergognavano di più comparire innanzi a Dio, e dissero di *esser Nudi*; come ciò si manifesta nel capo 2. e 3. della Genesi: Ond' ebbero bisogno della Redenzione di Gesù Cristo per ritornare all' amicizia di Dio: e almeno nell' altra vita ricuperare la lor forma gloriosa, in cui furono creati innocenti, e persa per il peccato; Come anche a tutti gli posteri di Adamo giusti sia restituita tal forma gloriosa, persa per il peccato, il manifesta l'Apostolo ai Filippesi nel capo 3. dicendo, che Cristo: *Reformabit Corpus humilitatis nostræ, configuratum Corpori claritatis suæ, secundum operationem, qua etiam possit subjicere sibi omnia*. E nella seconda ad Corinth. nel capo 3. soggiunge: *Nos vero omnes, revelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem Imaginem transformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domini Spiritu*; risplendendo tutt' i Beati come il Sole. Anzi l'istesso Gesù Cristo per ricuperare la sua forma gloriosa, ebbe bisogno di prima patire; come egli stesso il manifesta appò S. Luca nel capo 24. e 26. dicendo: *Nonnè hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam* (1)?

Fù Lucifero, come tutti gli altri Spiriti, anche creato da Dio nello Splendore de' Santi, in sua forma gloriosa, ed Immortale; ma sempre inferiore di Dignità all' Umanità, e Madre di Cristo, anzi coll' obbligo di venerarle, ed adorarle, come dagli Salmi il manifesta l'Apostolo agli Ebrei nel cap. 1. e 2. Ma egli in riguardare nella Mente, e prescienza di Dio l'Umanità, e Madre, di Cristo umiliate in prender forma di servo, per la quale furono *modicè* minorati dagli Angioli, e considerando il suo decoro, in cui fù da Dio creato, senza considerare, che per la speciale Somma Unione con Dio erano Superiori, e più eccellenti di tutte l'altre pure Creature; insuperbitosi, non

(1) Vedi nel *lib. de Matre Dei* cap. 6. sect. 1. §. 17., e sect. 2. pag. 466. e sect. 3. pag. 501. e 504.

non solamente sdegnò di adorarle, ma di vantaggio pretese di essere maggiore di quelle, perchè solo spirito senza corpo, che quelle avevano: e perciò stimò di essere simile solamente a Dio. Come tutto ciò si significa, e si manifesta appò Ezecchiello nel capo 28. e 27. misticamente, e allegoricamente a lui dicendosi: *Et elevatum est Cor tuum in Decore tuo, perdidisti sapientiam tuam in decore tuo*; e appò Isaia nel capo 14., egli dicendo: *In Cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum: Sedebo in Monte Testamenti in lateribus Aquilonis. Ascendam super altitudinem Nubium; similis ero Altissimo*. Per qual suo peccato di superbia fù dal Cielo discacciato, ed incarcerato nell'Inferno ad eternamente penare assieme cogli altri Spiriti suoi seguaci da lui sedotti. Ond' egli odiò, ed insidiò sempre l'Umanità, e Madre di Cristo. Ma per virtù di Dio, e merito di Cristo fù dalla Celeste Donna, che avea nel suo utero Cristo, sempre superato, e sconfitto; come tutto ciò si manifesta, e si narra nel capo 3. della Genesi, e nel capo 12. dell' Apocalisse.

Ma il fiero maligno ostinato Dragone, sperando d'includerla nell' universal rovina del genere Umano per il peccato di Adamo, ed Eva, da cui dovea ella nascere, andò a tentar Eva, e la sedusse a peccare, qual peccato si transfuse in tutti i suoi descendenti; con tutto ciò rimase pure deluso; poichè da tal universal rovina Iddio ne preservò sempre la sua Madre, figlia, e sposa sua diletta, conservandola sempre Santa ed Immacolata, come l'avea *ab æterno* nella sua mente concepita. Come tutto ciò pure si significa, e si manifesta nel sudetto capo 12. dell' Apocalisse colle seguenti parole: *Et postquam vidit Draco, quod projectus esset in terram, persecutus est Mulierem, quæ peperit masculum: & datæ sunt Mulieri alæ duæ Aquilæ Magnæ, ut volaret in Desertum, in locum suum, ubi alitur per tempus, & tempora, & dimidium temporis a facie serpentis. Et misit serpens ex ore suo post mulierem Aquam, tanquam flumen* (scilicet tentando, & seducendo Evam ad peccatum) *ut eam faceret trahi a flumine* (scilicet ut in dicto peccato includeret, etiam Matrem Dei) *& adjuvit Terra* (scilicet humanitas Christi) *mulierem: & aperuit Terra os suum, & absorbuit flumen, quod misit Draco de ore suo. Et iratus est Draco in mulierem: & abiit facere prælium cum Reliquis de semine ejus*. Ond' ella nel Salmo 26. ciò significando disse: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ. Et videam voluptatem Domini, & visitem Templum ejus; quoniam abscondit me in Tabernaculo suo* (idest in Monte suo): *In die malorum protexit me in abscondito Tabernaculi sui*. E nel capo 24. dell Ecclesiastico, ciò confermando soggiunge: *Ab initio, & ante secula creata sum, & usque ad futurum seculum non desinam: & in HABITATIONE SANCTA coram ipso ministravi: & sic in Sion firmata sum, & in Civitate Sanctificata similiter requievi, & in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in Populo honorificato, & in parte Dei mei hereditas illius, & in PLENITUDINE SANCTORUM DETENTIO MEA*. Ond' ella, mercè li meriti del figlio, dall' Universal rovina del Genere Umano, ne fu sempre preservata, perchè sempre conservata nella Divina Mente Santa, ed Immacolata, come Iddio *ab æterno* nella sua Mente l'avea concepita, ed ordinata; poichè dell' Albore del Genere Umano, taglirto, e caduto per il peccato di Adamo, ed Eva, Iddio ne rilasciò, e conservò sem-

sempre intatte le Radici; come ciò allegoricamente, e misticamente si manifesta, e dichiara appò Daniello nel capo 4. dove Iddio ad altra voce dice: *Succidite arborem, & precidite ramos ejus: excutite folia ejus., & dispergite fructus ejus. Verumtamen GERMEN RADICUM EJUS IN TERRA SINITE: & alligatur vinculo ferreo, & æreo in herbis, quæ foris sunt, & rore Cæli rigatur*. E che veramente la Radice del Genere Umano Santa, ed Immacolata nel peccato di Adamo fosse sempre rimasta intatta, e che da detta Santa Radice poi fosse stata prodotta l' Umanità di Cristo, l' insegnano concordemente tutt' i Teologi appò il Maestro delle sentenze nel lib. 3. dist. 16. lit. B. Ma che da detta Santa Immacolata Radice fosse stata prodotta anche la Madre di Cristo, chiaramente si manifesta appò Isaia nel capo XI. dove la Concezione dell' Umanità, e Madre di Cristo si profetizza d' essere dalla Radice, dicendo: *Egredietur Virga de Radice Jesse, & flos de Radice ejus ascendet &c.* Onde a favor della Divina Madre fa l' argomento dell' Apostolo, che nel capo XI. ai Romani colla medesima Allegoria, dice: *Si delibatio* (idest Christus) *est Sancta, & Massa* (idest & Mater): *& si Radix est Sancta, & Rami* (scilicet Christus, & Mater a tali Sancta Radice orti (1)); ond' ella nel Salmo 40. disse con verità a Dio: *In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaubebit inimicus meus super me. Me autem propter INNOCENTIAM SUSCEPISTI, ET CONFIRMASTI ME IN COSPECTU TUO IN ÆTERNUM*. Quali parole non potea il Profeta dirle per se, che fu concepito in peccato, non ebbe l' innocenza, nè fu confermato in grazia, nè libero dalla servitù del Diavolo, e però *ad literam* sono dell' Umanità, e Madre di Cristo. Qual verità dell' original santità di sua Madre, Iddio manifestar la volle in tutta la Sacra Scrittura, sì nelle lettere, come nelle Immagini, simboli, e figure. La manifestò chiaramente nelle lettere per il suo Arcangelo Gabriele appò S. Luca nel capo 1. dicendola d' esser' *ella piena di grazie, unita sempre con Dio, e Benedetta*; poichè tale non sarebbe stata, se per qualche istante, le fosse mancata la grazia originale, concessa agli Angioli buoni, e mali, e ad Adamo, ed Eva, con essere nemica di Dio, maledetta, e schiava del Diavolo per l' original peccato (2).

E se Iddio palesò la legge universale dell' original peccato per il suo Apostolo dicendo, che *tutti peccarono in Adamo*, volle anche per il medesimo Apostolo manifestare, che tal legge non fù contro la sua Divina Madre; mentre nel capo 4. ai Galati l' Apostolo dimostra, che sia Divina promessa di dover Gesù Cristo nascere da una Donna libera, cioè non mai schiava del Diavolo per qualunque peccato; e nel capo 3. v. 21. chiaramente ed universalmente disse, che la legge non è contro le Divine promesse: *Lex ergo adversus Promissa Dei? Absit*. E nel capo 5. v. 29. agli Efesi soggiunge, che *Nemo enim umquam Carnem suam odio habuit: Sed nutrit, & fovet eam, sicut & Christus Ecclesiam*.

E perchè, come disse l' Apostolo nella 1. a' Corintj capo 10.: *Omnia illis contingebant in figuris*; volle anche Iddio manifestarla, e predirla nel vecchio Te-

(1) Vedi nel lib. *de Matre Dei* cap. 6. sect. 1. §. 1. pag. 57. e 58.
(2) Vedi nel lib. *de Matre Dei* cap. 6.

154

Testamento in innumerabili Simboli, Immagini, e figure. Così, perchè Iddio in Adamo, ed Eva formava l'Immagini di Cristo, e della Madre, per significar, che questi doveano essere sempre Santi, ed Jmmacolati, creò quelli nell'Innocenza, Santità, e Giustizia; e se poi peccarono, e prevaricarono, come si narra nel capo 3. della Genesi, volle ivi Iddio anche manifestare, che la sua Madre ne fù esente; anzicchè Ella dovea concolcare l'infernal Serpente: e che per di lei mezzo, e del figlio, dovea riparare il genere umano sommerso nelle acque della colpa originale; e però la figurò nell'Arca di Noè, che non solamenre non si sommerse nell'acque del diluvio universale, ma di vantaggio in essa, e per essa si conservò, e si salvò il Genere Umano. (Genesi cap. 7. & 8.) La figurò ancora nell'Arca del Testamento, che passando per il Giordano, questo per riverenza divise, e fermò l'acque, e diede il sicuro, e felice passaggio non men all'Arca, che a tutto il Popolo Ebreo (Giosuè capo 3. e 4.).

Che poi la Madre di Dio non fù mai schiava del Diavolo per verun peccato sì originale, come attuale; ma che sempre il Diavolo fù da lei superato, e sconfitto, oltre di manifestarsi chiaro nel capo 3. della Genesi, e nel capo 12. dell'Apocalisse anche nelle Lettere, volle anche significarlo, e manifestarlo in molti altri suoi Simboli, e figure; poichè ciò significò la Donna Jabel, quando con un chiodo trafisse, e conficcò in terra il Capo di Sisara. E l'altra Donna Ebrea, che con una pietra fracassò il Capo di Abimalecco, come si narra nelli capi 4. e 9. de' Giudici.

Ma sopratutto tal Vittoria della Madre di Dio contro Lucifero la significano, e dichiarano le sue speciali Immagini, e figure *Giuditta*, ed *Ester* nelli loro fatti, verificandosi in esse circa la Madre di Dio quel, che disse S. Agostino riferito nell'uffizio della Domenica 8. post Pentecosten, di Salomone, circa Cristo, dicendo: *Dum scriptura Sancta etiam in rebus gestis prophetizans, quodammodo in eo figuram delineat futurorum*. Così, come Giuditta uccise, e tagliò il Capo di Oloferne; e non solamente essa fù libera, e salva del di lui assedio, ma di vantaggio ne liberò, e salvò tutta la Città, e popolo. Così pure la Madre di Dio non solamente essa non fù mai schiava del Diavolo per qualunque peccato, ma di vantaggio col generar Gesù Cristo, ne liberò tutto il Genere Umano. Onde quando fù assunta Gloriosa in Cielo, e li Beati Comprensori vedendola sì gloriosa, e bella, esclamorono: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis, ut Castrorum acies ordinata?* Ella colle parole di Giuditta rispose: *Vivit autem ipse Dominus, quoniam custodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & hùc inde revertentem, & non permisit me Deus Ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me vobis gaudentem in Victoria sua, in evasione mea, & libertate vestra.*

In Ester poi Iddio, non solamente nè i fatti, ma anche nella lettera volle manifestare, che la sua Madre non fù mai inclusa nella Legge di morte per il peccato, ma ch'essa ne fù esente, e che per essa si salvò il Genere Umano; poichè non solamente essa fù libera dalle insidie di Amano, ed Amano per essa fù da Assuero vilmente fatto morire, ma di vantaggio Iddio per manifestare, che detti fatti erano figure, che profetizzavano qual dovea essere la sua Divina

Madre,

Madre, le parole di Affuero dette ad Efter: *quid habes Efther? Ego fum frater tuus, noli metuere; non morteris; non enim pro te, fed pro omnibus hæc lex conftituta eft*; le ripetè in quanto al fenfo per la fua Chiefa nel Sacro General Concilio di Trento nel Decreto del peccato originale, dichiarandovi apertamente, *che non era fua intenzione in detto Decreto del peccato originale includervi la Madre di Dio*. Nel fine di detto Decreto dicendo: *Declarat tamen hæc ipfa S. Synodus non effe fuæ intentionis comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato originali agitur, B. & Immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem*.

E perchè come diffe l'Evangelifta nel cap.1.: *Lux in Tenebris lucet*; Iddio per maggiormente chiarire, e far rifplendere la Santità Originale di fua Madre, e renderla anche in ciò fimile al figlio, di cui dice l'Apoftolo agli Ebrei cap. 2. v. 17., che pure *debuit per omnia fratribus fimilari, ut mifericors fieret*; Come permife che la maggior Dignità del figlio, com'è l'effere Vero Dio, foffe nei primi Secoli della Chiefa fieramente con oftinazione negata, ed impugnata da alcuni Eretici, benchè Ecclefiaftici, e in Dignità coftituiti; così pure permife, che la Santità Originale di fua Madre, foffe pure da alcuni Cattolici, benchè dotti, e pii negata, ed impugnata: onde effa, quafi di ciò dolendofi, nei Cantici capo 1. diffe: *Nigra fum, fed formofa, filiæ Jerufalem . . . . filii Matris meæ* (ideft Ecclefiæ) *pugnaverunt contra me*.

Adeffo però tutt' i Fedeli, aderendo alla Chiefa, che tal Miftero della Immacolata Concezione della Madre di Dio ab antiquo decife implicitamente, col dichiarare nel Sacro Generale Concilio Efefino, e Coftantinopolitano: Ch' ella fia vera Madre di Dio; poichè *quum Matrem Dei Dicis, omnia dicis*; vi dichiarò implicitamente tutti gli Attributi, che a detta Divina Madre convengono, e competono. E adeffo tal Miftero univerfalmente lo celebra con fefta folenne, e Cappella Pontificia, come celebra gli altri principali Mifteri di noftra Fede; In ciò unendofi alla Celefte trionfante Chiefa, dove, come narra S. Vincenzo Ferreri, nel comparire nella Sua Concezione sì bella Candida Aurora, che diffufe al Mondo l'eterno Lume Gesù Crifto, gli Angioli ne celebrarono la Fefta in Cielo. Concordemente lo credono, confeffano, celebrano, e predicano, dicendola fempre *Santa*, ed *Immacolata*, *Immacolata*, *Immacolata*. Anzi alcune pie Univerfità con Voto folenne fi obbligano di difendere tal Miftero anche col Sangue.

Ho detto a maggior gloria di Dio, di Gesù Crifto, e della fua Divina Madre. *Amen*.

Il Fine dell' Argomento del Panegirico.

Si deve riflettere come dalla Teoria, che quì fopra, e nel libro *de Matre Dei* fi fa dell'original peccato, con evidenza neceffariamente ne fiegue, che la Madre di Dio no'l contraffe, come ciò riflette, e nota il dotto, e celebre D. Antonio Genovefe nella fua lettera premeffa nel principio di detto libro nella pag. 6.

DISSERTAZIONE ACCADEMICA

SOPRA

Le sacre parole della Genesi capo I. V. XXVI. Faciamus Hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram; *In cui si dimostrano figurati nell'Uomo tutti gli principali, e fondamentali Misteri di nostra Religion Cristiana, e Fede Cattolica; e perciò in detta Dissertazione si Contengono gli Elementi della Teologia, insegnatavi in modo più chiaro, ed evidente, e facile a capirsi da tutti, anche Idioti, com' è la Scienza per l'Immaginazione. Essendovi anche in breve inseriti gli Elementi della Filosofia circa gli Principj delle cose secondo la Divina Rivelazione: e alcune Riflessioni Morali, e Teologiche, congrue al sudetto Argomento.*

NON vi è cosa più chiara, e in più luoghi della Sacra Scrittura rivelata, e però vera e certa di fede appò tutti i Cattolici, com' è, che l'*Uomo sia stato fatto da Dio a sua perfetta Immagine, e simiglianza*. E all'incontro non vi è cosa tanto oscura, dubbia, e controvertita tra'Teologi, com' è il sapersi come sia: e in che consista detta Immagine: e in quale parte dell' Uomo sia situata. Il che sin'adesso è indeciso; e per quanto io sappia, non è stato da verun'altro adequatamente, e *quoad totum* spiegato; anzi S. Epifanio sopra l' Eresia 70. contro gli Eretici Audiani disse; D'esser certo di fede, che l' Uomo sia stato formato ad Immagine di Dio, ma come sia, e in quale parte dell' Uomo sia riposta detta Immagine, che non si sappia, ne si possa sapere. Il che si conferma dal Catechismo Romano nella prefazione §. 3.

Li suddetti Eretici Audiani dicevano, che Iddio dicendo di far l'Uomo a sua Immagine, quando formò il corpo di Adamo, significò, che detto corpo fu l' Immagine di Dio: e che perciò Iddio sia Corporeo in forma Umana.

I soli Eretici Manichei però negavano d' esser l'Uomo fatto ad Immagine di Dio, dicendo, che altrimente Iddio dovea essere Gorporeo in forma d'Uomo.

 Ter-

ſin' adeſſo non vi è ſtato Teologo, nè Dottore, nè S.Padre; ch' abbia conoſciuto, e dichiarato pienamente, ed adequatamente come tutto l'Uomo, e in quanto all' Anima, e in quanto al Corpo ſia vera, e perfetta Immagine di Dio.

Io in tempo di mia gioventù, dopo appreſe l' umane, e divine ſcienze da primi Profeſſori in queſti Regj Studj di Napoli: e dopo fatto per più anni lo Studio, e Note ſopra la Sacra Scrittura, compoſi in latino una Diſſertazione accademica ſopra le ſudette Sacre Parole; *faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*, per recitarla nella celebre Accademia, che l' Illuſtre Signor Conſigliere Marcheſe Caſtagniola teneva in ſua Caſa; ma poi occupato in altri Studj, ed affari, non vi ho più penſato; ne conſervai bensì lo manoſcritto; quale venutomi adeſſo, che ſon vecchio, ſotto gl' occhi, ho conoſciuto d'eſſer opra anche di Vecchi. E ne ho reſo le dovute grazie a Dio, e alla ſua Divina Madre, che ſi ſono degnati darmi lume, dottrina, e ſpirito di averla compoſta per primo frutto, e parto degli miei ſtudj ſacri. E col conſiglio de' ſavj mi è parſo di non privarne il pubblico, con farne in Italiano la Verſione per beneficio di tutti anche idioti, e ſpecialmente delle religioſe Monache, che pure eſſe deſiderano aver la ſcienza ſacra, ma per la difficoltà, e lunghezza di tempo, che vi vuole in apprenderla nelle ſcuole, ſe ne aſtengono: contentandoſi di ſapere ſemplicemente quanto c' inſegna la Chieſa nelli ſimboli Apoſtolici, e Criſtiana Dottrina.

Poicchè in detta Diſſertazione in breve s' inſegna tutta la Teologia, che non e altro, che *la ſcienza di Dio, e delle coſe, che a Dio appartengono*, in modo più chiaro, e facile a capirſi, com' è la ſcienza per l' Immaginazione: e ſenza leggere altri libri; ma ſolamente col conſiderar ſe ſteſſo, ch' è l' unico libro di detto nuovo modo d' inſegnar, e di apprendere la Teologia; e tutto vi ſi dimoſtra, e ſi comprova colla verità rivelata nella Sacra Scrittura.

Sin' adeſſo la Teologia ſi è inſegnata, e tuttavia ordinariamente s' inſegna per mezzo de' i Termini con parole, e perciò non ſi puole apprendere ſenza prima ſaperſi il ſignificato di detti Termini, che s' impara con molto tempo, e fatiga nelle Scuole di metafiſica: e dall' ignoranza di detto ſignificato de' i Termini ſon nate quaſi tutte l' Ereſie, come quelle di Arrio, di Neſtorio, di Eutiche, e d'altri ſimili Eretici, che per eſtinguerſi, e condannarſi, hanno neceſſitato la Chieſa a convocar più Concilj generali. E piaceſſe al Cielo, che tutti i Teologi, anche Cattolici, lo ſapeſſero. E.G., il ſignificato delli Termini *Diſtinto, Diviſo, Diverſo, Aſtratto*, e *Concreto*, *ſimile, Eguale*, e di altri Termini, con li quali ſi ſpiegano gli principali, e fondamenti Miſteri di noſtra fede. E oltre detta ſcienza del ſignificato de' Termini nella Teologia vi è neceſſaria la ſcienza della Divina Rivelazione, cioè della Dottrina rivelata, e tradita,

che non si puole acquistare senza lungo studio, ed Orazione; e perciò molti prudentemente si astengono di apprendere detta divina scienza; come saviamente il consiglia a i Cavalieri il dottissimo Cardinal de Luca nel suo *Cavaliere in Villa*, dicendo, che nella Teologia se ne devono praticar gli estremi; cioè o saperne molto, al che vi vuole molto tempo, e fatiga, che non puol spendere un Cavaliere: e la mediocrità è stata sempre, ed è pericolosa in degenerar nell' Eresie; che però bisogna prudentemente praticar l'opposto estremo di non saperne affatto speculativamente; ma praticare la fede del carbonajo, con credere fermamente quanto c' insegna la S. Madre Chiesa Cattolica, senza andar scrutinando come ne siino li misteri.

Ma anche chi è perfetto Teologo, e per lo profondo studio nelle scuole dell'umane, e divine scienze, e Sacra Scrittura se impara la dottrina rivelata, e significato de' termini, con cui si spiega, può solamente coll' intelletto crederla, ma non già formarne l' idea aventizia, cioè l' Immagine nella sua mente; per la raggione, perchè detta dottrina rivelata, è sì metafisica, e sopra, ma non contra, l' umana intelligenza, e raggione, che la mente non ne puole da se formarne un' adequata idea. Ma dalla maniera con cui adesso da noi s'insegna, senza gran studio, e senza libri e necessità d'altre scienze da tutti si comprende l'Incomprensibile e se ne forma nella mente l' idea: cioè l' Immagine, che si dice Immaginazione, che si forma dalla Immagine fattane da Dio nell' Uomo; non altrimente, che dall' Immagine delle cose presenti nello specchio se ne forma l' istessa Immagine nella mente di chi la guarda, o in un' altro specchio, che vi sta di rimpetto.

Per meglio capirsi la sudetta verità, e dottrina metafisica, ideamoci, che uno voglia palesar *ad extra* le sue idee: or se le palesa con parole scritte, o pronunciate, non può esser capito, se non da chi sa il significato di dette parole; ma se di dette sue idee, ne forma l'immagine in scoltura, o pittura, è compreso da tutti, e da ogniuno, che ha il senso della vista, senza che abbia bisogno di verun' altra scienza

Poicchè di due maniere si puol conoscere la Verità delle cose. Una è l'*Autorità*, com'è la Sacra *Rivelazione*, e la Definizion della Chiesa, che per la divina promessa è infallibile. L' altra è la *Scienza*. Per l' Autorità siamo più certi, che per la Scienza; perchè è da Dio sommamente sapiente, che non puole ingannarsi, e sommamente buono, che non ci puole ingannare. Onde si dice *Verità Metafisica*; Ma per la scienza, perchè dall' uomo, possiamo ingannarci, dicendo l' Apostolo ai Romani nel *cap.* 3. *v.*3. dal salmo 115. *Est autem Deus verax: Omnis autem homo mendax*.

La scienza si ha per tre maniere; cioè per l' Intelligenza, per la Raggione, cioè Raziocinio; e per l' Immaginazione: Per l' Intelligenza co-

nosciamo le cose in astratto nella nostra mente come separate dalli loro soggetti, e come in essa mente innate; che però si dicono *Idee Innate*.

Per la Raggione, cioè Raziocinio conosciamo la verità, come dedotta da un' altra verità, e dalla causa conosciamo gli effetti: o dagli effetti conosciamo le cause; e tal cognizione si dice *Idea fatta, e formata*.

Per l' immaginazione poi si conosce la verità delle cose a noi o realmente presenti, o vedute prima, ed impressane nella mente l'Immagine: non altrimente che l' Imagine s'imprime nello specchio, e perciò si dice *Idea Aventizia*. E tal scienza si ave naturalmente da tutti, purchè abbiano il senso della vista, senza bisogno della cognizione d' altre scienze.

Con tutt'i sudetti modi si può Iddio conoscere, anzi Iddio medesimo ha voluto, ed ha fatto di potersi conoscere in tutt'i modi. Poicchè egli essendo Bontà Infinita, che in se contiene ogni Beatitudine, per diffondersi *ad extra*, e farne noi partecipi di tal sua Beatitudine, che come disse Gesù-Cristo appo S. Giovanni nel *cap.* 17. consiste nella cognizion di Dio, e di esso Gesù-Cristo, dicendo al Padre: *Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum*. Onde nella sapienza *cap.* 13. *v.* 4. si dice: *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non est scientia Dei*. Perciò Iddio, perchè Sommo Bene, per facilitar noi anche in questa vita, ha voluto, ed ha fatto di potersi conoscere in tutt'i modi.

Poicchè si conosce per l' autorità, cioè per la sua divina Revelazione, fattane prima per li SS: Profeti, e poi per il suo proprio figlio Gesù-Cristo, per gli Apostoli, e per la Chiesa; come il dice l'Apostolo agli Ebrei nel *cap.*, *e v.* 1. *Multifaria, multisque modis olim Deus loquens in Prophetis: novissime diebus istis loquutus est nobis in filio*. E che tal manifestazione del Nome di Dio sia stato il fine principale dell' Incarnagion del Verbo: e che già l'adimpette Gesù-Cristo, egli stesso il manifesta appo S. Giovanni nell' istesso *cap.* 17. dicendo al Padre: *Ego te clarificavi super terram: Opus consumavi, quod dedisti mihi, ut faciam*. E poi immediatamente dichiara qual sia stata tal'opra impostagli dal Padre ad eseguire, soggiungendo: *Manifestavi Nomen tuum hominibus*. Come pure ciò s'insegna dal Catechismo romano nella prefazione §. 3.

Si conosce anche Iddio per tutti i tre modi di scienza; cioè per l'Intelligenza, per lo Raziocinio, e per l' Imaginazione. Si conosce per l' Intelligenza per l' idea di Dio, ch' egli stesso infonde nell' anima, quando la crea; però si dice *Idea Innata*; come ciò significa, e manifesta nel salmo 4. dicendo: *Signatum est super nos lumen Vultus tui, Domine. Dedisti lætitiam in corde meo*.

Si conosce anche Iddio per lo Raziocinio, come da una verità rivelata deducendone un' altra non rivelata: o dagli effetti conoscendone la causa; cioè dall' opre stesse di Dio, com' è l' universo creato, si conosce

sce chi sia l'autore Dio, come ciò si dice nella sapienza *cap.* 13. dicendo: *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: & de his, quæ videntur, bonis, non potuerunt intelligere eum, qui est, neque operibus attendentes, agnoverunt quis eorum esset Artifex. A magnitudine enim speciei, & creaturæ cognoscibiliter poterit Creator horum videri*. Ed in fatti chi considera la macchina dell' Universo, e specialmente de' Cieli, degli astri, e della Terra in sì bell' ordine, e vaghezza formati, e per tanti secoli conservato illeso il di lor naturale moto, senza mai naturalmente interrompersi, o guastarsi, non puole non confessar, ed esclamare, che vi sia un Ente di mente infinitamente sapiente, e potente, che l'ha creati, e conserva; onde S. Antonio Abbate ciò contemplando, diceva, che l' Universo creato era il libro, dove si conosceva Iddio.

Si conosce finalmente Iddio per l'Immaginazione; anzi in modo più facile, e sì chiaro, che si può conoscere da tutti anche idioti, e Gentili, senza studio, ed aggiuto de' maestri, e libri. Ma dirà taluno: Come si puol conoscere Iddio per l' Immaginazione, quando Iddio è puro semplicissimo spirito, e però è invisibile, e come tale non puole produrre, nè formare la sua Immagine nella mente umana, in cui ordinariamente, e naturalmente l'Immagine s' imprime dalla sostanza corporea? A qual dubbio risponde l'Apostolo ai Romani nel *cap.* 1. *v.* 20. dicendo: *Invisibilia Dei a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta, conspiciuntur: sempiterna quoque ejus Virtus, & Divinitas.*

Nelle quali sacre parole sopra tutto se ne devono notare due, cioè *A Creatura Mundi*, *& conspiciuntur*. Volendo significar l' Apostolo, che simile sostanza, e virtù di Dio, per mezzo delle cose da lui create comprese, cioè meditate, *a Creatura Mundi*, cioè da ogni Uomo, o sia dotto, o idioto, Cristiano, o Gentile, *conspiciuntur*; cioè si vedono chiare, ed aperte; onde soggiunge, che chiunque avendo così conosciuto chiaramente Iddio, non l' amerà, e venera come Dio, sia inescusabile, dicendo: *Ita ut sint inescusabiles; quia quùm cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt*; perchè Iddio in tutte le sue creature ha posto la sua Immagine, e Vestigj, come ciò insegna, e dimostra il Maestro delle sentenze nel *lib.* 1. *Dist.* 3. ma specialmente l'ha posta nell' uomo, acciò che egli essendo sostanza invisibile, si potesse vedere, e conoscere nella sua Immagine formatane da esso medesimo nell' Uomo, non altrimente, che alcuni uomini, volendo aver presente la persona del di loro Re assente, se ne fecero l'Immagine. Come si narra nella sapienza *cap.* 14. *v.* 15. dicendo: *Evidentem Imaginem Regis, quem honorare volebant, fecerunt, ut illum, qui aberat, tamquam præsentem colerent sua sollicitudine*. Così pure Iddio, per farsi da tutti conoscere anche per Immaginazione, ed amare,

re, volle di se formarne l' Immagine nell' Uomo, acciò in detta sua Immagine si conoscesse, e fosse amato da noi. Tuttociò significa, e comprova l' Apostolo nella sua 1. ai Corinti nel *cap.* 13. *v.* 12. dicendo: *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem; Nunc cognosco ex parte: tunc autem sicut cognitus sum*. Poicchè nello specchio si vede solamente l' Immagine dell' oggetto prototipo in parte, non in tutto: così pure Iddio quà giù nella sua Immagine, formatane nell' Uomo, si conosce in parte. Ma nel Cielo poi da Comprensori Iddio si vede in tutto da faccia a faccia. E tal Mistero della cognizion di Dio nella sua Immagine, formatane da esso Dio nell' Uomo, significa anche l'Apostolo nella sua 2. ai Corinti nel *cap.* 4. dicendo: *Deus qui dixit de tenebris lumen splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiæ claritatis Dei in facie Christi Jesu*: perchè Gesù-Cristo era, ed è anche Uomo, e naturale Immagine di Dio, come più giù dimostreremo. Onde soggiunge *Habemus autem Thesaurum istum in vasis fictilibus*; come appunto è l' Uomo, formato da Dio dal limo della Terra. L' Uomo dunque è quel vaso terreo, e specchio, in cui si vede, e anche per Immaginazione si conosce Iddio. Come più giù dimostreremo.

L'Immagine poi è la Forma, Figura, e Simolacro del suo Prototipo; ed è di due maniere, *Naturale*, e *Artefatta*. La Naturale è quella, che naturalmente si diffonde dalle sostanze corporee, e s'imprime nella mente per mezzo de' sensi, e si dice *Idea Aventitia*: o nello specchio, dove naturalmente da se stessa vi s' imprime senza verun altra opra umana.

L'Artefatta Immagine è quella, che si fa dall' Artefice secondo il suo Prototipo, o realmente a lui presente: e presente nella mente di esso Artefice. E quanto più è perfetto l'Artefice, tanto più perfetta ne forma l'Immagine; La di cui perfezione consiste in esser' in tutto simile al suo prototipo, con aver tutto quanto è nel prototipo; e non aver cosa, che non è nel prototipo.

Immagine Naturale di Dio è solamente il *divino Verbo*, *ab æterno* generato naturalmente dal Padre in tutto a se consostanziale, e Coeterno, dicendo l' Apostolo agli Ebrei nel *cap.* 1. *v.* 3. che *Gesù-Cristo sia splendore, e figura della sostanza di Dio*. Poicchè ogni figlio naturale sia Immagine, e simiglianza di suo Padre, il dice Iddio nella Genesi *cap.* 5. *v.* 3. dicendo che Adamo *Genuit ad Imaginem, & similitudinem suam sibi*. E di tal figura della sostanza di Dio l'Evangelista nel *cap.* 1. disse. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. E perchè Gesù-Cristo è naturale, e consustanziale Immagine del divin Padre: e nell' Immagine si vide, e conosce il prototipo, che vi sta figurato; però agli suoi Discepoli, e specialmente a S. Andrea, che lo richiese di fargli vedere il Padre, Gesù-Cristo appo S. Giovanni

nel

nel *cap.* 14. rispose *Voi non credete, che Io sono nel Padre; e il Padre è in me; e perciò chi vede a me, vede anche il mio Padre.*

A questa sua coeterna, e consustanziale Immagine Iddio per diffondere la sua Bontà *ad extra*, e manifestare il suo Nome; ch'è la sua Divina Essenza, ed Attributi, col produrla *ad extra*, volle unirle Corpo nella Persona di Gesù Cristo, da formarsi detto Corpo dal purissimo Corpo della B. V. Maria per opra dello Spirito Santo, in modo speciale, come in modo speciale formò il Corpo di Eva da quello di Adamo, dicendo l'Evangelista nel *cap.* 1. *Et Verbum Caro factum est: & habitavit in nobis: & vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre plenum gratiæ, & veritatis.* Il modo poi, con cui si fece l' Incarnazion del Verbo nell' Utero di M. V. si manifesta dall' Arcangelo Gabriele appò S. Luca nel *cap.* 1. dicendo alla B. V. *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi abumbrabit tibi &c.* E per servizio di detta naturale, e consustanziale Divina Immagine Iddio fece, e creò tutte l' altre cose, il Cielo, la Terra, il Mare, *& omnia, quæ in eis sunt*; dicendo l' Apostolo agli Ebrei *cap.* 2. *v.* 10. *Propter quem omnia, & per quem omnia.*

E perchè Iddio in se contiene tutte le cose da lui create, tutte le cose ripose in detta sua Immagine Gesù Cristo; dicendo l' istesso Apostolo agli Ebrei nel *cap.* 1. *v.* 3. *Qui quùm sit splendor gloriæ, & substantiæ ejus, portansque OMNIA Verbo virtutis suæ.* Anzi in esso, e per esso fece tutte le cose, dicendo l' Evangelista nel capo 1.: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Quod factum est in ipso vita erat.* Cioè in esso si contenevano tutte le cose, ch'erano presenti nella Divina Idea, che è il Verbo Eterno; secondo quale Idea poi le creò in tempo, come il manifesta l' Apostolo agli Ebrei nel capo XI. dicendo: *Fide intelligimus aptata esse sæcula Verbo Dei: ut ex invisibilibus visibilia fierent.* Onde a i Romani nel capo XI. v. 38. disse: *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia.*

E veramente in Gesù Cristo *sunt omnia*, cioè vi è Iddio, e tutto il Creato. Poicchè egli è vero Iddio, e vero Uomo: Come Iddio contiene, ed è l' istesso Iddio: e come Uomo contiene in se tutto il Creato. Poicchè l' Uomo ha l' intelligenza cogli Angeli, ha .l senso cogli animali, ha la vegitazione colle piante, ed alberi, ha la materia con tutte le cose insensate. Onde viene da Gesù Cristo appò S. Marco nel capo ultimo significato colla parola *Ogni Creatura*, dicendo agli Apostoli: *Predicate Evangelium meum omni Creaturæ;* come spiega S. Gregorio Papa, riferito dalla Chiesa nell' Ufficio dell' Ascensione. Che però Gesù Cristo è una Sostanza, e Persona, che in se contiene tutto, l' Increato, e e Creato; onde agli efesi *cap.* 2. *v.* 14. disse l' Apostolo: *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum.* E per nostro modo d' intendere fu il

pri-

primo concepito *ab æterno* nella mente di Dio; sebbene in tempo nel mondo venne in suo tempo determinato, dopo create tutte l'altre cose, e propagato il genere umano; oprando Iddio non altrimente, che chi vuol il vino, ne pianta prima la vite: come ciò si manifesta in più luoghi della Sacra Scrittura, ma specialmente da S. Pietro nella sua I. *cap.* I. *v.* 20. dicendo, che Gesù-Cristo fu *Præcognitus ante mundi constitutionem, manifestatus autem novissimis temporibus propter vos*. E si manifesta chiaro ancora da colui, che *Testimonium perhibet de lumine*, cioè dal Battista nel *cap.* I. *v.* 15. dell' Evangelista, dicendo: *Qui post me venit, ante me factus est: quia prior me erat*. Quali parole si riferiscono a Gesù-Cristo, come Uomo; perchè come Uomo fu fatto; ma come Dio non fu fatto, ma generato.

Ivi medesimo nel seguente *v.* 16. soggiunse il Battista: *Et de plenitudine e us nos omnes accepimus*. E che veramente Gesù-Cristo sia lo Primogenito di tutte le creature, e che in se contenga tutto, e che non solo dalla pienezza di grazia, ma anche dalla pienezza della sostanza di esso Gesù-Cristo *nos omnes accepimus*; poicchè *ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia*, com' abbiam già sopra dimostrato dall' Apostolo; l' istesso Apostolo l' insegna e spiega divinamente nel *cap.* I. ai Colossesi, dicendo, che Gesù-Cristo sia *Immagine di Dio invisibile, Primogenito di tutte le creature; Quoniam in ipso condita sunt universa in Cælis, & in Terra, visibilia, & invisibilia, sive Thrœni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates: Omnia per ipsum, & in ipso creata sunt. Et ipse est ante omnia, & omnia in ipso constant. Et ipse est Caput Corporis Ecclesiæ, qui est Principium, primogenitus ex mortuis: ut sit in omnibus ipse primatum tenens, quia in ipso complacuit OMNEM PLENITUDINDM inhabitare*. Gesù-Cristo dunque e l' Immagine Naturale di Dio, ed in se contiene tutto l' Increato, e Creato, ed è il primo, e principio di tutte le creature, che da esso, e per esso sono state create.

Di tal sua naturale Immagine corporata poi Iddio volle farne una copia, come in fatti nel principio de' tempi la fece in Adamo; onde Adamo rispetto a Cristo com' eterno nelle idee di Dio, è *Esempio*: Ma rispetto a Cristo, come fu in tempo, ne fu *Esemplare*, *e Forma*; come il manifesta l' Apostolo ai Romani nel *cap.* 5. *v.* 14. dicendo, che Adamo *Fuit Forma futuri*; cioè fu Forma, ed Esemplare di Cristo, futuro nel suo tempo determinato, che però Gesù Cristo solo si dice, ed è Immagine di Dio; Ma l' Uomo si dice, ed è fatto ad Immagine di Dio; come con detti termini se ne parla nella genesi *cap.* I. e 2., e nell' Ecclesiastico *cap.* 17. *v.* I. dicendo: *Deus creavit de Terra hominem, & secundum Imaginem suam* (cioè Gesù-Cristo Immagine di Dio) *creavit illum*. E ciò ancora si significa, e si conferma dall' Apostolo ai Ro-

mani nel *cap.* 8. *v.* 29. dicendo: *Nam quos Deus præscivit, & prædestinavit conformes fieri Imaginis filii sui, ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus*; ma più chiaro ai Colossensi nel *cap.* 3. insegna, che l'Uomo sia secondo l'Immagine di Gesù-Cristo, dicendo; *Induens novum hominem, eum, qui renovatur in agnitionem secundum Imaginem ejus, qui creavit illum*. E perciò l'Uomo è l'Immagine Manufatta di Dio, fatta veramente colle proprie mani dall'istesso Dio, e perciò perfettissima, come si significa nella sapienza *cap.* 2. *n.* 23. dicendo, che Iddio creò l'uomo inesterminabile, cioè immortale, *Et ad imaginem similitudinis suæ fecit illum*.

Di tal Dottrina speculativa, e verità metafisica, e del Modo come sia; cioè, come Gesù-Cristo sia Immagine Naturale di Dio: e l'Uomo ne sia Immagine Manufatta, ritratta, cioè copiata da Gesù-Cristo Immagine naturale di Dio, per formarne anche l'Idea aventizia, cioè l'*Immaginazione*; ci ne dona un bell'ingegnoso Simbolo il nostro celebre Pittore Napoletano il Cavalier Giordano in un suo eccellente quatro. Mentre egli richiesto dal gran Duca di Fiorenza del suo Ritratto, in un sol quatro fece tre suoi Ritratti; poicchè vi si pittò come in atto di pittare collo specchio avanti: vi si pittò come sua Immagine naturale prodotta nello specchio: e vi si pittò come Immagine fatta, e ritratta da quella dello specchio. Che però detto quatro per l'altezza del pensiere, e per l'eccellenza della pittura è una delle cose maravigliose del Mondo. E si conserva nella Galleria di esso Gran Duca.

Così noi ci possiamo ideare, che Iddio sia il Pittore, Gesù-Cristo sia l'Immagine prodotta naturale nello specchio: e che l'Uomo ne sia la copia, cioè l'Immagine fatta, e ritratta da quella dello specchio.

L'Uomo dunque è fatto ad Immagine di Dio, e di Gesu-Cristo: ed in se in simiglianza contiene, quanto si contiene in Dio, e in Gesù-Cristo. E perciò Iddio lo creò nell'innocenza in forma gloriosa, e splendida più di quella di Moisè, in cui si transformò nel Monte Sinai per il colloquio con Dio; come si narra nell'Esodo *cap.* 34. e si spiega dall'Apostolo nella 2. a Cor. *cap.* 3.. E lo formò dopo create tutte l'altre cose, delle quali ne lo costituì Padrone: e dopo formato lui Iddio si riposò. Come ciò tutto si narra nella Genesi *cap.* 1. e 2. onde il Profeta contemplando l'Eccellenza, e dignità dell'Uomo, pieno di maraviglia, e di stupore, nel salmo 8. esclamando, dice a Dio: *Domine Dominus noster, quàm admirabile est Nomen tuum in universa Terra, ... Quid est homo quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum? minuisti eum paulo minus ab Angelis: gloria & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus*; E perchè l'uomo è l'Immagine Manufatta della persona di Gesù-

Cri-

Cristo; perciò l'Apostolo dette Sacre parole agli Ebrei *cap.* 2. le riferisce, e appropria ad esso Cristo.

E pure, avendo Iddio creato l'Uomo in tanta eccellenza, e dignità, con un'anima immortale, ed intelligente, in tutto a lui simile, si ritrovano anche in tempi nostri Uomini sì empj, anzi sì ciechi, ignoranti, e pazzi, che si stimano essere come le bestie tutto senso, e mortali anche nell'anima; verificandosi in essi quel, che ne dice lo stesso Profeta nel salmo 48. *v.*13. e 21. *Homo quùm in bonore esset, non intellexit: comparatus est Jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* E veramente è una gran pazzia dell'Uomo, ch'essendo stato creato da Dio in tutto a lui simile in tanto onore, per poi godere, e regnare con lui in Cielo, esso poi si voglia avvilire, stimandosi d'essere in tutto simile alle bestie, per in eterno con demonj nell'inferno penare; dicendo chiaramente Iddio di detti pazzi nel medesimo salmo 48. *v.* 15. e 20. *sicut oves in inferno positi sunt: Mors depascet eos: & usque in æternum non videbunt lumen.* Ma deplorando questi tali pazzi, noi intanto proseguiamo il nostro intrapreso cammino.

E giacchè siamo a parlare della Creazione delle cose, e de'loro Principj, non è fuor di proposito dirne il mio parere; mentre ciò è materia anche teologica, e l'han trattata li SS. Padri, e Dottori, e Teologi, e specialmente S. Agostino sopra la Genesi, e tutti gli altri Espositori; e il Maestro delle sentenze la tratta nell'intiero secondo libro, e appo lui gli altri Teologi, e specialmente il dotto Petavio *De Opificio sex dierum*. Io mentre da ragazzo studiava la filosofia nelle scuole de' Scolastici, quali benchè Cattolici, tutti però l'insegnavano, e l'insegnano secondo gli sistemi de' filosofi gentili; chi di Aristotile, e chi di Epicoro, e veruno l'insegnava secondo la verità da Dio rivelata; e riflettendo in detti sistemi, vi conobbi chimere, e cose insussistenti, e però false. E. G. Nel sistema di Aristotile, che dona tre Principj delle cose, *Materia*, *Forma*, *e Privazione*, senza ammettervi verun' Principio Operante; nella Privazione vi significa, che le cose da se si producono, e si creano dal niente: e che la Materia naturalmente da se si reduchi al Niente; il che è contro la raggion naturale, che ci detta, che dal Niente naturalmente non si produchi veruna cosa: e che veruna cosa da se si reduchi al Niente; ond'è assioma, e principio filosofico: *Ex nihilo nihil: ad nihilum nil posse reverti*. E poi la definizione che fa della sua Materia prima, che sia: *Neque quid, neque quale, neque quantum*; con tal definizione la caratterizza per Dio; poichè di Dio dice S. Dionigio, riferito anche da Molina, che, perchè sostanza infinita, ed eterna, non si possa definire con termini positivi affirmativi: e che meglio si definisca con termini, e modi negativi;

 ma

ma la materia, ch'è stata creata, *est quid*, *quale*, *&* *quantum*. Se poi per Materia prima intende il Chaos de' gentili, meglio, e a maraviglia la definisce, e descrive Ovidio nelli suoi Metamorfisi libro I. favola I. dicendo, che sia *Rudis*, *indigestaque Moles*.

In quel di Epicuro poi, che dona per principio delle cose gli Atomi, che vogliono estensi, e indivisibili; chi puol comprendere tal Chimera d' esser un Corpo estenso, e indivisibile? E poi se sono indivisibili, non possono componere l' estenso, poicchè tutto si uneria nel punto del contatto; e se dicono, che non tutto, ma una parte si unisca con un antecedente Atomo, e l' altra coll' altro Atomo conseguente, e così forma l'estenso. Indi ne siegue, che queste due parti sono divisibili. E pure queste chimere, e cose false con quanto impegno, e strepito anche oggidì s' insegnano nelle Scuole Cattoliche, e vi s' ingannano i poveri Giovani, che son ciechi, facendo lor perder il tempo, e il cervello in apprendere chimere! E poi il volere, che la gran Macchina dell' Universo, com' è il Cielo, la Terra, il Mare, e quanto in essi si contiene, e la Macchina stessa dell' Uomo si sono stati formati dal moto fortuito di detti Atomi, e con dar mente, e raggione alla materia informe, senza ammettervi un Principio eterno infinitamente savio, e potente, che tutto opri, regga, e governi, non dico solamente, che sia empietà, ma che non vi puol' essere cosa più sciocca a pensarsi; quando gli stessi filosofi, e Teologi Gentili più illuminati, come sono i Poeti, se hanno dato il *Chaos*, e *Materia* eterna, vi hanno poi ammesso un Principio operante eterno, che tutto opra, regge, e governa, che è Iddio. Così Ovidio nelli suoi Metamorfisi favola I. libro I., dopo descritto il *Chaos*, soggiunge:

Hanc Deus, & melior litem natura diremit &c.

E il gran filosofo, e Teologo Virgilio nell'Eneide lib. *6*. ne parla colle parole del principio della Genesi, dicendo:

Principio Cælum, Terrasque, Camposque liquentes,
Lucentemque globum lunæ, titaniaque Astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus,
Mens agitat Molem, & Magno se corpore Miscet &c.

In quali parole il gran filosofo, perchè gentile, senza lume della Divina Rivelazione, se ne parla in senso materialista, si deve bensì riflettere, che vi ammette, e dona un Principio, ed una Mente, che tutto opra, muove, regge e governa, Che è Dio.

Il più però, che si avvicina alla nostra verità Cattolica è Platone. Egli dona dell' Universo tre Principj, e sono Iddio, l' Esemplare, che sono, l'Idee divine eterne, e la Materia. Quali lumi detti Gentili certamente l' han presi dalli nostri libri Sacri, delli quali gli stessi Greci ne fecero la celebre Versione, che volgarmente si dice *delli Settanta*. E all' incon-

tro

tro i nostri Filosofi Cristiani Cattolici, circa gli Principj delle cose, li vanno investigando, e l' insegnano, non già dalla Sacra Rivelazione, ma da filosofi gentili, che sono ciechi, perchè senza Rivelazione *divina*, non potendo dire col Profeta nel Salmo 118. *Lucerna pedibus meis Verbum tuum*, *& lumen semitis meis*. E perciò non han ritrovata, nè mai ne troveranno la verità, perchè come disse l' Evangelista nel Capo 1. *Lux in tenebris lucet*, *& tenebræ eam non comprehenderunt*; e perciò son degni di scusa; anzi son degni di ammirazione, e di lode, perchè col solo lume naturale si son studiati a ritrovar la verità. Ma degni di scusa al certo non sono li filosofi Cristiani, che avendo il lume della Rivelazione, lasciano questo, e seguono le tenebre de'Gentili; Verificando quel, che disse Gesu-Cristo nel *cap*.3. *v*. 19. di S.Giovanni: *Lux venit in mundum*, *& dilexerunt homines magis Tenebras*, *quàm Lucem*.

Io sempre ho avuto pensiere di formar il sistema Filosofico, e Teologico dalla Sacra Rivelazione circa gli principj delle cose, per bene pubblico, e per la verità; ma per mancanza di tempo, e per l'occupazioni in altri studj Sacri, e Canonici, ed in altri affari, non mai l'ho eseguito. Adesso bensì in breve voglio dirne il mio parere, essendo congruo all'argomento, che sto trattando, ricavato dalla Sacra Rivelazione, e però vero. Poicchè, come disse l' Apostolo a i Romani nel *cap*. 3. dal Salmo 115. *Deus verax est: omnis autem homo mendax*.

Che il Principio universale di tutte le cose visibili, ed invisibili ne sia Iddio: e che ne sia ancora il Fine universale, oltre di dittarlo la naturale raggione, l' ha manifestato apertamente Iddio in più luoghi della Sacra Scrittura, e specialmente nell' Apocalisse, *cap*. 1., e appo Isaia *cap*. 41. assolutamente dicendo d' essere *Alpha*, *& Omega*: *Principium*, *& Finis*, e l' Evangelista nel *cap*. 1. anche chiaramente dice: *Omnia per ipsum factă sunt*; *& sine ipso factum est nihil*. E che ne sia anche il fine di tutte le cose, pure il manifesta chiaro negli Proverbj *cap*.16. *v*. 4. dicendo: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*, Vedi tal verità più diffusamente dimostrata nel Trattato della *Madre di Dio*, *tom*. 2., *cap*. 5.

Che poi Iddio abbia creato dal Niente il Cielo, gli Astri, la Terra, e il Mare, qual Terraquio informe li Gentili dicevano *Chaos*, dicendo Ovidio negli Metamorfisi lib. 1. favola 1.

Ante Mare & Terras, *& quod tegit omnia Cælum*
Unus erat toto naturæ vultus in orbe,
Quem dixere Chaos, *rudis indigestaque Moles*.

E che poi dalla Terra, e dal Mare abbia fatto produrre gli Animali, Ucelli, e Pesci, e tutti gli albori, e piante; e che dell'istessa terra abbia formato il corpo di Adamo: in cui poi infuse lo spirito, apertamente si manifesta, e si narra da Moisè nei *cap*. 1. e 2. della Genesi.
di-

dicendo: *In principio Deus creavit cælum, & Terram; Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi, & Spiritus Domini ferebatur super aquas. Dixitque Deus fiat Lux. Et facta est Lux*. Sotto il nome di Luce, e di Cielo significandovi anche gli Angioli; come spiegano li SS. Padri, e il Maestro delle sentenze, insegnando, che gli Angioli anche furono nel principio de' tempi da Dio creati dal niente. Come tutto ciò si manifesta ancora nel *lib.* 2. de' Maccabei, nel *cap.* 7. *v.* 28. la Madre dicendo al figlio: *Peto, Nate, ut aspicias ad Cælum, & Terram, & ad omnia, quæ in eis sunt: & intelligas, quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus*. E dal Terraquio creato dal niente poi Iddio fè produrre tutte l'altre sostanze corporee.

L'Operazione poi, e maniera, con cui Iddio fè produrre dalla Terra, e dall'acqua gli animali, ucelli, pesci, e piante, le narra ivi l'istesso Moisè; e per rendersi a noi intelligibile, che non possiamo comprendere l'eterno sapientissimo, potentissimo, ed ammirabile oprar di Dio; dicendo nell'Ecclesiastico *cap.* 18. *v.* 2. e 3. *quis sufficit narrare opera illius? quis enim investigabit magnalia ejus? Virtutem autem magnitudinis ejus quis enarrabit?* Moisè la narra con divisione, e succession di tempo, dividendola in sei giornate. Ma in realtà Iddio tutto oprò, e fece con un solo unico atto di sua volontà; come il dice il Profeta nel salmo 32. *quoniam ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt*; il che ripete nel salmo 148. *v.* 5. E si conferma nella sapienza *cap.* 9. *v.* 1. e da Giuditta *cap.* 16. *v.* 17. E come spiegano li SS. Padri, e gli altri Teologi appo il Maestro delle sentenze nel libro 2. E come ciò pure si significa chiaro nel citato *cap.*18. *v.* 1. dell'Ecclesiastico, dicendo: *Qui vivit in æternum, creavit omnia simul*. Che però, quando nelne Sacre Scritture, dicesi che Cristo, e la sua Madre Sapienza creata, furono da Dio creati, cioè concepiti nella Divina Mente, prima d'ogni altra cosa, non si significa Priorità di tempo, ma la Priorità di ordine, e d'eccellenza, e dignità; come insegnano li SS. Padri, e Teologi appo il Maestro delle sentenze nel *libr.*2.

Nelle sudette Sacre parole: *Qui vivit in æternum, creavit omnia simul*. Iddio significò ancora, che non solamente con un sol' Atto di sua volontà creò tutte le cose allora presenti, ma di vantaggio vi creò quanto da esse si produssero, si producono, e si ponno produrre; perchè queste in quelle si contengono. Così quanti Uomini sono stati, sono, e saranno; tutti erano in Adamo, ed Eva; e così parimente erano negli primi altri animali, pesci, albori, e piante create da Dio, tutti gli altri animali, pesci, albori, e piante, che da quelli son stati prodotti, si producono, e si produrranno, Perchè queste sostanze corporee non si creano poi dal niente, ma da quelle si producono, in cui si contenevano; e col calor del Sole, e lor' Atti naturali, instituiti,

tuiti, e ordinati da Dio, poi si sviluppano, e si fecondano, e crescono. Ciò pare una cosa incomprensibile, e impossibile, e pure è una verità da sestessa evidente, e chiara. Poicchè è principio filosofico, e naturale, che naturalmente veruna cosa si produce dal Niente, *Ex Nihilo Nihil, ad Nihilum Nil posse reverti*. Onde la perpetuità è naturale a tutte le cose; perciò tutte le cose naturalmente l' appetiscono. Gli animali conservandosi in perpetuo per mezzo della generazione: e gli albori, e piante per mezzo delli loro semi. Dicendo Iddio nella genesi *cap.* 1. agli animali; *Crescite, & multiplicamini*: e agli albori, e piante, che producessero il di loro seme *Juxta genus suum*; cioè secondo la loro specie. Onde Virgilio nella sua *giorgica lib.*3. degli animali disse: *Et aliam ab alia suffice prolem*. E nell'Ecclesiastico *cap.*18. *v.* 6. Iddio dice: *Quùm consumaverit homo, tunc incipiet, & quùm quieverit, aperiabitur*, onde l' Ecclesiaste nel *cap.* 3. *v.* 14. disse; *Didici quod omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum: non possumus eis quidquam addere, nec auferre, quæ fecit Deus, ut timeatur. Quod factum est, ipsum permanet: quæ futura sunt, jam fuerunt: & Deus restaurat, quod abiit*.

Per comprendere tal verità metafisica, e formarne una idea prattica, osserviamola ovvia nel Verme della Seta, il quale nato dal seme d' un' altro verme, quando è maturo per morire, prima si forma egli stesso il sepolcro, che è il suo follare, vi resta dentro quasi morto in forma cadaverica, risorge, e si permuta in Colombella, persora il follare, quantunque sia durissimo; n' esce, e fa il seme, e muore, e morendo rinasce, e si moltiplica nelli quasi innumerabili suoi semi. E così persevera in perpetuo, come disse l'Ecclesiaste sopra riferito. Così pure il grano, delle piante la più nobile, e necessaria, quando sepolto nella Terra si corrompe, e muore, allora rinasce, e si multiplica nelli suoi granelli.

Anzi l' Uomo, perchè tra gli animali il più nobile, non solamente è perpetuo in quanto all' anima, ch' è immortale, perchè puro spirito, ma anche in quanto al corpo; anche non facendo generazione, è perpetuo, mentre la fede c' insegna, che deve risorgere, e devenire immortale, e perpetuo. Qual Risurrezzione de' corpi umani, che secondo il sudetto ordine di providenza di perseverare in perpetuo l' opre fatte da Dio; e specialmente il corpo umano, in Adamo formato da Dio colle sue proprie mani, sia conforme alla natura, lo significa Gesù-Cristo appo S. Giovanni nel *cap.* 14. *v.* 24. e 25. dove predicendo la sua Risurrezzione, la significa, e dimostra come cosa naturale col sudetto esempio del grano, dicendo: *Amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. Volendo con tal' esempio significare, che siccome il grano morendo, non si annienta, ma si multiplica, Così egli, morendo,

non

non si annientava, ma dovea risorgere glorioso, ed immortale. Anzi l'Apostolo col medesimo sudetto esempio del grano, evidentemente dimostra come cosa naturale, e necessaria la Risurrezione di tutti gli corpi umani; e però chiama sciocchi quelli, che non la credono, nella 1. ai Corinti nel *cap.* 15. dicendo: *Insipiens, tu quod seminas non vivificatur, nisi prius moriatur. Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas; sed nudum granum, utpote tritici, aut alicujus cæterorum. Deus autem dat illi corpus, sicut vult: & unicuique secundum proprium Corpus. Sic & resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in gloria.* E che tal gloria, e splendore sarà a proporzione de' meriti, il significa, dicendo, che risorgerà. *Unusquisque autem in suo ordine, primitiæ Christus, deinde ii, qui sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt . . . . Alia Claritas Solis, alia Claritas Lunæ, & alia Claritas Stellarum. Stella enim a Stella differt in Claritate.* Ma li Dannati risorgeranno in quella forma deforme, anzi peggiore, in cui son morti, e ricevuta dall'Eterno Supremo Giudice la maledizzione, come pecore ligate per il macello, caderanno nell' Inferno, e in quel sito, che vi cadono, vi staranno in eterno, dicendo il Profeta nel salmo 48. *v.* 3. *sicut oves in inferno positi sunt: Mors depascet eos.* E poi l'Apostolo tal suo argomento conchiude, dicendo: *Oportet enim corruptibile hoc induere Incorruptibilitatem, & Mortale hoc induere Immortalitatem.* Con quale parola *Oportet* significa, che la Risurrezione de' Corpi umani sia cosa conforme alla natura da eseguirsi. Ed ivi medesimo dichiara, che tal Risurrezione de' Corpi sia speciale dell' Uomo, non già degli altri Animali, dicendo: *Non omnis caro eadem caro: Sed alia quidem Hominum, alia pecorum.*

Alla Risurrezzion de' Corpi, coll'unirsi coll'Anima, già dimostrata come cosa conforme alla natura, per necessaria conseguenza ne siegue, perchè *opera eorum sequuntur illos*, che come tale ne sia ancora il Giudizio, il Premio, o Castigo perpetuo; Come tutto ciò chiaramente l'istesso Apostolo il manifesta nella 2 ai Corinti *cap.* 5. *v.* 10. dicendo: *Omnes enim nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria Corporis, prout gessit, sive Bonum, sive Malum*, colla parola *Oportet*, significando, che il Giudizio da farsi da Cristo, e il premio de' buoni, e castigo de' mali, siino cose necessarie, e secondo la lor natura, E nella 1. ai medesimi Corintj nel *cap.* 15. soggiunse: *Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti: & nos immutabimur. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: & mortale hoc induere immortalitatem.* E che veramente, questi Articoli di nostra fede siino per se anche conformi alla natura, e necessarj, si conosce evidente dall'essersi conosciuti anche da Gentili senza rivelazione ma

col

col solo lume della naturale Ragione: e specialmente il gran Teologo Virgilio del premio de'giusti, e castigo de'mali come sapientemente ne parla nel medesimo libro *6.* delli suoi Eneidi: e il Savio, e Morale filosofo, ed Oratore Cicerone come divinamente ne parla nel suo *sonno di Scipione* della Felicità, e Beatitudine perpetua nell' altra vita! E pure, a nostra Confusione, tra noi Cattolici vi si trovano Uomini sì empj, ignoranti, e pazzi, che non credono nè all' Immortalità dell'Anima, nè alla Risurrezion de' Corpi, nè al Giudizio, nè all' Inferno, nè al Paradiso. Quando specialmente in questa nostra Città, oltre la divina Rivelazione, che vi sia l' Inferno, l' han manifestato gli stessi dannati risorti, come di fresco si narra nella vita del P. Francesco di Geronimo, che predicando alli quartieri di donne pubbliche, gli fu detto, che ve n'era una allora per nome Caterina, che stava morta in sua casa: e ch'esso andò a ritrovarla, e chiamatala per nome, dicendo in presenza di tutti: *Caterina ove sei*: e ch'ella ad alta voce rispose: *Sono nell' Inferno*. E di fresco accaduto si narra ancora in questa Città, che un Cavaliere primario ritornato in casa dalla sua nobile corrispondente, morì di subito, e comparve alla sua Amica tutto circondato di fuoco, dicendole, ch' era nell' Inferno. Onde questi tali empj, ignoranti, e pazzi, se non vogliono credere a Dio, e alla Chiesa, che vi sia l'Inferno, lo credino almeno dalli dannati istessi, che l'han palesato. Ma non lo credono; perchè, come disse Gesù-Cristo a nome di Abramo al Ricco Epulone, appo S. Luca nel *cap. 16. Chi non crede a Moisè, e agli Profeti, ne pur crede alli morti risuscitati*. Ma sappiino tali Miscredenti, che colla loro Miscredenza necessitano Dio a far loro tal' articolo credere coll' esperienza; e sappiino da un Gentile Virgilio, che in detto suo lib. *6.* dice, che sia *facilis descensus Averni, sed revocare gradus, hoc opus: hic labor*. Poicchè quanto vi staranno? *In eterno, in eterno.*

Tra tanto noi compiangendo detti Miserabili Miscredenti, peggiori de' Turchi, che tali articoli sudetti credono: e peggiori delle Bestie, che non hanno Ragione; spero d'aver in breve dimostrato con evidenza, e della Sacra Scrittura, ch'è l'Universal Principio di tutte le cose sia Iddio: e che ne sia ancora il Fine Universale: e che esso abbia Creato dal niente le prime sostanze sì spirituali, come materiali: e che le creò con un sol'atto di Volontà tutte assieme in un istante; creandovi anche in esse quanto da esse si era per produrre, perchè tutto si conteneva in esse: e che le cose, anche materiali create da Dio perseverino in perpetuo; secondo la divina Rivelazione: *In principio Deus creavit Cælum, & Terram... Qui vivit in æternum creavit omnia simul... Didici, quod omnia opera, quæ fecit Dominus perseverent in perpetuum*; E se noi non possiamo comprendere il modo di queste opre di Dio nell'ordine di Natura, ed ovvie a tutti, e che sono sotto la ragion umana, dicendo l' Ecclesiaste nel capo 8. v. 17. *Intellexi, quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire*

raticnem eorum, *quæ fiunt sub sole: & quanto plùs laboraverit ad quærendum*, *tanto minus inveniat*: *etiam si dixerit sapiens se nosse*, *non poterit reperire*; come poi posſiamo comprendere l'opre di Dio nell'ordine sopranaturale, e della grazia, che sono sopra l'umana raggione, dicendo Iddio nella sapienza; capo 9. v.16. *Difficile æstimamus*, *quæ in terra sunt: & quæ in prospectu sunt*, *invenimus cum labore*. *Quæ autem in Cælis sunt quis investigabit?* Eperciò è Raggion', e giustizia, perchè sono opre fatte, e dette da Dio di doverle credere: senza andar scrutinando il come ponno essere, ed adorarle, col Profeta nel salmo 85. v.10. confessando, e dicendo. *Quoniam Magnus es tu*, *& faciens Mirabilia*: *tu es Deus solus*. E con Giobbe nel cap. 5. v. 9. suggiungere: *Qui facis Magna & inscrutabilia& mirabilia absque numero*. E ciò basti d'aver detto circa gli Principj naturali delle cose. Essendovi nuovi lumi di dottrine prodotte non men per gl'idioti, che per li dotti, che forse ne sapran di vero, e certo più da questo poco rivelato da Dio, che dal molto insegnato da Aristotile, e da Epicuro.

Giacchè siamo a parlare degli Principj dell'Universo Creato, non è fuor di proposito dire il mio parere circa un curioso teologico dubbio; e si è, *che la Creazion dell'Universo non sono già scorsi sei Secoli*, *che fu fatta*, *ed Iddio essendo eterno*, *prima di crear l'Universo*, *che cosa faceva*, *e se stava solo in tre divine Persone*, *o in compagnia di altre Persone?* Poicchè prima di crear l'Universo, che Iddio vi era, il manifesta egli stesso per il suo Profeta nel salmo 89. v. 3. dicendo a Dio: *Antequam Montes fierent*, *aut formaretur Terra*, *& orbis*, *a sæculo*, *& usque in sæculum tu es Deus*. Tal dubbio mi è prima alcune volte venuto in mente; ma io sempre l'ho ributtato, rispondendo a me medesimo colle parole dell'Apostolo nella 2. ai Corinti cap. 12. *Nescio: Deus Scit*, Ma poi leggendo, ch'è venuto in mente ad altri Teologi, e SS. Padri, e specialmente al mio special Protettore negli studj Sacri il Dottor Massimo S. Girolamo, mi è parso di farvi le mie Riflessioni. S. Girolamo riferito dal Maestro delle sentenze nel lib. 2. Dist. 2. dice, che stava in conversazione degli Angioli, creati prima dell'Universo Visibile. Ma il Maestro ivi ciò ributta per la raggione, che dicendosi nella Genesi: *In principio Deùs creavit Cælum*, *& Terram*, si significa, che prima del Cielo, e della Terra Iddio non abbia creato altre Creature. E di tal opinione di S. Gironimo ne lo scusa, dicendo: che S. Gironimo ciò disse non asserendo come sua propria opinione, ma riferendo, come opinione altrui. Tra tanto esso Maestro delle sentenze ivi se ne passa circa tal dubbio in silenzio, senza dirne la sua opinione.

E perciò, quantunque io sia il minimo, anzi l'abbortivo de' Teologi, pure mi è parso di far circa il sudetto dubbio le mie Riflessioni, e palesarne il mio parere. Avendone prima chiesto il necessario lume a Dio.

E ho

E ho trovato, che Iddio non è ſtato mai ſolo, ma che dalla ſua Eternità abbia avuta la compagnia di tutte le più nobili Creature da lui in tempo create, come ſono Gesù Criſto, la ſua Divina Madre, gli Angeli, gli Apoſtoli, gli Patriarchi, e Profeti, e tutti gli altri Santi, e Comprenſori, che fin dalla ſua Eternità erano a lui preſenti.

A noi ciò pare, ed è una coſa incomprenſibile. E pure è una coſa da ſe ſteſſa vera, certa, chiara, ed evidente, ſe ſi conſidera, che coſa ſia l'eſſere Dio eterno, e che coſa ſia l'Eternità; quale da Boezio *de conſolatione lib. 5. proſa 6.* ſi definiſce, che ſia *Interminabilis Vitæ tota ſimul, & perfecta poſſeſſio*. Cioè, che non vi ſia a chi è eterno coſa di tempo paſſato, o futuro; ma quanto è ſtato riſpetto a noi, e ſarà, a lui è tutto preſente; che però quanto Iddio in tempo ave oprato, e quanto in tempo opererà fin dalla ſua eternità è ſtato, ed è tutto preſente nella ſua divina Idea, ch'è il divin Verbo Eterno. Il che ſignifica l'Evangeliſta nel capo 1. dicendo: *Quod factum eſt, in ipſo* (Verbo) *Vita erat*. Cioè quanto Iddio ha fatto in tempo, tutto *vita erat*, cioè vivevano, ed erano preſenti a Dio nell'eterne ſue Idee; ſecondo quali poi le creò, e fece nel tempo da lui determinato. Come tutto ciò ſi maniſeſta dall'Apoſtolo agli Ebrei nel cap. XI. dicendo: *Fide intelligimus aptata eſſe ſecula Verbo Dei: Ut ex Inviſibilibus Viſibilia fierent*. Cioè tutte le coſe, ch'erano nelle divine Idee inviſibili, poi Iddio le fece Viſibili nel tempo loro determinato. Qual verità conobbe, e a maraviglia ſpiega il gran filoſofo Cattolico Boezio *de conſolatione libr. 3. Metro 9.* dicendo.

O qui perpetua mundum ratione gubernas,
Terrarum, Cælique ſator, qui tempus ab ævo
Ire jubes, ſtabiliſque manens, das cuncta moveri
. . . . . . , . . . *Tu cuncta ſuperno*
Ducis ab exemplo: Pulchrum pulcherrimus ipſe
Mundum Mente gerens, ſimilique in Imagine formans
Perfectaſque jubens perfectum abſolvere partes.

In quali parole ſi deve notare, che dice, che Iddio porti, cioè abbia il mondo nella ſua mente, e che poi l'abbia in tempo creato com'era nella ſua mente, come ciò anche ſignificano, ed inſegnano l'Evangeliſta, e l'Apoſtolo ſopra riferiti. Onde rimane vero, certo, ed evidente, che tutte le coſe create in tempo, fin dalla ſua eternità ſon ſtate ſempre preſenti a Dio.

E vero che ciò da noi non ſi puol ſecondo l'umana intelligenza comprendere; Ma l'Apoſtolo ci ne da il modo di comprenderlo dicendo: *Fide intelligimus*; cioè lo comprendiamo colla fede alla divina Rivelazione credendolo vero, e certo, perchè rivelato da Dio.

Paſſiamo bensì anche coll'umana Raggione raziocinando pure in qualche maniera conoſcere, come Iddio, perchè Eterno, fin dalla ſua Eternità

abbia avuto a se presente tutto l' Universo, da lui in tempo creato, e fatto, nella Persona dell'istesso Uomo, considerandolo in diverso modo, e Stato. Poicchè se un Uomo è nato cieco, delle cose fuori di se ne conosce tanto, quanto ne tocca colle mani; e perciò si riduce tal sua cognizione per il solo tatto a molto poco. Ma se l' Uomo ha la vista, con una sola occhiata quante, e varie cose conosce a se presenti; e quante altre ne puole conoscere, dicendo Iddio nell'Ecclesiaste capo 1. v.8. *Non satiatur oculus Visu, nec Auris auditu impletur?* Andate nelli Camandoli di Napoli, e da ivi in una sola occhiata vedrete il Cielo, e la Terra il Mare, Monti, e Pianure, Laghi, Isole, Selve, e Città. Per qual deliziosa veduta mi è sempre piaciuto d' andarvi, quando ho potuto. Ma col senso della vista ha l' Uomo solamente la cognizione delle cose a lui presenti, non già dell' assenti, o passate, o future. Ma poi colla Mente, perchè sostanza spirituale, ed Intelligente, più perfetta del senso della vista, ave a se nella sua memoria presente il passato, e coll' Intelletto ha presente, e conosce il presente, e il futuro; ed in ciò differisce dagli Animali Irragionevoli, che non avendo ragione, non conoscono, se non per li sensi le cose a loro presenti. Verità questa prima conosciuta, ed insegnata da Cicerone de Officiis; *Lib.* 1. *cap.* 5. da noi riferito nel nostro Trattato della Madre di Dio, nel tomo 2. *cap.* 6. §.17. *pag.* 396. Iddio poi perchè Suprema Intelligenza infinitamente perfetta in modo speciale più perfetto sin dalla sua Eternità quel, che a noi è passato, presente, e futuro, a lui è stato, ed è tutto presente, che gli Teologi tal perfezzione di Dio dicono *Divina Prescienza*.

Da tal verità conosciuta or si conosce il senso genuino di molte Scritture prima non da tutti conosciuto: e gl' Ignoranti, e gli Eretici gli han dato false interpretazioni, e ne han dedotte le loro Eresie, e specialmente gli Arriani. Così ne' i Proverbj nel *capo* 8. La Madre, ed Umanità di Gesù Cristo, che sono la *Sapienza Creata*, dicendo: *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio. Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequam Terra fieret; Non dum erant Abyssi, & ego jam concepta eram ... Cum eo eram cuncta componens: & delectabar per singulos dies, ludens eorum eo omni tempore &c.* Tutto ciò l' Umanità, e la Madre di Cristo dicendo, in quanto *ab eterno* sono state sempre presenti a Dio, nella Divina sua Mente.

Si conosce il senso genuino ancora d' un' altra Scrittura, e non sò se sia stata sin' adesso rettamente spiegata, e sono le parole di Gesù Cristo appò S. Giovanni nel *cap.* 3. *v.* 13. *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, filius hominis, qui est in Cælo.* Io sò, che alcuni Espositori le riferiscono a Gesù Cristo come Dio; ma se Gesù Cristo istesso ivi li determina, e riferisce a se come Uomo, dicendo *filius hominis, qui est in Cælo?* Ma come Uomo, come potea allora essere in Cielo, quando ciò disse, era in Terra, se non perchè tutte le cose create, e

fatte

fatte in tempo fin' dall' eternità sono state, e sono sempre presenti a Dio? quantunque ciò non ripugni di potersi riferire anche al Verbo Divino; ch' essendo unito coll' Umanità di Gesù Cristo in Terra, stava anche nel seno del Padre in Cielo. Si conosce ancora il senso genuino dell'altre parole similmente oscure dell' Evangelista nell' Apocalisse *cap. 3. v. XI.* dove l' Evangelista dice a Dio: *Tu creasti omnia* (cioè nel principio de' Tempi) *Et propter voluntatem tuam erant* (cioè erano *ab æterno* presenti nella tua divina mente) *& creata sunt*; cioè poi dopo sono state create in tempo com' erano *ab æterno* secondo la tua volontà. Poicchè prima di crearsi in tempo, come, e dove poteano essere, se non nella eterna Mente di Dio? onde si rende chiaro, ed evidente, che Iddio sin dalla sua eternità non mai stiede solo; ma ebbe a se presenti tutte le cose da lui in tempo create, e perchè volendone in tempo di tutte le cose a se presenti, e di se stesso formarne l' Immagine nell' Uomo, non disse in numero singolare: *faciam hominem ad Imaginem, & similitudinem meam*; ma in plurale disse: *faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram*, come in fatti poi fece, formando nell' Uomo l' Immagine di se stesso, e di tutte l' altre Creature, e specialmente di Gesù Cristo, e della sua divina Madre Sapienza creata; ond' ella disse ne' i Proverbj, *cap.* 8. sopra riferito. *Dominus possedit me in initio viarum suarum: . . . Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo in omni tempore.* E perciò Iddio ivi disse: *Et deliciæ meæ esse cum filiis hominum*: E di vantaggio vi figurò tutti gli principali misteri di nostra Sacrosanta Religione, e fede; come più giù dimostreremo.

Ma perchè, come disse l' Apostolo nella 1. a i Corinti *cap. 12. v.* 3. e nella 2. *cap. 3. v.* 5. da noi soli non siamo sufficienti a far veruna cosa di bene: ne pur' a pronunziar' il Sacrosanto Nome di Gesù Cristo; il quale appò S. Giovanni nel cap. 15. chiaramente anche disse: *Sine me nihil potestis facere*: E noi adesso coll' Evangelista c'inalziamo a spiegare, e dimostrare l' Essenza Natura Attributi, ed Oprar di Dio; quando con più verità con S. Agostino nel suo Trattato sopra S. Giovanni possiamo dire: *Et tamen etiam nos humi repentes, infirmi, & vix ullius momenti inter homines, audemus tractare ista, & ista exponere: & putamus nos aut capere posse quum cogitamus, aut capi dum dicimus*: Perciò, pratticando il Consiglio di S. Giacomo nella sua Cattolica cap. 1. *Si quis autem vestrum indiget Sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus afluenter, & non improperat; & dabitur ei*; prima d' incominciare detta dimostrazione, imploriamo il divino ajuto colle parole di Zaccaria appò S. Luca nel capo 1. e della Sapienza nel capo 9. dicendo a Dio. *Per Viscera Misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto: illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. . . . Sensum enim tuum quis sciet nisi tu dederis sapientiam, & miseris Spiritum Sanctum tuum de altissimis? mitte illam*

lam de Cælis Sanctis tuis, ut mecum sit, & mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te omni tempore; e colle parole d' Isaia nel *cap. 16. v.* 3. poi anche diciamo a Dio: *Ini Consilium, Coge Concilium: Pone quasi noctem Umbram tuam* (cioè la tua Immagine posta nell'Uomo fin' adesso oscura più della notte) *in meridie*. Cioè col metterla in chiaro lume, e farla da tutti conoscere.

E in fatti, che l' Uomo, a simiglianza di Gesù Cristo, sia una sostanza, e macchina, che in se figuri tutto l' Increato, e Creato, è per se evidente. Poicchè a somiglianza di Gesù Cristo, ma in diverso modo, ha l' union con Dio per la grazia, e per la gloria: e propriamente il figura nella mente: ha l' Intelligenza cogli Angioli, il Senso cogli altri animali, la Vegitazione colle piante, e la Materia cogli altri corpi insensati. Onde, come abbiam sopra dimostrato da S. Gregorio Magno, viene significato da Gesù Cristo colla parola *Ogni Creatura*. Di più l' Uomo essendo fatto da Dio a sua perfetta Immagine, e Iddio in se contiene tutto l' Increato, e creato, l' invisibile, e visibile, essendo, come disse l'Apostolo nella 1. a i Corinti *cap.* 15. *v.* 28. *Omnia in omnibus*, e ai Romani *cap. XI. v.* 35. soggiungendo: *quoniam ex ipso, & per ipsum & in ipso sunt omnia*, e negli Atti Apostolici soggiunge: *In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus*; per conseguenza figurò nell' Uomo anche tutto l' increato, e creato, l' invisibile, o visibile, e di più Iddio nell' Uomo vi figurò ancora tutte le sue operazioni *si ad intra*, come *ad extra* nelle creature, come dimostreremo. Resta dunque a dimostrare in quali parti dell' Uomo Iddio figuri se stesso, e quanto a lui appartiene, come principalmente sono la persona di Gerù Cristo, e della sua divina Madre, li Santi Sacramenti della Chiesa, e la divina Grazia, e tutto il Corpo Mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa; e con far ciò dimostreremo, che tutto l' Uomo non men nell'Anima, che nel corpo sia Immagine di Dio, il che sin'adesso, per quanto io sappia, non si è conosciuto, ne dimostrato da altri Teologi.

E in far ciò, non mai ci apparteremo dalla divina Rivelazione, seguitando anche l' ordine praticato da Dio in formar l' Uomo. E perchè Iddio di Adamo prima ne formò il corpo dalla Terra, e poi vi creò, ed infuse l' Anima, come racconta Mosè nel capo 2. della Genesi; onde l' Apostolo nella 1. a i Corintj capo 15. disse. *Non prius quod est spiritale, sed quod Animale: deinde quod est spiritale*; perciò diciamo, che Iddio nel Corpo di Adamo, e di Eva principalmente vi figurò l' Umanità, e Madre di Gesù Cristo; E perciò per significare l' eccellenza di queste due Celesti Persone, e l' infinito amore, che *ab eterno* ha loro portato, si narra in detto luogo della Genesi, che ne formò l' Immagine in Adamo, ed Eva colle sue proprie mani: e che lo creò nell' Innocenza, e Coronò di gloria, ed onore, e lo costituì Padrone, e Signore sopra tutte l' altre cose da lui create; come tutto ciò si spiega,

ga, e si conferma dal Profeta nel salmo 8. dicendo a Dio: *Quid est homo quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum? Minuisti eum paulo minùs ab Angelis, gloria, & honore Coronasti eum: & Constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus.* Ed è tanto vero, e certo, che Iddio nel Corpo di Adamo figurò l'Umanità di Gesù Cristo, che l'Apostolo nel capo 2. agli Ebrei le sudette riferite Sacre parole del Profeta dette di Adamo, le riferisce, e appropria anche a Gesù Cristo come Uomo; perchè Adamo era figura dell'Umanità di Gesù Cristo; come chiaramente ciò spiega ai Romani nel capo 5. v. 14., assolutamente dicendo, che Adamo fu *forma, e figura del futuro Adamo*; cioè di Gesù Cristo figurato in Adamo. Che poi Dio vi abbia figurato assieme coll'Umanità di Gesù Cristo anche la Madre, il significa nel capo 1 della Genesi v. 27. dicendo: *Faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram: ad Imaginem Dei Creavit illum: Masculum, & fæminam creavit eos*; così misticamente significando, che l'Umanità di Gesù Cristo, che fu creata, cioè fatta, era stata concepita nella mente di Dio in un'istesso istante assieme colla Madre; da cui doveva esser formata, *tamquam Delibatio ex Massa*; come Eva fu formata da Adamo.

Poicchè Iddio come formò il Corpo di Adamo dalla Terra, da lui prima creata, e benedetta: e poi dal Corpo di Adamo vivificato dallo spirito da lui creato, ed infuso, ne trasse parte, cioè una Costa, dalla quale ne formò Eva in tutto simile in quanto alla Natura, e alla Grazia ad Adamo; così pure formò la Madre di Gesù Cristo dalla Terra benedetta, cioè dalla radice innocente e santa del Genere Umano. Come il manifesta chiaro Iddio per Isaia nel capo 11. dicendo: *Egredietur Virga de Radice Jesse: & flos de Radice ejus ascendet.* Quale radice dell'uman genere, che sia rimasta illesa dal peccato di Adamo, il manifesta anche Iddio per il Profeta Daniello nel capo 4. ad alta voce dicendo: *Succidite Alborem; & succidite ramos ejus, & dispergite fructus ejus . . . . Verumtamen german radicum ejus in Terra sinite, & alligate vinculo ferreo, & æreo in herbis, quæ foris sunt, & rore Cæli tingatur*; come noi tutto ciò più diffuso evidentemente dimostriamo nel nostro Trattato della Madre di Dio nel tomo 2. pag. 58. E organizzatone il Corpo, formato da detta Terra benedetta, e radice santa, vi creò, ed infuse l'Anima piena di Grazie, unita con esso Dio, e benedetta, come il manifesta Iddio stesso per il suo Arcangelo appo S. Luca nel capo 1. dicendo a lei: *Ave gratia plana; Dominus tecum: benedicta tu in Mulieribus*, come spiega S. Tomaso nel suo Opuscolo sopra dette sacre parole; onde il Profeta, ciò significando nel salmo 84. disse a Dio: *Benedixisti Domine Terram tuam: avertisti* (cioè da essa) *captivitatem Jacob*: Per qual preservazione non fu mai essa schiava del diavolo per qualunque peccato, ma fu sempre Innocente, e san-

e santa, Signora, e Padrona di tutte le pure Creature. E come Iddio addormentando Adamo dal di lui Corpo ne trasse parte, e ne formò Eva; Così pure Iddio superiempendo di Grazia, e Spirito Santo la B. Vergine Maria, facendola andar in estasi di amore, egli stesso dal Corpo, e Sangue di detta B. Vergine ne formò il Corpo di Gesù Cristo in tutto simile al Corpo della Madre; come ciò manifesta l'istesso Iddio per il medesimo suo Arcangelo appo S. Luca capo 1. dicendo a lei *Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi Ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei*. Onde anche l'Apostolo ai Galati capo 4. disse, che Iddio *misit filium suum factum ex Muliere*. Ed Isaia disse nel capo 54. v. 8. *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant justum: aperiatur Terra, & germinet Salvatorem, & justitia oriatur simul*. E nel sudetto salmo 84. il Profeta soggiunge: *Etenim Dominus dabit Benignitatem: & Terra nostra dabit fructum suum*. E chiaro dunque, ed evidente dalle concordanti scritture del Vecchio e Nuovo Testamento, e dalla concordanza delle figure, che Iddio nelli Corpi di Adamo, e di Eva vi figurò l'Umanità, e Madre di Gesù Cristo. Poicchè nella sostanza corporea di Adamo, e di Eva Iddio non potea adequatamente figurar se stesso, ch'è puro semplicissimo Spirito; e perciò vi figurò l'Umanità, e Madre di Gesù Cristo, che doveano esser unite con Dio, piucchè il Corpo in Adamo, ed Eva era unito coll'Anima; come più giù dimostreremo.

Nel Corpo di Adamo Iddio vi figurò ancora il Corpo Mistico di Gesù Cristo, ch'è la sua Chiesa, di cui esso Cristo ne è il Capo, apertamente l'Apostolo dicendo agli Efesi nel capo 1. di Gesù Cristo, che sia il Capo della Chiesa, *quæ est Corpus ipsius, & plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur*. Onde le parole della Genesi capo 2. *Et erunt duo in carne una*, dette per l'Unione di Adamo, ed Eva, nel capo 5. agli stessi Efesi, le riferisce, e l'appropria a Gesù Cristo, e suo Corpo Mistico, che è la Chiesa, dicendo: *Sacramentum hoc Magnum est, Ego autem dico. In Christo & in Ecclesia*. Ed è tanto vero che Iddio nel Corpo di Adamo vi figurò il Corpo Mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa, che l'Apostolo volendo spiegare la Gerarchia, Ordini, e Ministeri, e Gradi della Chiesa, si avvale, ed usa il Simbolo della Macchina, e membri del Corpo umano, nella 1. a i Corinti nel capo 12. dicendo: *Sicut enim Corpus unum est, & Membra habet multa, omnia autem Membra Corporis quum sint multa, unum tamen Corpus sunt: Ita & Christus*; e agli Romani capo 12. v. 4. soggiunge: *sicut enim in uno Corpore multa Membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent: Ita multi unum Corpus sumus in Christo, Singuli autem alter alterius Membra*; e così col Simbolo del Corpo umano seguita a spiegare li varj, e diversi, Gradi, Ordini, e Ministeri del Corpo Mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa. In qual

Cor-

Corpo mistico di Gesù Cristo noi entriamo, e diventiamo suoi Membri per mezzo del Battesimo, per cui dice l'Apostolo, che noi ci vestiamo di Gesù Cristo, e diventiamo come osso dell' ossa sue, e carne della di lui carne, anzi l'istessa persona sua. Onde quando S. Paolo perseguitava i Fedeli Cristiani, e Gesù Cristo gli comparse, non gli disse: perchè perseguiti i miei Discepoli, o fratelli, o miei membri, ma gli disse: *Cur me persequeris?* Cioè, come riflette S. Agostino sopra dette sacre parole, riferito dalla Chiesa nell' Uffizio delli 25. di Gennaro, gli disse: *perchè perseguiti la mia Persona, come sono tutti i miei Fedeli, che compongono il mio Corpo Mistico?*

Di tal Corpo mistico di Gesù Cristo, figurato nel Corpo di Adamo, l'istesso Gesù Cristo ne è il Capo: e la sua divina Madre ne è il Cuore: le due supreme Potestà, Ecclesiastica, e Laicale, ne sono le Braccia: gli Apostoli, Patriarchi, Profeti, Dottori, e tutti gli altri fedeli Cristiani ne sono la bocca, le mani, e gli piedi: le viscere poi, nervi, vene, e sangue ne sono li Santi Sacramenti, la Divina grazia, e tutto il merito della Passione, e morte di Gesù Cristo, che vivificano detto corpo mistico.

Che Gesù Cristo ne sia il Capo di detto suo Corpo mistico, non ha bisogno d'altra pruova, e dimostrazione, quando l'Apostolo l'ave in più luoghi manifestato, come tra gli altri luoghi agli Efesi nel capo 1. e nel capo 5. e agli Colofs. nel capo 1.

Che poi di tal Corpo mistico di Gesù Cristo la sua divina Madre ne sia il Cuore, è anche evidente dalla concordanza della Sacra Scrittura, in cui ella viene significata col Simbolo del Cuore; così, tra gli altri luoghi, nel salmo 12. v. 6. il S. Profeta profetizzando come cosa futura in spirito dice a Dio: *Exultabit Cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: & psallam nomini Domini Altissimi*. Che detta profezia si verificò nella persona della B. V. Maria, è chiaro, ed evidente dalla concordanza della Sacra Istoria Evangelica di S. Luca nel capo 1. dove ella dice: *Magnificat Anima mea Dominum; & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo... quia fecit mihi magna, qui potens est, & Sanctum Nomen ejus*. Dove si deve riflettere alla concordanza della Profezia coll' Istoria anche nelle parole; Poicchè nella profezia si dice in tempo futuro: *Exultabit cor meum in salutari tuo: Cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: & psallam Nomini Domini Altissimi*. E nell' Istoria, che narra, e significa tal profezia già adempita, si dice colle medesime parole della profezia in tempo preterito, dicendo: *Et exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo. Quia fecit mihi magna qui potens est: & Sanctum Nomen ejus*. E perciò di tal Cuore mistico della Chiesa Madre di Dio il medesimo Profeta in spirito nel salmo 83. anche disse: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum. Ascensiones in corde suo disspo-*

sposuit, in valle lacrymarum, in loco, quem posuit. Etenim Benedictionem dabit legislator: ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Sion. Poicchè la Madre di Dio fu quella, che disse: *Exultavit Spiritus meus in Deo salutari meo*: e che fu benedetta da Dio per mezzo dell'Arcangelo Gabriele, e di S. Elisabetta: e che piena di Grazia, e di Virtù crebbe sempre nella grazia, e nella virtù, ed anche in questa vita Valle di lacrime ebbe la Visione Beata; come tutto ciò si dimostra nel nostro Trattato della Madre di Dio nel principio del cap. *6.* e nella sessione 3.

Si conferma, e comprova tutto ciò, che la Madre di Dio sia il Cuore Mistico della Chiesa figurato nel Cuore di Adamo, perchè ella ave avuto, ed ave tutte le speciali proprietà del cuore umano; poicchè è proprio del Cuore l'amare, e tutti gli altri affetti, e perciò è sede dello Spirito Santo, dicendo l'Apostolo a i Romani nel capo 5. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per inhabitantem Spiritum Sanctum, qui habitat in nobis*; e la Madre di Dio è quella, che amò sempre con speciale amore Iddio; onde disse nella Cantica cap. 2. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, e nell'Ecclesiastico cap. 24. soggiunge: *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & Sanctæ Spei*; e fu ripiena dello Spirito Santo, onde certo e evidente, che la Madre di Dio è il Cuore del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè della Chiesa.

Qual poi sia la Proprietà speciale di questo Cuore mistico, ha voluto Iddio manifestarla per il suo Arcangelo Rafaele nel cap. *6.* v. 8. di Tobbia; cioè che sia di fugare, e superare i Demonj, dicendo a Tobiolo: *Exentera hunc piscem, & Cor ejus, & fel, & jecur repone tibi . . . . . Cordis ejus particulam, si pones super carbones, fumus ejus extricat omne genus Dæmoniorum, sive à Viro, sive à Muliere, ita ut ultra non accedat ad eos*. Che tal virtù di superare, discacciare, e conculcare gli Demonj sia propria della Madre di Dio, Iddio stesso l'ha voluta rivelare in tutta la Sacra Scrittura dal principio sino il fine; Così nel principio della Genesi cap. 3. profetizzò contro il Demonio dicendogli. *Ipsa conteret caput tuum; & tu insidiaberis calcaneo ejus*, onde il Profeta in Spirito profetizzando nel Salmo 90. anche le disse *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem, & Draconem*. E che tal Drago infernale l'abbia poi in tempo conculcato e superato, e vinto il narra apertamente e chiaramente Iddio per il suo Evangelista nel fine della Scrittura, nell'Apocalisse cap. 12., dove si narra, che detto Dragone infernale insidiando alla Celeste Donna, che aveva nel suo utero Gesù Cristo, fu superato e vinto, e discacciato dal Cielo, fu rinchiuso nell'Inferno ad eternamente penare.

Io tal'sudetto argomento della Proprietà del mistico Cuore del Corpo mistico di Gesù Cristo a favore della Santità, e pienezza di grazia origi-

ginale della Madre di Dio, non l'hò mai prima pensato, e perciò manca nel mio Trattato della Madre di Dio; ma me l' ave inspirato adesso Iddio, mentre recitava l'Uffizio dell'Arcangelo S. Rafaele in ginocchioni per speciale ossequio, e divozione a detto S. Arcangelo. E considerando l' impegno grande di Dio di manifestare la santità originale di sua Madre in tutta la Sacra Scrittura, e nelle lettere, e ne i Simboli, e figure, come io il dimostro nell'intiero capo 6. del mio Trattato della Madre di Dio; e poi l'abbia tenuto occulto per qualche tempo anche ad alcuni suoi diletti figli; Poicchè non vi sono misteri di nostra fede si apertamente, e chiari rivelati in tutta la Sacra Scrittura, come sono la Divinità di Gesù Cristo, e la santità originale della sua Madre. E pure la prima fu negata, ed impugnata da non pochi Vescovi, e Sacerdoti: e la seconda è stata negata da non pochi Cristiani Cattolici benchè dotti, e Santi, e pii; Non posso non ammirare, ed adorare gl' incomprensibili divini giudizj; esclamando coll' Apostolo ai Romani capo XI. *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei; quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus! quis enim cognovit sensum Domini? aut quis Consiliarius ejus fuit?*

Di detto Corpo mistico di Gesù Cristo dunque egli n' è il capo; ed è figurato nel capo di Adamo: e la sua divina Madre n' è il Cuore, ed è figurata nel cuore di Adamo: gli altri poi Ministri, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Dottori, e tutti li giusti, e pii Uomini sono figurati negli altri membri del Corpo umano; come con tal simbolo, e lor figura, come sopra ho detto li significa, e spiega l'istesso Apostolo agli Romani capo 12. dicendo: *Sicut enim in uno Corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem Actum habent: ita multi unum Corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra. Habemus autem donationes secundum gratiam, quæ data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei, sive ministerium in ministrando sive qui docet in doctrina, qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui præest in sollicitudine, qui miseretur in hilaritate.* Il che ripete nella 1. ai Corinti cap. 12. per intiero, sempre spiegando i membri del Corpo mistico di Gesù Cristo col Simbolo delli membri del corpo umano.

Ma specialmente nelle Braccia dell'Uomo Iddio figurò le due Braccia del Corpo mistico di Gesù Cristo, che sono le due supreme Potestà Ecclesiastica, e Laicale; poicchè siccome le braccia non si movono, se non per atto di volontà dell'Uomo, così dette due supreme Potestà sono principalmente date, e regolate da Dio, dicendo l'Apostolo a i Romani capo 13. *Omnis Anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt*: onde Gesù Cristo appo S. Giovanni nel capo 19. v. 11. disse a Pilato: *Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi desuper tibi datum esset*. E negli Proverbj Capo 8. dice Iddio: *Per me Reges regnant, & potentes decernunt justitiam.*

E siccome le braccia governano, e reggono tutto il Corpo, così dette due Potestà supreme governano, e reggono tutto il Corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa, l'Ecclesiastica nello spirituale, e la laicale nel temporale, dicendo ivi l'Apostolo, che sono *Ministri di Dio a nostro bene, e che siamo obbligati ad obbedirli, ossequiarli, e prestar loro tributi, ed a pregar Dio per essi, come ciò conferma anche S. Pietro nella sua 1. capo 2. v. 17.* dicendo *Regem honorificate*. E si deve riflettere, che allora, quando ciò gli Apostoli insegnorono, ed esortorono, gli Principi erano Gentili, Barbari, e Tiranni crudelissimi persecutori de' Cristiani, come specialmente era Nerone, che allora regnava; or quanto più dobbiamo noi praticare il suddetto nostro dovere impostoci dalli suddetti SS. Apostoli verso gli presenti nostri Regnanti Papa, e Re, Principi cristiani Cattolici, pii, e giusti, che sempre invigilano per il nostro bene, e custodia, facendosi in verità conoscere, che sono Ministri di Dio in nostro bene Nelli Nervi poi, Vene Sangue, e Carne del corpo umano Iddio figurò li Santi Sacramenti e la dottrina della divina grazia, come più giù dimostraremo.

Nell' anima poi dell'Uomo, che è spirituale, Iddio figurò se stesso, ch'è purissimo, e semplicissimo spirito. E siccome l'Anima è una sola sostanza, in tre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, tra se distinte, ma non divise, nè confuse; perchè la Memoria non è l'Intelletto, nè la Volontà, nè l'Intelletto è Memoria, e Volontà, nè la Volontà è Memoria, ed Intelletto; ma la Memoria è Anima, l'Intelletto, è l'istessa anima, e la Volontà è l'istessa anima. Onde la Memoria, l'Intelletto, e la Volontà sono tre potenze, tra se distinte, ma non divise, nè confuse, ed una sola istessa anima. Così pure Dio, è una sola divina sostanza, in tre divine Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tra se distinte, ma non divise, ne confuse; perchè il Padre non è il figlio, nè lo Spirito Santo: e il figlio non è il Padre, ne lo Spirito Santo: e lo Spirito Santo non è il Padre, nè il Figlio, ma il Padre è l'istesso Iddio, che è il Figlio, e lo Spirito Santo: e il Figlio è l'istesso Iddio, che è il Padre, e lo Spirito Santo: e lo Spirito Santo è l'istesso Iddio, che il Padre, e il Figlio. E perciò sono tre divine Persone tra se distinte, ma non divise, nè confuse, ed un istessosolo Iddio; dicendo S. Giovanni nella sua prima capo 5. v. 7. *Quoniam Tres sunt, qui testimonium dant in cælo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi Tres Unum sunt*. Come ciò prima di noi l'ha insegnato ancora S. Agostino, e appò lui il Maestro delle sentenze nel libro 1. dist. 3.

Ed ecco dimostrato chiaro, ed evidente, e comprensibile nell' Immagine formatane nell' Uomo da Dio l'incomprensibile mistero della SS. Trinità delle Persone, ed Unità di Dio; cioè come Iddio sia uno in essenza, e Trino nelle Persone.

Nell' Anima, come abbiamo dimostrato, le tre sue potenze sono distin-

stinte, ma non divise, nè confuse; onde una non è l'altra; ma perchè sono l'istessa un'anima, che consiste in dette tre Potenze; perciò per tal riguardo nella memoria vi circonsede l'intelletto, e la volontà: e nell'intelletto vi circonsede la memoria e volontà, e nella volontà vi circonsede: la memoria, e l'intelletto. Così pure in Dio, sebbene le tre divine Persone, come abbiam pure sopra dimostrato, siino tra se distinte, ma non divise, nè confuse, ma perchè, tutte tre sono una sola medesima sostanza, che è Dio, che consiste in dette tre divine Persone; perciò per tal riguardo nella persona del Padre vi circonsede la Persona del Figlio, e dello Spirito Santo: e nella Persona del Figlio vi circonsede quella del Padre e dello Spirito Santo: e nello Spirito Santo vi circonsede la Persona del Padre, e del Figlio. Il che significò Gesù Cristo appo S. Giovanni nel capo 14. a suoi Discepoli replicatamente dicendo. *Vos non creditis quia ego sum in Patre, & Pater in me est?* E ciò da Teologi si dice, *Circonsessione*, che sin'adesso è stata incomprensibile; ma si è resa evidente, e comprensibile nell'Immagine da Dio formatane nell'Uomo.

L'Anima è una sostanza spirituale intelligente, e in quanto a ciò figura anche gli Angeli, che sono puro spirito intelligente; e perchè non hanno a se unita la sostanza corporea, come l'ave l'anima Umana, perciò in quanto a tal riguardo l'Uomo è d'inferiore dignità degli Angioli, come si manifesta nel salmo 8. riferito dall'Apostolo agli Ebrei nel capo 2. dicendosi a Dio dell'Uomo: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*. Ma l'Uomo in Gesù Cristo per l'Unione Ipostatica con Dio, e la divina Madre per l'unione con Dio minore di quella di Gesù Cristo, ma maggiore di quella degli Angeli, come ciò l'insegna, e dimostra S. Tomaso sopra le parole. *Dominus tecum*: e l'ha definito la Chiesa nel 2. *Niceno actione* 5. Sono più degni, e più nobili degli stessi Angioli; i quali perciò hanno precetto di adorarli; come ciò dal salmo *96. v. 7.*, l'insegna l'Apostolo agli stessi Ebrei nel capo 1. Ma Lucifero, cogli altri Angioli suoi seguaci, riguardando il di lor decoro d'esser puro spirito senza union di corpo; senza riflettere l'Eccellenza, e dignità dell'Umanità, e Madre di Gesù Cristo, ch'era maggiore, e superiore all'Eccellenza, e decoro loro per la speciale unione con Dio, ricusarono di adorarle, stimandosi maggiori di quelle, e simili solamente a Dio. Onde per tal loro superbia, e discredenza a Dio furono dal Cielo discacciati, e rinchiusi nell'Inferno ad eternamente penare. Per la qual causa sdegnati, andorono a tentar Eva, a farla peccare, supponendo, che in tal rovina del Genere umano vi si comprendeva ancora l'Umanità, e Madre di Gesù Cristo, che doveano da quella prodursi; ma restò Lucifero in tal suo disegno anche deluso; poicchè l'Umanità, e Madre di Gesù Cristo non solamente non furono in tal rovina comprese, ma di vantaggio da esse, e per esse fu riparata la rovina universale del genere

uma-

umano: e da esse, e per esse fu superato, e sconfitto l'istesso Lucifero; come noi tutto ciò evidentemente da tutta la Sacra Scrittura il dimostriamo nel nostro Trattato della Madre di Dio diffusamente: ed in breve il dimostriamo ancora nell'antecedente nostro Discorso *dell' Incarnazione del divino Verbo, anche non peccando Adamo*: e *nell' Argomento del Panegirico dell' Immacolata Concezzione della Madre di Dio*.

L' Anima perchè sostanza spirituale intelligente conosce, ed ha a se presenti il passato, il presente, ed il futuro; conoscendo il passato nella memoria, conosce il presente coll' intelletto, e volontà. Come insegna anche un gentile Cicerone *de Officiis lib.* 1. *cap.*4. da noi riferito nel Trattato della Madre di Dio nel tomo 2. pagina 396., dove dimostra, che gli animali irragionevoli conoscono solamente il presente, ma l'Uomo, perchè dotato di mente, e di ragione, conosce il passato, presente, e futuro. Di più l' Anima prima di produrre *ad extra* la sua idea o in scritto, o in pittura, o scoltura, l' ave avuta, ed ave a se presente nella mente. E in ciò figura Iddio come eterno; poicchè essendo somma perfetta intelligenza fin dalla sua eternità ave avuto, ed ha tutto l'Universo da lui in tempo creato a se presente; nè vi è in lui passato, o futuro; ma tutto è presente, come abbiamo già sopra dimostrato, spiegando, che cosa sia l' *Eternità, e l' essere Eterno*.

L' Anima umana è tutta in tutto il Corpo, e tutta in ogni parte del corpo; ma principalmente risiede nel capo, dove fa le sue operazioni spirituali, come il ricordarsi, e pensare, e determinare colla volontà il futuro, communicando a tutto il corpo per la pia Madre, e Nervi gli spiriti animali, e per il Cuore, vene, ed arterie gli spiriti vitali.

E in ciò figura Iddio com' Immenso, che sta tutto in tutto l'Universo, e tutto in ogni parte dell' Universo; appò Geremia nel capo 33., e 34. dicendo. *Cœlum & Terram ego impleo*; onde l' Apostolo negli atti Apostolici nel cap. 17. disse, che Iddio non è lontano da ciascuno di noi. *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus*. Ma specialmente, e principalmente risiede in Cielo; come il manifesta apertamente per Isaia nel capo 66. v. 1. dicendo: *Cœlum mihi sedes est*: come ancora *scabelum pedum meorum*; onde il Profeta nel salmo 122. dice: *Ad te levavi oculos meos qui habitas in Cœlis*; e Gesù Cristo appò S.Matteo nel capo 6. anche sse: *Pater noster, qui es in Cœlis*. Dove ha le sue operazioni *ad intra*, e *ad extra*, per mezzo del suo concorso nelle cause seconde, sì nell'ordine di Natura, come della grazia, come più giù dimostraremo.

L' Anima perchè sostanza spirituale, e le sostanze spirituali sono presenti nel luoco, dove operano; perciò l' Anima umana, quantunque sia unita col corpo, e risieda nel corpo, pure col pensare è presente dove pensa; come ciò insegna l' Apostolo nella 1. ai Corinti capo 5. v. 3. dicendo; *Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu, jam judicavi ut præsens*; e ai Filippesi capo 3. anche disse *Conversatio autem nostra in*

Ce-

Cœlis est; cioè per la contemplazione delle cose celesti l'Anima conversa in Cielo. Ed in ciò l'Anima figura Dio come unito, e presente nell'Anima nostra per mezzo della grazia, e della gloria, come più giù dimostreremo.

L'Anima umana ha due Operazioni; una è *ad intra*, cioè dentro di se, da se sola, e l'altra è *ad extra*, cioè nel corpo, e per mezzo de' membri del corpo. L'Operazione *ad intra* è il Ricordarsi il Pensare, e il Volere. Poicchè l'Anima perchè sostanza spirituale cogitante, sempre opera, cioè naturalmente sempre pensa, come il dice Iddio nelle sapienza capo 19. v. 11. dicendo; *Deus inspiravit homini animam, quæ operatur, & ministravit ei spiritum vitalem*; E perciò naturalmente oprando, e pensando genera la sua idea, che naturalmente l'ama. Onde l'istessa anima si considera, ed è come Generante, come Generata, e come Amante.

E in ciò figura la generazione eterna di Dio *ad intra*. Poicchè Iddio eterno sin dalla sua eternità sempre essendo, e pensando, ha generato e genera la sua divina Idea, che è il proprio suo unigenito Figlio, che l'ama con reciproco eterno Amore. Che però l'istesso Iddio è Generante, Generato, ed Amante; In quanto è Generante, e genera è la divina Persona del Padre; in quanto è Generato è la divina persona del Figlio; e in quanto è Amante, ed Amore è la divina persona dello Spirito Santo. Ed ecco come nell'Immagine fattane da Dio nell'Anima si conosce, e si comprende l'incomprensibile mistero della divina eterna generazione *ad intra* di Dio.

L'Anima oltre le suddette sue operazioni *ad intra* ha le sue operazioni *ad extra*, cioè nel corpo, e per mezzo de' membri del corpo. E queste sono di due maniere; essendone parte spontanee naturali, e necessarie, ed altre sono voluntarie, e libere. Le spontanee, naturali, e necessarie sono il moto ventricolare, Peristatico, la respirazione, la circolazione del sangue, che l'anima opera nel corpo anche dormendo, e senza verun atto di sua volontà, comunicando a tutto il corpo per mezzo de' Nervi gli spiriti animali, e per mezzo del Cuore, e vene gli spiriti vitali. Anzi se qualche membro è viziato, e cagiona dolore, ella pure le comunica li suoi spiriti, quantunque ne senta dolore. E si deve riflettere, che tal vizio de' membri non è mai cagionato dall'anima, ma dagl'istessi membri: e che l'anima da se non manca mai di comunicar loro gli spiriti sufficienti a potersi conservar sani.

Così pure Iddio oltre le suddette sue operazioni *ad intra*, ha le sue operazioni *ad extra* nell'Universo da se creato. E queste pure sono di due maniere. Parte sono naturali, spontanee, e quasi necessarie; e parte sono voluntarie, e libere. Le spontanee naturali, e quasi necessarie sono quelle, che come causa universale, e causa causans, e Creatore, e Conservatore dell'Universo, concorre, conserva, e da moto a tutto l'Universo, e alle cause seconde. Senza qual concorso l'Universo si distruggereb-

rebbe. Così come causa prima universale, e per la sua presenza in ogni luogo dona l'intelligenza agli Angeli, il raziocinio all' Uomo, il senso a tutti gli animali, la Vegetazione agl' alberi, e piante; la sussistenza a tutte le sostanze corporee, il moto aglj Astri, e Cieli, e la conservazione a tutte le Creature sì corporee, come spirituali.

Come tutto ciò divinamente insegna, e spiega l' Apostolo nella sua 1. a i Corinti caqo 15. dicendo: *Deus est omnia in omnibus*. Ma meglio poi tutto ciò spiega negli Atti Apostolici, capo 17. dicendo, che Iddio *Dat omnibus vitam, inspirationem, & omnia . . . In ipso enim vivimus, movemur, & sumus*. E nella sapienza capo 8. v. 1. si dice che l' istessa sapienza Iddio *Attingit a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*. Qual verità col solo lume di natura è conosciuta anche da'Gentili; onde il gran Filosofo, e Teologo Virgilio tutto ciò elegantemente insegna nel libro *6.* delle sue Eneidi dicendo.

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus.
Mens agitat molem, & magno se Corpore miscet.

E perciò Iddio come causa prima universale concorre anche all' azzione fisica del peccato. Del che se ne lagna, e duole appo Geremia nel capo 43. v. 34. dicendo; *Servire me fecisti in peccatis tuis: præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*. Poichè il peccato non consiste nell' operazione fisica, ma nella malizia dell' operante, e privazione della rettitudine, che però consiste in Nihilo, onde Iddio, che tutto puole, non puole il solo Niente, che è il peccato. Onde l' Evangelista nel capo 1. disse: *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est Nihil*. E l' istesso Gesù Cristo appo S. Giovanni nel capo 15. anche disse: *sine me Nihil potestis facere*. Poichè il solo peccato è tutto dalla creatura, e non da Dio. Come ciò evidentemente a maraviglia dimostra il gran Boezio *de consolatione* libro 3. prosa 12. e il Maestro delle sentenze nel lib. 1. Dist. *26.* e 27. Poichè Iddio come causa universale, anche nell' ordine supernaturale della grazia, dona il suo lume; e di ragione, e grazia sufficiente a poter evitar il male cioè il peccato, ed oprar' il bene; avendo infuso il suo divino lume in ogni anima da se creata, come il manifesta per il suo Profeta nel salmo 4. dicendo: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti lætitiam in corde meo*. E Gesù Cristo appo S. Matteo nel capo 3. v. 41. ciò significando, anche disse, che Iddio fa risplendere il lume del suo sole sopra i buoni, e sopra i mali. E più chiaro ciò manifesta, ed insegna l' Apostolo nella sua 1. ai Corinti nel capo 10. v. 13. dicendo: *Fidelis autem Deus, qui non patitur vos tentari supra id quod possitis, sed facit etiam cum tentatione proventum, ut possitis resistere*. Onde nella genesi cap. 4. v. 7. Iddio disse a Caino; *Nonne si bene egeris, recipies: sin autem male, statim in foribus peccatum aderit? Sed sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius*. Ed ecco nell' Immagine fatta nell' anima si conosce come Dio come causa prima universale concorre in tutte le cause seconde, ed opra tutto fuor che il peccato,

che

che tutto è dalla creatura, e non da Dio, che pure nell' ordine sopranaturale della grazia dona la sua grazia sufficiente a poterlo evitare; come appunto il vizio de' membri non è dall'anima, ma da essi membri; mentre l' anima da se loro comunica gli spiriti animali, e vitali a potersi conservar sani.

L'Anima oltre le suddette operazioni nel corpo naturali, spontanee, e necessarie, ha le sue operazioni volontarie, e libere, come sono il moto del capo, delle mani, de' piedi, gli atti di generazione, e sopratutto, è specialmente è il parlare, in cui l'anima vi concorre, ed opera con tutte tre le sue potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà; quali atti si fanno dal corpo per il concorso, e voluntà dell'anima.

Così pure Iddio, anzi molto più perchè infinitamente potente, e libero, oltre il suo concorso universale naturale in tutte le cause seconde, e nell' universo, ha le sue operazioni, e concorso volontario, e libero sì nell'ordine di natura, come nell'ordine soprannaturale della grazia. Nell'ordine di Natura sono i Miracoli; con cui fa, che le cause seconde o non oprino secondo la lor Natura, o oprino contro la lor Natura; come fece, ch'l fuoco non bruggiasse nella fornaggia di Babilonia a favor de' fanciulli Ebrei: che l' acque si fermassero nel passaggio dell'arca, e del popolo ebreo; e di altri simili, che ne son piene l' istorie Sacre, ed Ecclesiastiche, ma specialmente nella sapienza nell' intiero capo ultimo si narra, e si dimostra tal potenza di Dio sopra l'ordine di natura. Qual concorso, ed oprar volontario, e libero di Dio a beneficio dell' Uomo si dice *Gratia gratum faciens*; onde il Profeta nel salmo 134. v. 9. disse: *Omnia quæcunque voluit Dominus, fecit, sive in Cælo, sive in terra, sive in mari, sive in omnibus Abyssis*.

Tal potestà di far miracoli Iddio spesso l' ha comunicata, e comunica a' suoi servi, e ministri, come a Moisè, ad Elia, ad Eliseo, ad Aronne, agli Apostoli, a un S. Gregorio Tomaturgo, a un S.Francesco Saverio, a un S. Francesco di Paola, a un S.Vincenzo Ferrerio, ad un S. Antonio di Padova, ed ad altri suoi servi, dicendo chiaramente Gesù Cristo appo S.Giovanni nel capo 14. *Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet*. E tutto ciò Iddio opra a fin d'essere glorificato nelli suoi Santi. Or se tanta potenza, e potestà di far miracoli hanno avuto i Santi quà giù in terra, pensate quanto l' abbiano maggior'in Cielo, dove per l'union, che hanno con Dio, hanno l'istessa volontà, e potenza di Dio. Iddio avendola per essenza, e gli Santi comprensori per participazione.

Nell'ordine poi sopranaturale della grazia Iddio oltre il suo concorso universale sudetto, che da Teologi volgarmente si dice *grazia sufficiente*; alla quale l' uomo per sua malizia, e vizio, e per il suo libero arbitrio puole non acconsentire, ed oprar' il male; poicchè, come dice l' istesso

 Dio

Dio nell' Ecclesiastico capo 15. v. 14. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manum consilii sui*, Dona all' Uomo il suo concorso speciale volontario, e libero, che da Teologi si dice *Grazia efficace*, colla quale l'Uomo in senso composto necessariamente, e liberamente opra il bene, ed evita il male: non altrimente, che le mani, e piedi nel soccorso libero, e volontario dell'anima necessariamente, e liberamente si muovono, ed oprano secondo la volontà dell'anima. Qual però lor moto, sebbene sia di essi membri; ma perchè si fa dall' anima secondo la sua libera volontà, perciò si attribuisce principalmente all' anima. Così pure l' opre virtuose dell' Uomo, sebbene si faccino da esso Uomo; ma perchè si fanno per il concorso speciale libero, e volontario di Dio, principalmente si attribuiscono a Dio. Onde l' Apostolo ai Romani nel capo 9. disse: *Non est volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*; Per la ragion, che ne dona nella sua 1. ai Corinti capo 12. dicendo: *Notum facio vobis, quod nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto*; e agli Filippesi nel capo 2. v. 13. soggiunge: *Deus est enim, qui operatur in vobis & velle, & perficere*. E S.Giacomo nella sua Cattolica capo 1. v. 17. anche disse: *Omne datum optimum, & donum perfectum desursùm est, descendens de Patre luminum*.

Poicchè l' Uomo per l'original peccato cascò nelle tenebre, e divenne cieco nello spirito: e da se solo è inclinato al male, e al peccato, come ciò il manifesta l'istesso Dio nella Genesi nel capo 8. dicendo: *Sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua*. E perciò l' Uomo senza il concorso speciale di Dio, e lume della sua divina grazia da se solo anderìa a precipizio; cioè da peccato in peccato; per la ragion, che ne dona Boezio, *de consolatione* libro 5. prosa 2. dicendo: *Nam ubi oculos a summæ luce veritatis ad inferiora, & tenebrosa Animæ dejecerint, mox inscitiæ nube perniciosis turbantur affectibus; quibus accedendo, consentiendoque, quam sibi invexere, adjuvant servitutem, & sunt quodam modo propria libertate captivæ*. Come tutto ciò di se esperimentò Davide, e il narra nel Salmo 37. dicendo: *Quoniam Iniquitates meæ supergresæ sunt caput meum, & sicut onus grave gravatæ sunt super me. Putruerunt, & corruptæ sunt Cicatrices meæ a facie insipientiæ meæ. Miser factus sum, & Curvatus sum usque in finem, tota die Contristatus ingrediebar*. Onde nel salmo 118. v. ultimo, dice a Dio: *Erravi sicut ovis, quæ periit: quære servum tuum, quia legem tuam non sum oblitus*. E perciò senza lo speciale Concorso volontario, e libero di Dio, cioè senza l' aggiuto della divina grazia, l' Uomo dal peccato da se solo non potria risorgere; Come di se pure il confessa l' Apostolo nella sua 1. a i Corinti nel capo 15. v. 10. dicendo: *Ego persequutus sum Ecclesiam Dei. Gratia autem Dei sum id, quod sum: & gratia ejus in me autem vacua non fuit: Sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum*.

Quan-

Quanto da noi si è detto circa la dottrina della divina grazia efficace, e la nostra libera cooperazione si è prima insegnato, e dimostrato dal gran Teologo, e Maestro delle sentenze nel libro 4. Dist. 3. tra l'altre cose dicendo; *In bonis operibus Deus operatur & nos. Non ipse tantum, sed ipse nobiscum & in nobis: & tamen in illis agendis ministri ejus sumus, non authores*; cioè siamo non altrimente, che li membri del corpo sono istrumenti, non autori delle loro operazioni fatte per il soccorso, e volontà dell'anima; ma perchè essi membri vi concorrono liberamente eseguendo i moti comunicatigli dall' anima, perciò anche si attribuiscono ad essi. Così parimente l'azioni virtuose dell'Uomo, quantunque siino da Dio per il suo speciale volontario concorso; ma perchè l'Uomo liberamente, e volontariamente l'eseguisce, e vi coopera, perciò si attribuiscono anche all' Uomo; e gli si ne dona da Dio anche il merito, e la mercede. Onde l'Apostolo nella sua 2. a Timoteo nel capo 4. disse: *Reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex: non solum autem mihi, sed & his, qui diligunt adventum ejus*. Dove l'Apostolo dice esser giustizia il premio, e mercede dell'opre buone; e di ciò ne dona la ragione ai Romani nel capo 4. v. 4. dicendo: *Ei autem, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum*.

Poicchè Iddio perchè infinitamente buono sebbene potea dar gratis la sua Beatitudine a tutti gli Uomini: o almeno dargliela per il solo suo soccorso; Cioè per la sola sua grazia efficace, senza ricercarvi il libero consenso dell'Uomo; ma perchè in tal caso l'Uomo non avria avuto jusso all'eterna Beatitudine, e Regno de' Cieli: ne sarìa divenuto Erede di Dio, e Coerede di Gesù Cristo; perciò per eccesso di sua Bontà, e sapienza, per far più degno l'Uomo, colla sua grazia efficace ci ha voluto assieme il libero consenso dell' Uomo, col quale l'Uomo acquista il jusso alla gloria eterna; oprando circa ciò con noi Iddio non altrimente, che oprò l'Apostolo col suo Filemone, di cui non volle ritenersi per suo servizio lo schiavo senza il di lui consenso, e licenza; per la seguente ragione, che ne dona nella di lui lettera v. 14. dicendo: *Sine Consilio autem tuo nihil volui facere, ut ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed Voluntarium*.

Così pure l'infinita Bontà, e Sapienza di Dio acciò l'eterna Beatitudine, e Regno de' Cieli si potesse ottenere da chiunque lo vuole, e da tutti, vi ha posto i mezzi da potersi adoprare da tutti, e da chiunque; Come sono le penitenze, l'astinenze de' piaceri, le mortificazioni, il freno degli appetiti; quali cose si ponno fare da chiunque vuole farle. E non vi ha posto per mezzi l'essere Ricco, Potente, in Dignità, in Piaceri; perchè queste cose non si possono avere da chiunque le vuole; poicchè uno puol da se farsi Povero, bisognoso, mortificato, &c. ma non puole da se a suo beneplacito farsi Ricco, potente, in dignità, &c.

 Onde

Onde ne siegue, che se l'Uomo non arriva alla Padria Celeste, non è per mancanza di Dio, che gli ne ha dato, e mostrato la via, ma è dalla parte sua, perchè non la cammina. Come ciò significando Gesù Cristo appo S. Matteo nel capo 7. v. 13. e 14. disse; *Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem: & multi sunt, qui intrant per eam: quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam: & pauci sunt, qui intrant per eam!* Non la trovano, nè camminano gli Uomini, perchè non sanno, che siccome l'Uomo per mezzo de' piaceri, e specialmente di Gola, fu discacciato dal Paradiso: per ritornarvi deve praticare, e camminare per la via opposta; cioè per le mortificazioni, e penitenze, ed astinenze de' piaceri; onde l'istesso Gesù Cristo di se medesimo appò S. Luca nel capo 24. agli Apostoli disse: *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* E l'Apostolo a i Romani nel capo 8. se disse che noi siamo Eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo alla gloria, immediatamente vi soggiunse: *Si tamen Conpatimur, ut & conglorificemur. Existimo enim quod non sunt condignæ passiones bujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

Ed ecco in breve nell'Immagine fatta da Dio nell'Uomo spiegata, e conosciuta l'efficacia della divina grazia colla libera cooperazinne, e consenso dell'Uomo, senza ricorrere alla Spia della scienza media, nè agl'inventati Decreti Concomitanti, e Predeterminanti di Dio. Qual fin' adesso insolubile nodo della concordanza del libero arbitrio coll'efficacia della grazia il dottissimo Teologo Abbellì nel suo Trattato *de gratia* cap. 3. lo dice da noi incomprensibile: e che solamente Iddio, che l'ha fatto, il comprenda, dicendo: *Nihil certius, & melius respondere possumus, nisi quod ille solus novit, qui id effecit: neque aliquid ulterius inquirere necessarium est*; Ma nell'Immagine, fattane da Dio nell'Uomo, si è reso comprensibile anche dagl'Idioti; come l'abbiam già sopra dimostrato.

L'Anima come dal capo comunica a tutto il corpo gli Spiriti animali, così dal cuore per mezzo delle Vene, e Sangue gli comunica gli spiriti vitali. Così pure Iddio, come dal Cielo communica la sua grazia a tutto il suo Corpo Mistico, che è la Chiesa, così dal Cuore di Gesù Cristo, trafitto, ed aperto per la nostra Redenzione, per mezzo de' Santi Sacramenti, che contengono il Sangue, e merito di Gesù Cristo, da la Vita spirituale a tutto il suo Corpo Mistico. Si puol dire ancora, che gli Sacramenti hanno origine dal Cuore Mistico della Chiesa, ch' è la Madre di Gesù Cristo, in quanto che diede Carne, e Sangue a Gesù Cristo, in cui patì e morì, e fece la nostra Redenzione; ma realmente Gesù Cristo è la nostra Vita; e ci la dona per mezzo de' Sacramenti. Com' egli stesso il dichiara appo S. Giovanni nel capo XI. v. 25. e 26. dicendo

cendo: *Ego ſum reſurrectio, & Vita. Qui credit in me, etiam ſi mortuus fuerit, & vivet: & omnis, qui vivit, & in me, credit non morietur in æternum*. E nel capo 10. ſoggiunge. *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*. E che tal vita la comunichi per mezzo de' SS. Sacramenti, lo manifeſta appo l' iſteſso S. Giovanni nel capo 6. dicendo: *Amen, amen dico vobis, niſi manducaveritis Carnem filii hominis, & biberitis ejus ſanguinem, non habebitis Vitam in vobis. Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem, habet Vitam æternam; & ego reſuſcitabo eum in noviſſimo die*.

Ed ecco come Iddio nella ſua Immagine fatta nell' Uomo vi figurò anche li SS. Sagramenti, e la di loro virtù.

Ma ſopratutto l' Anima non men col ſuo concorſo ſpontaneo naturale, che col volontario, e libero opera nel corpo, e col corpo come un ſol principio la Generazione umana. Vi opera col ſuo concorſo naturale ſpontaneo col comunicare al corpo gli ſpiriti animali, e Vitali, e il naturale appetito a detta Generazione. Vi opera col ſuo concorſo volontario, e libero; poicchè detta generazione può l' Uomo farla, e non farla ſecondo la ſua volontà; come ciò dimoſtra Boezio *de conſulatione* libro 3. proſa XI. dicendo: *Illud, quo ſolo mortalium rerum durat diuturnitas, gignendi opus, quod natura ſemper appetit, interdum coercet voluntas*. Poicchè negli Animali irragionevoli tal atto ſempre è ſpontaneo, e naturale; Ma nell' Uomo, perchè dotato di ragione, per eſſer naturale deve eſſere ſecondo la natural ragione, che ci detta da farſi nel Matrimonio, ſecondo l' iſtituzione di Dio; che per la conſervazione del genere umano inſtituì il matrimonio fin dal principio nello ſtato dell' Innocenza, e poi nella natura riparata Gesù Criſto l' elevò a Sacramento fino a conferir la grazia. L' Uomo dunque in virtù della ſua ragione, e libero arbitrio, ha la facoltà di fare, e di non fare tal' generazione; e per far la naturale, e lecita, deve farla nel matrimonio. Vedi nel noſtro Trattato *de Matre Dei* Tomo 2. capo *6*. §. 17 pag. *396*. Dove tal verità ſi dimoſtra evidente anche da Cicerone de Officiis lib. 1. cap. 4.

E facendola l' Anima talmente vi opera con tutte tre le ſue potenze, e vi ſi diffonde talmente, che quaſi cadendo dalla ſua intelligenza, diventi carne: e l' Uomo in tal' atto par che ſia caduto in Epileſſia. Come con tal ſimbolo il dotto S. Franceſco di Sales *de Divino Amore*, parte 2. libro 1. capo 4. ſpiega il Ratto dell' eſtaſi ſpirituale. Onde nella generazione umana, par che vi cooperi più l' Anima, che 'l corpo. E perciò li figli ſono figli non men del corpo, che dell' Anime de' loro Genitori. Così pure Iddio concorre alla generazione umana non men col ſuo concorſo univerſale, come *cauſa cauſarum*, col dar vita, moto, e ſenſo alli Genitori, e il reciproco appetito a tal' atto; Ma vi concorre ancora nell' atto naturale; che come ſopra ho ſpiegato, e nel ſolo matrimonio; col ſuo concorſo volontario, e libero, ſino ad averlo precettato ben due vol-

te

te e nello ſtato dell' Innocenza, e nella Natura laſſa, dicendo: *Creſcite, & multiplicamini, & replete Terram*, (Geneſi capo 2. e 9.) per la conſervazione del genere umano. Anzi nella generazione umana vi opera più Iddio, che l' Uomo; Poicchè i genitori umani vi contribuiſcono ſolamente la Carne, e 'l Sangue, che ſono la parte inferiore dell' Uomo. Ma Iddio vi contribuiſce, crea, ed infonde l' Anima, che è la parte più nobile dell' Uomo. E perciò per tal riguardo la Generazione Umana ſi deve attribuire più a Dio, che agli genitori umani, dicendo il Profeta nel ſalmo 13. v. 6. *Quoniam Dominus in generatione juſta eſt*. E Iddio con maggior ragione è Padre naturale di tutti gli Uomini, che non ſono gli proprj Genitori Umani; come chiaramente tutto ciò manifeſta l' iſteſſo Iddio nel ſalmo 81. dicendo: *Ego dixi Dii eſtis, & filii excelſi omnes*. Il che conferma Gesù Criſto appò S. Giovanni nel capo 10. v. 34.

Tal verità d' eſſere ogni Uomo figlio naturale di Dio è ſtata conoſciuta col ſolo lume naturale di ragione anche da gentili Teologi, come ſono li Poeti; come il riferiſce l' Apoſtolo negli Atti Apoſtolici nel capo 17., dicendo: *In Deo vivimus, movemur, & ſumus: ſicut & quidam veſtrorum Poetarum dixerunt: Ipſius enim & genus ſumus*. Qual ſentenza de' Poeti gentili d' eſſer gli Uomini generati da Dio, l' Apoſtolo ivi l' approva, e la conferma come vera, immediatamente ſoggiungendo: *Genus ergo quùm ſimus Dei, non debemus æſtimare Auro, aut Argento, aut lapidi, ſculpturæ artis, & cogitationis hominis divinum eſſe ſimile*. E' certo dunque di fede, ed evidente, che Iddio ſia Padre naturale di tutti gli Uomini.

Oltre di ciò Iddio è doppio noſtro Padre, poicchè oltre d'eſſere noſtro Padre naturale, come abbiam già ſopra dimoſtrato, è Padre ancora adottivo di tutti i Giuſti, adottati da Dio nel Santo Batteſimo; come tutto ciò inſegna l' Apoſtolo ai Romani nel capo 8. dicendo: *Non enim accepiſtis Spiritum ſervitutis, ſed accepiſtis Spiritum Adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba (Pater)*. Per qual adozzione ivi l' Apoſtolo ſiegue a dimoſtrare, che noi ſiamo figli, ed eredi di Dio, e coeredi di Gesù Criſto noſtro Fratello primogenito. Onde de' mali Criſtiani Iddio appo Iſaia nel capo 1. così ſi duole, e lagna, dicendo: *Filios enutrivi, & exaltavi: ipſi autem ſpreverunt me*. Della quale empietà Moisè in Spirito nel ſuo Cantico nel Deuteronomio capo 32., così gli rimprovera: *Hæccine reddis Domino, popule ſtulte, & inſipiens? Numquid non ipſe eſt Pater tuus, qui poſſedit te, & fecit, & creavit te? . . . Deum, qui te genuit, dereliquiſti, & oblitus es Domini Creatoris tui*. E perchè Iddio è noſtro doppio Padre Naturale, e Adottivo, perciò Gesù Criſto appo S. Matteo nel capo 23. ci eſorta dicendo: *Omnes autem vos fratres eſtis: & Patrem nolite vocare vobis ſu-*

ſuper Terram: Unus eſt enim Pater veſter, qui in Cælis eſt. E la Chieſa non ha per impedimento al Matrimonio la diverſa condizione de' natali per la ſudetta ragione, dicendo: *Quia unum Patrem habemus Deum*.

Or queſto noſtro divino naturale Padre Dio ci ama? Sentiamolo per bocca di Geremia nel capo 31. v. 3. che ci dice. *In charitate perpetua dilexi te; ideo attraxi te, miſerans*; e con ciò volle dire. *Io da che ſono Iddio ti ho ſempre amato, e ti amerò ſempre; e perciò ti ho tirato ſempre a me colla mia divina Grazia, avendo di te miſericordia*. Onde l' Apoſtolo ai Romani nel capo 8. ſoggiunſe: *Si Deus pro nobis quis contra nos? qui etiam proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Egli ci ha dato l'eſſere, e la vita ſpirituale, e corporale, e ci la conſerva in queſta vita: e ci ha preparato nell' altra un Regno eterno di gloria beata, a fine di eſſere riamato, e ſervito, dicendoci nei proverbj capo 20. v. 26. *Præbe, fili mi, cor tuum mihi: & oculi tui vias meas cuſtodiant*.

Il mezzo poi di trattar con confidenza con queſto noſtro divino Padre, è l' Orazione, che è il commercio tra l' Uomo, e Dio; Perchè con l' Orazione ci facciamo familiari coll' iſteſſo Dio, e participiamo della ſua divina luce, e beatitudine. E l' iſteſſo divino Maeſtro Gesù Criſto, ci ne ha inſegnata, e formata la maniera, con cui dobbiamo orare, e pregare al noſtro divino Padre, appo S. Matteo nel capo 6. dicendo: *Sic ergo vos orabitis: Pater noſter, qui es in Cælis, Santificetur Nomen tuum: adveniat Regnum tuum: fiat voluntas tua ſicut in Cælo, & in Terra: Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie, & dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris: & ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo*. E Gesù Criſto iſteſſo ci accerta di ricever tutto quanto chiediamo a queſto divino noſtro Padre, e ce lo dimoſtra con un argomento a fortiori appo S. Luca nel capo XI. dicendo: *Se voi chiedete al Padre voſtro terreno pane, forſe per pane vi darà pietre, o per peſce ſerpente, o per Uovo vi darà un ſcorpione? certo, che nò*, Dal che ne deduce, ſoggiungendovi: *Si ergo vos, quum ſitis mali, noſtis bona data dare filiis veſtris: quanto magis Pater veſter Cæleſtis in Cælo dabit ſpiritum bonum petentibus ſe?*

Ma ſe taluni ſono renitenti di ricorrere a queſto lor divino Padre, perche lo ſuppongono lor Nemico, e lo temono, per averlo offeſo con li loro peccati. S' ingannano; poichè Iddio odia ſolamente il peccato, ma non già il peccatore. Anzi l'ama tanto, che Gesù Criſto ſi dichiara appo S. Marco capo 2. v. 17. e S. Luca nel capo 5. v. 32., ch'egli è venuto non già a chiamar i giuſti, ma i peccatori alla penitenza: caricandoſi eſſo de' lor peccati, e di ſodisfarne, e pagarne eſſo al Padre colla ſua Morte, e paſſione, ſecondo la profezia d'Iſaia nel capo 53. *Vere languores noſtros*

ipſe

ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit.. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scælera nostra. Disciplina pacis nostræ super eum, & livore ejus sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus: uuusquisque in viam suam declinavit: & posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum &c. E l'Apostolo ai Colossesi nel capo 2. v.13. e 14. soggiunge. *Et vos quum mortui essetis in delictis, & præputio carnis vestræ, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta: delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci.* Iddio dunque, perchè ama il peccatore, delli di lui peccati ne caricò Gesù Cristo suo primogenito figlio, il quale ne soddisfece de condigno colla sua passione, e morte alla divina lesa giustizia: ed è Iddio sempre pronto a perdonare il peccatore, purch'egli gli cerchi il perdono; come ciò ne confessa di se il Profeta nel salmo 31. dicendo a Dio: *Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei*; E perciò Gesù Cristo appo S.Matteo nel capo 18. quando S.Pietro lo dimandò fino qual numero dovea perdonare, dicendo: *usque septies?* cioè fino sette volte. gli rispose: *Non dico tibi usque septies, sed usque septuaginta septies*; cioè, volle dire, *perdona sempre*. E che li demonj, e dannati se non hanno il perdono, non è dalla parte di Dio, che non vuole perdonare, nè per l'inventati ideali decreti di Dio di non perdonare nell' altra vita; ma è dalla parte loro, che non si pentono, nè si vogliono pentire; come ciò si significa dal Profeta nel salmo 73. v. 23. dicendo a Dio: *superbia autem eorum, qui te oderunt, ascendit semper*: E S. Giovanni nella sua 1. capo 3. v. 8. perciò disse, che il Diavolo *Ab initio peccat*; cioè, perchè sta ostinato nel suo peccato; ma se si pentisseto, Iddio, *cui proprium est misereri semper, & parcere*, per sua natural bontà, e Natura, che è immutabile, li perdonerìa; come ciò dimostriamo con evidenza nel nostro Trattato della Madre di Dio nella pagina 521. onde io sempre con tedio e noja ho inteso alcuni rigoristi scolastici, e Predicatori, che abbusandosi delle parole di *Amos profeta* nel capo 1. v. 3., e nel capo 2. v. 1. *In tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam eum*; nè deducono, che Iddio determini di perdonar'i peccati fino un certo numero; quale compito, non più perdoni. Quasi che la Natura di Dio, di cui in una sua orazione confessa la Chiesa, che sia proprio *Misereri semper, & parcere*; non sia immutabile, ma sia mutabile col non voler perdonare sempre, che il peccatore gli ne cerca il perdono; quando Iddio appo Ezecchiello nel capo 18. v. 21. e 22. apertamente si è dichiarato di perdonar sempre, dicendo: *si impius egerit pœnitetiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium, & justitiam: vita vivet, & non morietur; omniumque iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor.*

Di

Di tal verità di fede speculativa per addurne un esempio patrio, l'abbiamo nell'Immagine del Crocifisso di S. Agnello, che percossa in faccia con una pietra da un'Uomo irato, questo immediatamente divenne stroppio; ma nell'istesso tempo ravvedutosi del suo peccato, e cercandone a Dio perdono, Iddio immediatamente lo perdonò, e divenne sano; come si narra nella iscrizione scritta in marmo, che sta sotto detta Immagine.

Ma dirà taluno: li miei peccati sono irremissibili, perchè sono contro la fede, mentre io per togliermi il rimorso della coscienza, e vivere da bruto, immerso nell'immondezze della carne, e di altri piaceri sensuali, non ho creduto che vi sia Dio, nè Inferno, nè Paradiso, e che l'anima sia immortale, ne agli altri articoli della fede; e dice l'Apostolo agli Ebrei nel capo XI. v. 6. *sine fide autem impossibile est placere Deo*. E perciò come io posso ricorrere al mio Padre Dio per il perdono, quando l'ho negato d'essermi Padre, e Dio, e l'ho creduto buggiardo, col non credere a quanto ci ha rivelato, ed insegnato per mezzo della sua sposa Chiesa Cattolica. Ma io a costui rispondo: figlio ed amico mio, tu t'inganni, e senti che ti dice il tuo Padre, e Dio per te crocifisso da sù la Croce, per bocca d'Isaia nel capo 65. v.2. *Expandi manus meas tota die ad populum INCREDULUM, qui graditur in viis non bonis, post cogitationes suas. Populus qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper*. Può Iddio più chiaro dichiarare, ch'egli sta colle braccia stese ed aperte sempre, come lo vedi sù la Croce, per perdonar, ed abbracciare chi non lo crede: e chi alla sua presenza l'offende, e lo sdegna colli suoi peccati, e colla sua ostinazione in essi, e nella sua incredulità. Qual verità si studiò Gesù Cristo persuaderti appo S. Luca nel capo 15. e col Simbolo del pastore, che avendo delle cento sue pecore di una, lascia le novantanove pecore, e va in cerca della perduta: e ritrovatala, se la prende su 'l collo, la porta in casa, e fa una gran festa colli suoi domestici, e vicini; E coll'altro Simbolo del Padre, che avendo due figli, il minore richiesta, e presa la sua porzione de'beni paterni, se li porta, e dissipa tutti li suoi averi; vivendo lussuriosamante fino a ridursi povero, e meschino, e a guardare, e conversar con porci, non potendosi nè pur saziare dalle rimasuglie de' porci; ma del suo danno, e pazzia ravvedutosi, ritornando al Padre, il Padre lo riceve, l'abbraccia, e lo riempie di tutti i doni, e beni primieri, e fa tali feste, che non l'aveva mai fatte per il pacifico, ed obbediente figlio.

Così pure farà il tuo amoroso, e pietoso Padre Dio, se tu ravveduto della tua follìa, te ne penti, e ritorni a lui. E per ravvederte-ne, pensa da chi, peccando, ti sei partito, ed allontanato: Pensa, che ti sei allontanato da un tuo Padre Dio, che ti ha creato, e con-

ſervato, e beneficato con doni di grazia, e di natura, e ti ha preparato un Regno eterno di Beatitudine, per in eterno goder, e regnare con lui. Penſa, che coſa ti è accaduta, e ſortita dal partirti, e allontanarti da tal tuo amoroſo Onnipotente, e benefico Padre? Ti ſei privato de' Doni della grazia, e ridotto a vivere qual bruto nelle ſozzure, e piaceri del ſenſo, che non hanno ſaziato mai, ne ponno saziar' il tuo appetito, ſtando ſempre qual porco immerſo nell' immondezze del ſenſo: ſenza la ſperanza in tale ſtato di poterti ſalvare, ben ſapendo, che dovrai morire, e puoi morire in ogni momento, non avendo in poter tuo ne pur un momento di tempo: e morendo in tale ſtato di peccato, dovrai neceſſariamente andar nell'Inferno, ad eternamente penare, e ſtare con Diavoli; de' quali in vita ti ſei fatto ſchiavo per li tuoi peccati.

Ma ſe tu ritorni a detto tuo Divino Padre, e gli cerchi perdono delle tue colpe, dicendogli col figlio Prodigo: *Pater, peccavi in Cælum, & coram te jam non ſum dignus vocari filius tuus: fac ergo me ſicut unum de mercenariis tuis*; egli non ſolamente ti perdonerà tutte le mancanze, e colpe commeſſe; ma di vantaggio ti ornerà, e arricchirà di doni di grazia; e ne farà, per averti ricuperato, una gran feſta in Cielo, che non l' ha fatta per il ſuo Primogenito figlio, e tuo fratello maggiore Gesù Criſto; come di tutto ciò te ne accerta l'iſteſſo Gesù Criſto colli ſudetti due Simboli della pecora ſmarrita, e del figlio Prodigo, appò S. Luca nel capo 15.

Ma ſe poi tu da pazzo furioſo, e crudele contro te ſteſſo, ti oſtinerai nella tua fellonìa, e per vivere da bruto, e qual porco immerſo nell'immondezze del ſenſo, e nei falſi piaceri, non vorrai ritornare a tal tuo Onnipotente, ed amoroſo Divino Padre; Egli ſi proteſta, e ti dice per bocca del Profeta Oſea nel capo 13. v. 9.: *Perditio tua ex te Iſrael, tantummodo in me auxilium tuum*. Cioè, ti dice: *Se tu ti danni, ti danni, perchè tu ti vuoi dannare; perchè in quanto a me Io non ho mai mancato, ne mancherò mai di darti gli ajuti ſufficienti a poterti ſalvare.* Abbj dunque miſericordia dell'Anima tua: *& ſcito, & vide quia malum, & amarum eſt reliquiſſe te Dominum Deum tuum, & non eſſe timorem Dei apud te, dicit Dominus Deus exercituum*, appò Geremia nel capo 1. Ho fatta tal digreſſione, ſtimandola neceſſaria per alcuni ſcioperati de' noſtri tempi, che per eſſere *immerſi nella laidezza*, e per la lettura di alcuni ſacrilegj empj, e ſcandaloſi libri, han per la ſanta fede. Sperando, che ſe la mia voce non è arrivata a diſſigannarli degli loro errori, e a perſuaderli delle ſudette verità eterne, le perſuada almeno il mio ſcritto. Mentre Io ritornando all' intrapreſo mio argomento, dico:

Che Iddio, che tanto ave amato *ab æterno*, ed ama l'Uomo, che ne-

negli Proverbj capo 8. disse: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*: e come dice S. Paolo agli Ebrei capo 2. v. 16.: *Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*; non si è contentato d'essere Padre naturale di tutti gli Uomini, e Padre adottivo de' fedeli suoi servi; ma di vantaggio ha voluto in tempo suo determinato aver l'Uomo per suo specialissimo Unigenito proprio figlio nella persona di Gesù Cristo: non solamente creandone, ed infondendogli l'Anima, come fa agli altri Uomini, ma di vantaggio formandolo egli stesso con sopranaturale modo per opra dello Spirito Santo dal Corpo, e Sangue della B. V. Maria; come il manifesta per il suo Arcangelo appò S. Luca capo 1. dicendo alla B. V. *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei*; e l'assunse nella Persona del suo coeterno figlio Verbo Divino con tal unione ipostatica, che in concreto in Gesù Cristo Iddio è Uomo, e l'Uomo è Dio; perchè costituiscono, senza confondersi, una sola Persona. Onde Iddio nella Generazione di Gesù Cristo adempì quanto aveva predetto appò Isaia nel capo 66. v. 19. dicendo: *Numquid ego, qui alios generare facio, ipse non pariam, dicit Dominus? Si ego, qui generationem aliis tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus?*

Iddio per la conservazione del genere, e specie di tutti gli animali, ha ordinato, e stabilito da farsene la generazione da due complici, mascolo, e femina come un sol Principio. E perciò nelli complici ha nella lor natura infuso un reciproco amore, e moto attrattivo incitante alla lor congiunzione, ed atto della generazione, come ciò spiega il gran filosofo Virgilio nel libro 3. della Giorgica, dicendo:

Omne adeo genus in terris, hominumque, ferarum,
Et genus æquoreum, pecudes, pictæque Volucres
In furias, ignemque ruunt. Amor omnibus idem.

E il gran Boezio *de consolatione*, libro 2. metro 8., dove dimostrando, che Iddio dal Cielo coll' Amore regge, e governa l'Universo, dell' Amor Conjugale disse:

Et Cælo imperitans Amor:
Hic & Conjugii sacrum
Castis nectit amoribus,
O felix hominum genus,
Si vestros animos Amor,
Quo Cælum regitur, regat!

Il che significò anche Iddio nel capo 2. della Genesi dicendo: *Quamobrem relinquet homo Patrem suum, & Matrem, & adhærebit Uxori suæ: & erunt duo in carne una*. [Vedi ciò spiegato più diffuso nel nostro libro *de Matre Dei cap. 6. sect.* 1. §. 17. *pag.* 386. *& seq.*] In qual unione di carne, che Iddio vi abbia simboleggiato grandi Spirituali Misteri, il manifesta l'Apo-

 sto-

stolo agli Efesi nel capo 5. dicendo: *Sacramentum hoc magnum est. Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*. Ed Io vi soggiungo, che sia un Sacramento Massimo in Dio, e nella sua Divina Madre; come più giù dimostreremo. Vedi il Maestro delle sentenze libro 4. Dist. 16. lettera F.

Poicchè Iddio in generar in tempo detto suo proprio unigenito naturale Figlio Uomo, ha voluto pure ciò fare colla sua Complice femina la B. V. Maria, dalla quale lo Spirito Santo ne formò, e fece il Corpo di Gesù Cristo. Come sopra ho detto, che Iddio per il suo Arcangelo appò S. Luca nel capo 1. ciò manifesta, dicendo alla B. V.: *Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obrumbabit tibi*. Vedi ciò più diffuso spiegato nel nostro Trattato della *Madre di Dio* nel capo 2., e 3.

Qual poi sia stato il reciproco Divino Amore di Dio, e di tal diletta sua Sposa, Madre, e Figlia, chi può pensarlo, o comprenderlo; e molto meno spiegarlo. Il gran contemplativo, e dotto S. Francesco di Sales *de Divino Amore*, libro 3. capo 8. tomo 2., ne dice qualche cosa; ma frequentemente vi framezza un sospiro, dicendo: *Oh Dio*; con cui significa, che non può spiegarlo. Or quanto meno posso spiegarlo Io, che sono indotto, e miserabile peccatore? Ne dirò bensì qualche cosa di quel, che Iddio stesso ne ha rivelato nelli suoi Cantici, dove nel capo 4. così dice a detta sua Divina Sposa: *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te . . . Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui*. E nel capo 6. soggiunge: *Una est Columba mea, perfecta mea, una est Matris suæ, electa genetricis suæ . . . pulchra es amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem . . Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt*. Onde nel salmo 18. del Verbo Divino si dice: *Exultavit ut Gigas ad currendam viam, a summo Cælo egressio ejus*. Ed essa nel capo 2. dice: *Ordinavit in me charitatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. E tal reciproco Divino Amore poi significa nel capo 6. v. 2., e nel capo 7. v. 10., dicendo: *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi. Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus*.

Quali poi siino stati i tesori, e doni di grazia, e di gloria, che Iddio diffuse in questa sua diletta Madre, e Sposa, chi mai puole comprenderli, e spiegarli? Dirò solamente, che Iddio nel Simbolo dell'acque, e fiume significando la pienezza di grazia, della quale ornò la sua Divina Madre sin dalla sua Immacolata Concezzione, ivi nel capo 8. dice: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam. Si dederit homo* (Cristus) *omnem substantiam Domus suæ* (che è la Divina grazia, e gloria beata) *pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*. Il che significò l'Arcangelo appò S. Luca nel capo

1.

1. dicendo a lei : *Ave gratia plena*: *Dominus tecum : benedicta tu in Mulieribus* . Vedi S. Tomaso sopra dette Divine parole, e nel nostro Trattato della Madre di Dio nel principio del capo 6., e nella sectione 3., e nel capo 7.

Li Genitori umani comunicano alli figli solamente la Carne, e 'l Sangue, perchè l'Anima la crea Iddio; ma perchè la figliolanza cade nella persona: e la persona de' figli costa d'Anima, e di Corpo, perciò i Genitori sono naturali Padre, e Madre de' figli, e in quanto al Corpo, e in quanto all'Anima, contuttochè l'Anima sia divisibile dal Corpo. Or con quanto più di ragione Iddio è Padre naturale di Gesù Cristo, e come Dio, e come Uomo: e la B. Vergine è Madre naturale del medesimo Gesù Cristo, e come Uomo, e come Dio, quando l'Anima è divisibile dal Corpo, ma la Divinità in Gesù Cristo è indivisibile dalla sua Umanità; e perciò nel triduo della sua morte l'Anima stiede divisa dal Corpo; ma la Divinità stiede sempre unita, e coll'Anima, e col Corpo; per la ragione, che ne dona S. Paolo a i Coloss. capo 2. v. 9. dicendo: *quia in ipso inhabitat omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*. E l'ignoranza di queste Verità, e Dottrine fu la rea cagione delle Bestemmie di Arrio, e di Nestorio, che con tanta loro ostinazione han travagliato la Chiesa, e la necessitorono a tener tre generali Concilj primo Niceno, Constantinopolitano, ed Efesino per condannare li di loro errori, e decidere la verità Cattolica circa la Naturale figliolanza di Gesù Cristo da Dio, e come Dio, e come Uomo: e la Divina Maternità naturale della Madre di Gesù Cristo, e come Uomo, e come Dio. E Dio non faccia, che vi sia stato anche qualche Teologo troppo sottile, che per ignoranza abbia afferito, che Gesù Cristo come Dio sia figlio naturale di Dio; ma come Uomo ne sia figlio solamente adottivo! Quando Iddio *ab æterno* tanto si è compiaciuto, e si compiace sempre d'aver tal suo figlio naturale, e come Iddio, e come Uomo, che ben due volte tal suo compiacimento l'ha voluto manifestare: e quando Gesù Cristo si degnò farsi battezzare dal Battista: e quando si transfigurò nel Monte innanzi a i tre suoi diletti Discepoli, dicendo ad alta voce dal Cielo: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*; come ciò si narra da S. Matteo nel capo 3., e 17.

Tanti errori, e bestemmie contro la naturale Divina Maternità della B. Vergine sono stati cagionati ancora, perchè tal Divina escelsa Dignità in una pura Creatura non si puol comprendere, come non si può comprendere, che cosa sia Dio. S. Gregorio Magno riferito dalla Chiesa nell' Uffizio delli 15. di Decembre, dice, che la B. Vergine *ut ad Conceptionem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros usque ad solium Deitatis erexit*. E l'An-

l'Angelico Dottore S. Tomaso nella parte 2. q. 25. articolo 6. §. *ad quartum*, dice: *Divina Maternitas est quoddam Bonum infinitum ex Bono infinito, quod est Deus, quo non potest aliquid fieri melius, sicut non potest aliquid fieri melius Deo*. E perciò bisogna solamente crederla, ed adorarla; senza andar scrutinando quel, che da noi quà giù è incomprensibile. Altrimente *qui scrutator est Majestatis, opprimetur a gloria*. Noi tal Divina Dignità della Madre di Dio l'abbiamo più diffuso con evidenza dimostrata nel nostro Trattato della Madre di Dio nel capo 3. Quì l'abbiam in breve dimostrata nell'immagine fattane da Dio nell'Uomo secondo il presente istituto; ma sempre, che la penso, la mente ne rimane oppressa; e in essa spero di chiaramente conoscerla, quando sarò in Cielo, mediante li meriti di Gesù Cristo, e la sua intercessione.

S. Atanasio ancora spiega la Persona di Gesù Cristo come figurata nell'Uomo, e ne dimostra l'Unione delle due diverse Nature, Divina, ed Umana, col Simbolo delle due Sostanze diverse di Mente, e Corpo, che sono nell'Uomo, nel suo Simbolo, riferito dalla Chiesa nell'Ufficio di Domenica, dicendo: *Nam sicut Anima rationalis, & Caro unus est Homo: ita Deus, & Homo unus est Christus*. Qual Simbolo dell' Uomo in Gesù Cristo concorda molto: ma vi discorda, perchè l'Anima dal Corpo è divisibile; ma Iddio dall'Uomo in Gesù Cristo per l'Unione Ipostatica ne è indivisibile: ond'è principio, ed assioma teologico; *quod Deus semel assumpsit, nunquam dimisit*. Che perciò meglio la spiega S. Agostino come figurata nella Parola Umana; appò il Maestro delle sentenze, libro 3., e appo Petavio *de Incarnatione* libro 2. capo 4. §. 3. dicendo: *Illud quod profertur Carnis ore, vox Verbi est, verbumque & ipsum dicitur, propter illud, a quo, ut foris appareat, assumptum est. Ita enim Verbum nostrum vox quodammodo Corporis est, assumendo eam, in qua manifestatur hominum sensibus. Sic Verbum Dei caro factum est, assumendo eam, in qua & ipsum manifestatur & hominum sensibus. Et sicut Verbum nostrum fit vox, nec mutatur in vocem: Ita, & Verbum Dei caro factum est, sed absit ut mutaretur in Carnem. Assumendo quippe illam, non autem in se confundendo. Et hoc nostrum vox est: & illud caro factum est*. E così l'Aquila de' Teologi S. Agostino spiega l'Incarnazione del Verbo Divino nella persona di Gesù Cristo, come figurato nel Verbo, cioè Parola Umana.

Ed in fatti, che tal Simbolo, e figura della parola Umana sia in tutto congruo col suo figurato Prototipo Gesù Cristo, e da se piucchè evidente: mentre vi sono figurati, e vi si spiegano tutti i Misterj, e proprietà della persona di Gesù Cristo. Poicchè la Parola Umana non è altro, che l'Idea della Mente generata *ad intra*, e

per

per manifeſtarſi *ad extra* per gli organi ordinati da Dio ſceſa nel Cuore, e dal Cuore ſalendo alla Bocca prende Corpo, e ſi fa, e dice *Voce*, e ſi manifeſta a i ſenſi degli altri Uomini; come Gesù Criſto appò S. Luca nel capo 24. v. 38. chiaramente l'inſegna, dicendo a' ſuoi Diſcepoli: *quid turbatis eſtis, & cogitationes aſcendunt in Corda veſtra*, e nel capo 6. v. 43. ſoggiunge: *Bonus homo de bono theſauro Cordis ſui profert bonum: & malus homo de malo theſauro profert malum. Ex abundantia enim Cordis os loquitur*. E appò S. Matteo nel capo 12. v. 24., e appo S. Marco nel capo 15. più chiaro diſſe: *quæ autem procedunt de ore, de Corde exeunt*. E ſenza confonderſi nella Parola Umana l'Idea della Mente talmente ſi uniſce colla Voce, che in concreto la Voce è l'Idea della Mente, e l'Idea della Mente è Voce; e ſono tra ſe indiviſibili, formando una ſola parola.

Così pure il Verbo Divino incarnato, cioè la Perſona di Gesù Criſto, non è altro, che l'Idea di Dio *ab æterno* generata *ad intra* dal Padre in tutto a ſe eguale, in tempo, per produrſi *ad extra*, incarnata nell'Utero di Maria Vergine, che è il Cuore del Corpo Miſtico della Chieſa, per opera dello Spirito Santo. E ſenza confonderſi talmente il Verbo Eterno ſi è unito coll'Uomo in Gesù Criſto coll'Unione Ipoſtatica; che in concreto Iddio è Uomo, e l'Uomo è Dio. Dicendo l'Evangeliſta nel capo 1. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; e poi più giù ſoggiunge: *Et Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis: & vidimus gloriam ejus gloriam quaſi Unigeniti à Patre plenum gratiæ, & veritatis*. In quali parole l'Evangeliſta chiaramente ſpiega, che l'iſteſſo Verbo, ch'era appò Iddio, ed era Dio, ſia poi in tempo fatto Carne; cioè ſi ſia unito colla Carne; non altrimente, che l'Idea umana ſi fa Corpo, cioè Voce nella Parola. Onde ſi ſcorge quanto ſia ſtata non men l'empietà, che l'ignoranza di Arrio, che beſtemmiava, che Gesù Criſto non era vero Dio coeterno, eguale, e conſuſtanziale al Padre.

Di più nella Parola vi opera l'Anima con tutte le ſue tre potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà; poicchè quel che dice l'ha nella Memoria, e quel che l'Intelletto penſa lo produce *ad extra*, mediante la ſua Volontà di manifeſtarlo. Così pure nell'Incarnazione del Verbo Divino vi hanno oprato tutte tre le Divine perſone, il Padre generando il Figlio, il Figlio coll'incarnarſi: e lo Spirito Santo coll'operare tal'Incarnazione nell'Utero della B. Vergine.

Di più Iddio ha inſtituita, e formata nell'Uomo la Parola, acciò per eſſa manifeſtaſſe *ad extra* le ſue Idee interne; così pure l'iſteſſo Iddio ha inſtituita, e formata la Perſona di Gesù Criſto, acciò per eſſa

essa manifestasse il suo Divino Nome, Essenza, ed Attributi; come ciò chiaramente il manifesta l'istesso Gesù Cristo in più luoghi della Sacra Scrittura, specialmente appo S. Luca nel capo 4. v. 18. e 43. dicendo: *Quia & aliis Civitatibus oportet me evangelizare Regnum Dei: quia IDEO missus sum*. Vedi nel nostro Trattato *de Matre Dei*, nel capo 5., e nel nostro Discorso dell' Incarnazione, non peccando Adamo.

L' Idea della mente prodotta *ad extra*, ed incorporata nella parola, non si parte dalla mente; e quella, che sta nella mente, è l' istessa, che quella, che sta nella parola. Così pure il Verbo divino, incarnato nella persona di Gesù Cristo, non si è mai partito dal seno del Padre, ed è l' istesso che sta nella persona di Gesù Cristo; Il quale, ciò significando, appo S. Giovanni nel capo 14. ben tre volte disse a suoi Discepoli: *Vos non creditis, quia ego sum in Patre meo?* Ed ecco come quel gran Mistero d' essere il Verbo eterno nella persona di Gesù Cristo, senza mai partirsi dal seno del Padre, che non poteano comprendere nè pur gli SS. Apostoli, si rende chiaro, ed evidente nell' Immagine fattane da Dio nell' Uomo, e si comprende da ogni uno, se considera, che l' idea della sua mente, che sta nella sua parola, o pronunciata, o scritta, sta ancora nella sua mente, e specialmente nella sua memoria, che figura il Divino Eterno Padre.

Di più nella parola, se si pronuncia, la voce si puol variare in varj tuoni, e svanisce: e se si scrive, si puole lo scritto macchiare, lacerare, scassare, e bruciare. Ma l' idea della mente, che vi stava unita, perchè sostanza spirituale, e perciò incorruttibile, non è capace di lesione, o corruzzione alcuna. Così in Gesù Cristo l' Umanità assunta fu passibile, e Mortale, ma la persona divina del Verbo fu impassibile, ed immortale; come l' insegna S. Gironimo scrivendo a Damaso, riferito dal Maestro delle sentenze nel libro 3. Dist. 15. lettera D dicendo: *Nos ita dicimus Hominem passibilem a Deo filio susceptum, ut Divinitas inpassibilis permaneret*.

Di più l' idea della mente nella parola se si scrive, si puole moltiplicare in innumerabili copie, come si fa nelle stampe. Nelle quali copie l' idea, che sta in una, l' istessa sta in tutte l' altre copie; ed è l' istessa che sta nella mente.

Così pure la Persona di Gesù Cristo si moltiplica, e si puole moltiplicare in innumerabili Vini, ed Ostie consecrate: e l' istesso Gesù Cristo, che sta in una Ostia consecrata sta in tutte l' altre: e l' istesso sta in Cielo alla destra del Padre. Ed ecco nell' Immagine fattane da Dio conosciuto, come Gesù Cristo senza partirsi dalla destra del Padre, stia, e si riduplichi l' istesso nelli vini, ed ostie consecrate,

Di

Di più l' idea della mente in essa mente vi sta chiara, ed aperta, scevera d'ogni Velame; ma nella parola, se si pronuncia vi sta celata sotto la voce: e se si scrive vi sta celata sotto i caratteri. Così il Verbo eterno nel seno del Padre vi sta chiaro, ed aperto scevero d'ogni velame, e come tale si vede, e conosce da' Beati Comprensori; ma nella Persona di Gesù Cristo vi sta celato sotto la sua Umanità: E così pure l' istesso Gesù Cristo in Cielo vi sta senza velame: Come fu veduto da S. Stefano; come si narra negli Atti Apostolici nel capo 7. ma nelli Vini, ed Ostie consecrate vi sta celato sotto le specie del Vino, e del Pane.

Di più la parola si genera, e produce dalla mente e dal cuore come un sol principio, senza veruna loro corruzione, o lesione. Così pure Iddio, e la B.V. Maria generorono Gesù Cristo come un sol principio senza veruna loro corruzione o lesione; e perciò la B. V. fu sempre Vergine illibata innanzi il parto, nel parto, e dopo il parto secondo la Profezia appò Isaia nel capo 7. v. 14. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. Ne fu soggetta alla penale legge di partorire con dolori; perchè fu esente d'ogni peccato sì originale, come attuale. Ed ecco che Iddio nell' Immagine sua fatta nell Uomo vi figurò ancora la Virginità di sua Madre. Quale noi più diffuso la dimostriamo dommaticamente nel nostro Trattato della Madre di Dio nel capo 2.

E finalmente Iddio creato Adamo nell' Innocenza, e coronatolo di gloria, e d' onore, ed arricchitolo di doni di Grazia, e di Natura, e costituitolo Padrone, e Signore sopra tutte l' altre creature, disse: *Non est Bonum esse hominem solum, faciamus ei adjutorium simile sibi*. E fatto addormentar Adamo, dalla di lui costa ne formò Eva in tutto simile e nelli doni di Grazie, e di Natura ad Adamo. Così pure Iddio formata la Beata Vergine nell' Innocenza, e riempitala di doni di grazie, e di natura, e costituitala Signora, e Padrona sopra tutte l'altre pure creature, volle formarle un aggiuto a lei simile, che fu S. Giuseppe: e dal di lei corpo ne formò Gesù Cristo in tutto simile a lei. Onde dalla Santità della Madre si conosce quella di Gesù Cristo, e dalla santità di Gesù Cristo si conoscequella della Madre, secondo l' argomento dell' Apostolo a i Romani nel capo XI. v. 16. *Si delibatio sancta est, & Massa, & si Radix sancta, & Rami* e nella 1. a i Corinti nel cap. 15. v. 47. e 48. soggiunge: *Primus homo de Terra, terrenus: secundus homo de Cælo, Cælestis, Qualis terrenus, tales & terreni: & qualis Cælestis, tales & Cælestes*. Onde Gesù Cristo, che come Dio appo S. Giovanni nel capo 14. disse: *Qui videt me, videt & Patrem meum:* come Uomo puole anche dire; *qui videt me, videt & Matrem meam*. Differendo Gesù Cristo dalla Madre, perchè nella sua Umanità Iddio vi è unito con l' Unione ipostatica; ma colla Madre vi è Iddio unito

 con

con unione inferiore a quella di Gesù Cristo, ma superiore a tutte l'altre unioni colle sostanze spirituali create. Onde S. Tomaso sopra l'Ave Maria, e nella parte 3. q.27. art. 3. e in altri luoghi parlando de'doni di grazia della Madre di Dio, spesso vi unisce le seguenti parole: *Sicut fuit in Christo*. Significando con tali parole, che la Madre di Dio nelli doni di grazia fu simile a Gesù Cristo. Poichè se Gesù Cristo per farsi misericordioso, (dice l' Apostolo agli Ebrei nel capo 2. v. 17.) nell' umane infermità assunte *Debuit per omnia fratribus similari*; per rendersi glorioso, e manifestarsi onnipotente, nelli suoi privilegj, e doni di grazia almeno alla sua divina Madre *Debuit per omnia similari*. Il che significò misticamente Iddio nella Genesi cap. 1. v. 27. dicendo: *Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum: Masculum, & fœminam creavit eos*; poicchè veramente, e realmente Cristo, e la Madre *sunt duo in carn una*, come furono Adamo, ed Eva. Differendo solamente che in Gesù Cristo l'Umanità per l'unione ipostatica con Dio ebbe li doni sopranaturali per essenza, e per natura; ma la B. Vergine sua Madre l'ebbe per grazia, e partecipazione.

Alcuni per ignoranza, perchè non possono comprendere l'opre grandi di Dio: *& quia fecit Matri suæ magna, qui potens est*; cioè, che Iddio in formar sua Madre piena di grazie, oprò secondo la sua Onnipotenza; mi han censurato, dicendo, che io nel mio Trattato della Madre di Dio la caratterizzo per una Dea. Quando ivi io tutto dimostro evidente, e come rivelato nella Sacra Scrittura. Ma che non solamente la Madre di Dio, ma tutti i Santi Comprensori per participazione siino Dei, perchè ciò il mostra con evidenza il gran Boezio *de consolatione* lib.3. prosa X. giova riferire le di lui ragioni, che sono: *Nam quoniam Beatitudinis adoptione fiunt homines Beati, Beatitudo vero est ipsa Divinitas: Divinitatis adoptione fieri Beatos, manifestum est. Sed uti justitiæ adoptione justi, sapientiæ sapientes fiunt, ita Divinitatem adeptos Deos fieri simili ratione necesse est. Omnis igitur Beatus, Deus, sed natura quidem unus, participatione vero nihil probibet esse quamplurimos*. E l'istesso S. Tomaso riferito dalla Chiesa nell' Ufficio del Corpo di Cristo, anche dice: che *Deus factus est homo, ut homines faceret Deos*. Come tutto ciò il manifesta l'istesso Dio nel salmo 81. dicendo. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta Terræ. Ego dixi, Dii estis, & filii Excelsi omnes*. Il che conferma, ed approva Gesù Cristo appo S. Giovanni nel cap. X. e se ne avvale per argomento per dimostrare ch'esso era Dio, dicendo; *Nonne scriptum est in lege vestra: quia ego dixi, Dii estis? si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est: & non potest solvi scriptura: quem pater sanctificavit, & misit in Mundum, vos dicitis: quia blasphemas: quia dixi, filius Dei sum?* Col medesimo argomento di Gesù Cristo. Io adesso rispondo alli sudetti miei cen-

censori, dicendo; se tutti li giusti per la grazia, e per la gloria, e l' union con Dio per participazione sono tanti Dei; come ciò l' ha manifestato l' istesso Dio; Io erro, dicendo, e dimostrando, che la Madre di Dio per participazione sia una Dea? Vedi nel nostro Trattato *de Matre Dei* nel capo 3.

Li soli Materialisti Epicurei sono quelli, che stimandosi essi essere in tutto simili alle bestie, poi vogliono che anche le bestie più immonde, *& quodcumque vides, & quodcumque movetur* siino Dei. Ma noi Cristiani crediamo, che l' Uomo sia un animale ragionevole, dotato da Dio di mente, e di ragione con una Anima spirituale, ed immortale, formato da Dio a sua perfetta Immagine, e simiglianza; e che per l'union con Dio per la grazia, e per la gloria si esalti ad esser una cosa con Dio, secondo la preghiera di Gesù Cristo appo S. Giovanni nel cap. 17. dicendo al suo Padre; *Ut omnes sint unum, sicut & nos unum sumus*. E crediamo, che Iddio sia un Ente da se eterno spirituale onnipotente infinito in tutte le sue perfezzioni, Creatore, e conservatore dell' Universo, principio, e fine di tutte le cose, ed una bontà infinita, che per sua natura si diffonde in beneficar tutte le creature sue, e che ha creato l'Universo dal niente, tutto per maggior sua gloria, e nostro bene. E che questo uno, e solo Dio sia in tre divine Persone Padre, Figliuolo, e Spiritosanto, e che questo nostro Iddio per diffondere *ad extra* la sua divina bontà, che ave *ad intra* di se, fece, che detto suo divino figlio prendesse carne dalla carne della B. V. Maria nella persona di Gesù Cristo; che però è vero Dio, e vero Uomo; e la sua divina Madre è vera Madre di Dio. E siccome Eva fu cagione ad Adamo di peccare, coll' offerirgli a mangiare il frutto vietato: Così tal divina Madre fu cagione a Gesù Cristo di redimere l' Uomo dal peccato col dargli la carne, e sangue in cui patì, e morì, e redimette dalla colpa il genere Umano.

E perciò nella Madre di Gesù Cristo si è verificato, ed adempito quel, che nella Genesi capo 3. v. 20. si dice in figura di Eva d' essere Madre di tutti i Viventi. Poicch'ella non solamente cooperò alla nostra Redenzione con dar la carne, e sangue a Gesù Cristo, in cui patì, e morì, e ci redimette, ma di vantaggio vi cooperò col patire nel cuore, cioè nell'anima, quanto Gesù Cristo patì nel corpo, secondo la profezia di Simione, appo S. Luca nel capo 2. che le disse: *Et tuam ipsius Animam pertransibit gladius*. Oltre di ciò la Madre di Dio è Madre di tutti i fedeli constituitaci da Gesù Cristo nel suo Testamento, fatto su 'l suo letto della Croce, nel capo 19. di S. Giovanni, dicendo alla Madre; *Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit Discipulo: ecce Mater tua*. In quali divine parole si deve notare, che Gesù Cristo nella persona di S. Giovanni per significarvi tutti i Discepoli, cioè fedeli, non nominò S. Giovanni col suo nome proprio *Giovanni*, ma col nome denominativo *Dis-*

sce-

scepolo ; e la sua Madre la disse *Mulier* ; perchè detta parola *Mulier* appo gli Ebrei significa una donna Madre di più figli ; E perch'essa Madre di Dio, quando fu dichiarata dall'Arcangelo d'essere Madre di Dio, essa se ne dichiarò schiava, rispondendo appo S. Luca nel capo 1. *Ecce Ancilla Domini*, *fiat mihi secundum Verbum tuum*. Qual sua somma umiltà piacque tanto a Dio, che la dichiarò Beata, e cumulò di magiori grazie: com'ella stessa il confessa appo S.Luca nel capo 1. dicendo; *Quia respexit Humilitatem Ancillæ suæ* ; *Ecce enim ex ho: Beatam me dicent omnes generationes*. *Quia fecit mihi magna qui potens est* : *& Sanctum Nomen ejus*. Onde li Santi Profeti inspirati da Dio, quando volevano ottenere grazie da Dio, si dichiaravano figli di detta divina Madre, e per compiacere a Dio, la denominavano *Ancilla*, cioè schiava di Dio. Così fece Davide nel salmo 115. dicendo a Dio. *O Domine*, *quia ego servus tuus* : *ego servus tuus*, *& filius Ancillæ tuæ*. E nel salmo 85. ripete ; *Respice in me*, *& miserere mei*, *da imperium tuum puero tuo* : *& salvum fac filium Ancillæ tuæ*. E Salomone nella sapienza capo 9. anche disse a Dio ; *Da mihi sedium tuarum assistit ricem sapientiam*, *& noli me reprobare a pueris tuis* : *quoniam servus tuus sum ego*, *& filius Ancillæ tuæ*. Che perciò chiunque vuole grazie da Dio, lo preghi con tale orazione, e parole gratulatorie, e sarà certo, e sicuro di ottenere tutto, ch'è di gloria di Dio, e suo spirituale e temporale bene. L'efficacia di dette divine parole, ed orazione giaculatorie la legge più diffuso nel nostro Trattaio della Madre di Dio nel tomo 1. cap. 4. pag. 122.

Tutti questi, e gli altri tutti i misteri di nostra Religion Cristiana, e fede Cattolica figurati, e significati da Dio nella sua immagine da lui fatta in Adamo, ed Eva : e dopo dal niente creato l'universo, Iddio si riposò, dicendo nel capo 2. della Genesi : *Complevitque Deus die septimo Opus suum*, *quod fecerat* : *& requievit die septimo ab universo opere*, *quod patrarat*. Così pure anche noi, già spiegati detti divini Misteri, e dimostrati come figurati da Dio nell'Immagine sua da lui fatta in Adamo ed Eva, ci riposiamo. Sperando d'avervi con evidenza dimostrato, che Iddio in Adamo figurò se stesso, e quanto a lui appartiene ; cioè la persona di Gesù Cristo, e la B.V. Maria sua divina Madre, e tutto il Corpo mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa : come Iddio sia uno in essenza, e trino nelle persone: come sia la sua operazione *ad intra*, e quale ne fu la sua operazione *ad extra* in crear l'Universo : dimostrandovi, che Iddio sia principio, e fine universale di tutte le cose da lui create ; avendovi anche sciolto il gran dubbio che cosa facesse Iddio fin dalla sua Eternità prima di crear' in tempo l'universo ; avendovi ancora spiegato, e dimostrato il gran Mistero dell'incarnazione del divino Verbo ; e come detto divino Verbo senza mai partirsi dal seno del Padre, l'istesso stia unito coll'Umanità nella Persona di Gesù Cristo : e come essendosi incarnato il solo divino Verbo nella Persona

sona di Gesù Cristo, vi circonsedino ancora la persona del divin Padre, e quella dello Spirito Santo: avendovi anche spiegato e dimostrato la Dottrina della grazia sufficiente, ed efficace, e la Dottrina de' Sacramenti della Chiesa; e che Gesù Cristo stia, e si riduplichi nelli Vini, ed ostie consecrate: e che vi stia l' istesso, che sta glorioso in Cielo: E che in Cielo vi stia svelato, ma nell'ostie, e vino, consecrati vi stia velato sotto le specie del pane, e del vino. E che così pure il Verbo Eterno nel seno del Padre vi stia svelato, ma nella persona di Gesù Cristo vi stia velato sotto l' Umanità assunta. E come il Verbo Eterno in se, e per sua natura inpassibile, così pure sia stato nella persona di Gesù Cristo, se bene fosse stata passibile l' Umanità in se assunta; avendovi ancora dimostrato, che la Resurrezzion della carne dell' Uomo sia secondo la sua natura costituita da Dio: e che per conseguenza tal ne sia il giudizio da farsene da Dio dopo la morte: e l' esistenza dell' Inferno, e del Paradiso per Castigo de' mali, e premio de'buoni. Avendovi con evidenza anche dimostrato, che la B. V. Maria fu sempre Vergine, e vera naturale Madre di Dio, e nostra Madre universale, concetta nella pienezza di grazie, coll' union con Dio, ornata di tutte le virtù, e che sia nostra Corredentrice; e che Iddiò sia Padre naturale di Gesù Cristo e come Dio, e come Uomo: e che sia ancora Padre naturale di tutti gli Uomini, e Padre ancora adottivo di tutt'i fedeli. E per farmi meglio capire ho praticato lo stile evangelico umile, e chiaro. Se poi alcuni per la rozzezza del di loro ingegno non mi capissero; *Porro docti intelligent*. E se altri detta Immagine, e divini Misteri in essa figurati meglio, e più chiaro spiegheranno, io non l'invidio. Mentre io spero d'aver supplito a quel che mancava nella scienza teologica, che era la spiega di detta Immagine, che, per quanto io sappia, nessun' altro prima di me l'aveva pienamente fatta.

Ho detto a magior gloria di Dio, di Gesù Cristo, e della sua, e nostra divina Madre, che in tali mie sacre fatiche mi assistono, e mi hanno assistito.

IL FINE.